DISCORSO SOPRA LA MASCHERATA DELLA GENEOLOGIA DEGL'IDDEI DE' GENTILI MANDATA...

Baccio Baldini

CANZONI DELLA MASCHERATA

Prima Canzone.

ALTA, che fino al Ciel Fama rimbomba
De la leggiadra SPOSA,
Che'n questa riua herbosa
D'Arno, candida, e pura, alma Colomba
Hoggi lieta sen vola, e dolce posa;
Da la celeste sede ha noi qui tratti,
Perche piu leggiadr'atti,
E bellezza piu vaga, e piu felice
Veder giamai non lice.

Seconda Canzone.

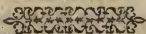
E pur la tua festosa
Vista, ò FLORA, e le belle alme tue Diue,
Traggionne alle tue riue,
Ma il lume, e'l Sol della nouella SPOSA,
Che piu che mai gioiosa
Di suo bel seggio, & freno,
Al gran Tosco Diuin corcasi in seno.

Terza Canzone.

A bei lidi, che mai caldo ne gielo
Discolora, vegniam: nè vi crediate
Ch'altrettante beate
Schiere, & Sante non habbia il Mondo, e'l Cielo:
Ma vostro terren velo
Et lor souerchio lume
Questo, & quel vi contende amico nume.

Quarta Canzone.

A quanti il Cielo, ha quanti
Iddij la terra, & l'onda al parer vostro,
Ma DIO vero è quell'un, che'l sommo chiostro
Alberga in mezo à mille Angeli santi,
A cui sol giunte auanti
Posan le pellegrine,
Et stanch'anime alfine, alfin del giorno,
Tutto allegrando il Ciel del suo ritorno.

DISCORSO SOPRA LA MASCHERATA DELLA GENEOLOGIA DEGL' IDDEI DE' GENTILI.

Carro primo di Demogorgone.

ERCHE la Mascherata, che andò fuori gli XXI. di di Febraio del LXV. fu tāto varia & tanto copiosa di figure, ch'e' potrebbe essere ageuolmente, che in quel tempo, che ella durò a andar' fuori la non fusse così compresa da ognuno, & per questo forse da qualcun' biasimata: perciò io non credo, che e' sia per esser tenuto fuor di proposito il render ragione in questo discorso dell' intendimēto di chi la mandò fuori: delle figure, che vi furon' dentro, & degli habiti, & ordine loro. Dico adunque, che il fine dell'Autore, fu di finger la geneologia de' principali Dei de' Gentili, & mettergli in su i Carri, come per loro maggior maestà vsoron' di far' gli antichi, & per mostrare ancora in questo modo il veloce corso de' corpi celesti, & il variar degli elementi, di che essi son cagione; la onde eglino faceuano le ruote de' lor Carri di otto razzi, ꝑ dimostrare le sette Sphere de i Pianeti, & l'ottaua Sphera delle stelle fisse; si come auuertisce il Pierio ne' suoi Hierogliphici degli Egittij, dal mouimento delle quali nascō

poi(si come è detto di sopra) le continoue mutationi del l'vno elemento nell'altro,& le loro alterationi: & fece ti rare i Carri di quest' Iddei, da quegli animali, che da' Gẽtili furono(per quelle ragioni, che disotto si diranno) assegnati loro. Dette ancora a i Carri disopradetti, quella compagnia, che parue piu conueneuole alla natura di quegli Iddei, che vi erano su. Hor, perche tutti questi Iddij degli antichi furono ò i quattro elementi considerati diuersamente, ò huomini, che per benifizij fatti alla generatione humana furono fatti Iddij,& per cõseguente tutti hebbero principio,& non essendo cõueneuole mescolare in queste fauole Iddio ottimo, & grandissimo, primo, vero,& solo principio d'ogni cosa,& da cui dipende il Cielo,& la natura, perciò fu necessario all'Autore metter per principio di questi falsi,& bugiardi Iddei vno di quegli, che fu messo da' Gentili, ò da chi ne scrisse secõdo l'oppenion' loro. Furono adũque i principij di tutti gl' Iddei de' Gentili duoi, l'uno de' quali fu il Chaos posto ꝑ principio loro da Hesio. nella sua Theogonia, et da Ouidio nel primo libro delle transformationi: l'altro fu Demogorgone insieme con la Eternità, e con il Chaos suoi compagni posti per primi principij di tutti gl' Iddei da M. Giouanni Boccaccio nel primo libro della Geneologia degl' Iddei de' Gentili, ilquale rendendo la ragione, ꝑ che gli antichi Gentili hauessero piu Iddei dice, che la cagion fu questa, che philosophãti nel render' ragione de i prĩcipij delle cose naturali portarono diuerse oppenioni. & fu qualcun' di lor', che disse: che il primo principio di tutto questo vniuerso fu l'acqua, si come fu Thalete Milesio: altri dissero l'aria, si come fu Anaximandro: altri il fuoco, si come fu Heraclito Ephesio, & ciaschedũ di loro magnificaua,& innalzaua quanto ei potcua quell' Elemento, che egli credeua, che fusse principio d'ogni cosa, perche le genti allhora roze comínciarono ad adorare come Iddei chi vno, & chi altro di quegli elementi, ch'o-

glino

glino sentiuono lodar tanto da coloro, che e' credeuano che fussersaui, si come eglino erano in fatto:& se bene (come afferma Aristotile nel primo libro dell'Anima) e' non fu mai alcũ philosopho, che ponesse per primo principio dlle cose naturali la terra, nõdimeno ella fu dagli antichi Theologi molto magnificata: perche Hesiodo scriue nella Theogonia, che la terra è fermo fondamẽto di tutti gl' Iddei del cielo, & dell'Abisso, & che ella sola da sestessa, primieramente partorì il cielo, che coprisse ogni cosa, & & generò i mõti grati alberghi alle nimphe; & il mare sterile, & tẽpestoso; & Orpheo ne i suoi Hymni gli dice; Terra madre de' beati, & degli huomini mortali, & fu ancora antichissima oppenione degli Arcadi, che in quella fusse vna diuina virtù, chiamata DEMOGORGONE, ilquale hauesse da prima fatto, & hora conseruasse tutte le cose naturali, & questo fu da loro primieramente adorato, come primo principio d'ogni cosa, & come quello da cui dipendesse il tutto. & questa oppenione, che gl'Iddij fussero piu che vno, fu ancor accresciuta da' Poeti, iquali lodando assai chi vno, & chi altri, fecion credere al mondo, che quegli ch'e' lodauano tanto, fussero piu che huomini; & per consegueẽte ò Heroi, ò Dei, et che eglino dopo la morte loro fussero iti in cielo, & diuenuti chi vna stella, & chi altra, di quelle che, ò per mouimento, ò per grandezza, ò per qualità di lume fussero piu da considerare, che l'altre, la onde vna fu chiamata GIOVE, & l'altra MARTE, & cosi a chi fu posto vn nome, & a chi altro, & poi adorate, et tãto crebbe questo errore, che nõ solamente furono dagli antichi Gẽtili adorati quegl'huomini, che haueuano fatte operationi grandi, & virtuose, ma le stesse virtu ancora, p le quali essi haueuano fatte q̃lle operationi, perche appresso di loro si vedeuan dedicati tempij alla fortezza, alla fede, alla clemẽza, et all'altre virtù, & non solamente furono da loro adorate le virtu, & gli huomini virtuosi; ma veggẽdo eglino, che in questo

vniuerso son di molti mali drizzarono tempij etiamdio a i mali,& gli adorarono; onde furono da quegli adorati la Calunnia,la Febbre,il Timore,la Inuidia,& altri vitij & mali,accioche eglino non nocessero loro. Hauendo adunque(si come è detto)tutti questi Iddij degli antichi Gentili,& buoni,& cattiui vn de'duoi principij, cioè il Chaos,ò Demogorgone,parue allo Authore molto meglio appigliarsi a Demogorgone,che al Chaos,si come à principio chiaro,distinto,ordinato,& piu ageuole a fingerlo,che il Chaos,et ancora, perciochè chi disse che Demogorgone era stato adorato come principio di tutti gli Iddei,gli assegnò per compagni la Eternità, & il Chaos quella per dimostrare,che egli non haueua principio alcuno, questo come materia, della quale egli hauesse da prima fatto,& hora continuamente facesse tutte le cose. Questi adunque messe l'Autore in su vn Carro fatto come vna spelonca,tirata da quattro Draghi: perciochefurono questi animali appresso gli Egittij e i Fenici in grā dissima veneratione,& stimati quasi diuini per la prudēza,per la velocità,& prestezza loro,& perche eglino pō gono giu ogni anno insieme con lo scoglio, la loro vecchiaia,come scriue Eusebio Cesariense nel primo libro della preparatione euangelica,perche e'pare che ei siano di lor natura immortali, onde nelle medaglie antiche si veggono molte immagini degli Iddij ornate di Serpēti. Essendo adūque messo Demogorgone per primo principio di tutti gl'Iddei degli antichi Gentili,parue conueneuole far tirare il carro suo da quegli animali,che hauesser piu somiglianza con la diuinità, che non hanno gli altri. Finse lui vecchio,pallido,accerchiato da piu nebbie scure,& tutto muffato, pigliando la sua descrizzione dal primo libro della Geneologia degl'Iddei de'Gētili di M. Gio. Boccaccio, il quale lo finge vecchio, per dimostrare che egli fu il primo,che da gli antichi fusse adorato, fecelo muffato,pallido,&accerchiato da scure nebbie,si co

me è detto, volendo significare in questo modo, che egli non era altro che vna forza, e vna diuina natura nascosta nella terra, laquale fusse cognosciuta da pochi, & che per maggiore riuerēza sua non si douesse nominare da alcuno, messegli appresso l'Eternità; laqual'egli figurò vna femina giouane, & vestita di verde, per dimostrare, che ella non era sottoposta al tempo, ne consumata da lui, messela à sedere in su vna sedia, con vn'hasta nella man manca fitta in terra, & che con la man dritta porgesse vn genio: percioche in questo modo si vede ella scolpita in vna medaglia antica, intitolata così. Clod. Sept. Alb. Avg. oltre a di questo gli pose in capo vn Basilisco d'oro: ꝑcio che questo animale era posto dagli Egittij per la Eternità: conciosia che egli non possa esser morto da animale alcuno, si come dice Horo Egittio ne i suoi Hieroglifici, et finselo d'oro: percioche questo metallo patisce meno dal fuoco, e da ogni altra maniera di corrottione, che alcuno altro metallo, messela nella spelōca disopradetta, si come ancora la mette M. Giouā Boccaccio, nel luogo di sopra allegato, la descrizione della quale egli cauò del secondo lib. di Claudiano delle laudi di Stillicone, doue egli dice

Est ignota procul nostræque imperuia menti,

Et quel che segue. & dalla man manca della Eternità finse il Chaos, il quale egli figurò in quel modo, che lo descriue Ouidio nel primo libro delle Trasformationi, quādo egli dice.

Vnus erat toto naturæ vultus in orbe,
Quem dixere Chaos rudis indigestaque moles.

& quel che segue. Et appresso a queste tre figure messe la terra, con alberi, & altre piante, si come quella, che se bene è posta da M. Giouan Boccaccio nel luogo detto disopra, per l'ottaua figliuola di Demogorgone, è nondimeno la prima, laquale egli dice, che hauesse figliuoli, i quali l'Autore dette poi in compagnia à questo Carro, cōe di sotto si dirà: & dall'altro lato della spelōca, messe lo

Herebo vltimo de i figliuoli di Demógorgone; percioche di lui nacquero, secondo che scriuono Hesiodo nella sua Theogónia, & M. Giouan Boccaccio nel luogo di sopra detto, assai figliuoli, & lo descrisse in quel modo, che lo descriue Phornuto cómentatore d'Homero, cioè vna spilonca piu tenebrosa, piu oscura, & piu profonda, che si può; & appresso a queste due cose dal lato dritto del Carro, messe la Notte, prima figliuola della terra, secondo, che scriue M. Giouan Boccaccio, nel primo libro della geneologia degl'IDDEI, laqual egli figurò in quella maniera, che la descriue Pausania nel quinto libro della Grecia, cioè vna donna vestita di nero, che nel braccio mãco hauesse vn fanciullo bianco, & nel braccio destro vn fanciullo nero có i piedi torti, che tutti et duoi dormissino, & questa messe egli in sul Carro per essere ella la prima figliuola della terra, & madre dell'Ethere, dal quale discendon poi succeßiuamente l'un dopo l'altro tutti quãti gli altr'Iddei: & da l'altro lato del carro messe lo Ethere figliuolo dell'Herebo, & della Notte, come scriue Marco Tullio nel terzo libro della Natura degl'Iddei, il quale egli figurò vn giouane risplendente, che nella mã dritta hauesse vna palla turchina, in su la quale fussero due ali di Falcone, vn Sole, & vna luna, seguitando in questo l'oppenione d'Anaxagora, il quale disse; come riferisce Aristotile nel primo libro del Cielo, che gli antichi chiamarono il cielo ETHERE da αἴθειν che vuol dire ardere, & risplendere: percioche i corpi celesti risplendono, & son rilucenti, come le cose che ardono; onde molti dissero, che il prîcipio loro era il fuoco, si come riferisce M. Tullio nel secondo libro, & nel terzo della natura degl' Iddei. & tra questi fu ancora Ouidio, il quale nel primo libro delle Transformationi disse.

Ignea conuexi uis et sine pondere cæli,
Emicuit, summaque locum sibi legit in arce.

Et poco di sotto dice.

Hæc super imposuit liquidum, & grauitate carentem,
Aethera nec quicquam terrenæ fecis habentem

Et quel che segue. Douendo adunque l'Authore fingere questa qualità de i corpi celesti riputata da molti loro principio, si come è detto, finse vn giouane, che risplendesse, per dimostrare che egli nō è sotto posto al tempo, & gli messe in mano la palla detta disopra, in su la quale fusse vn Sole, & vna Luna, si come a principio del Cielo, & delle stelle, ilquale, come riferisce Phornuto era figurato dagli antichi per la palla disopradetta, alla quale l'Authore aggiunse le due ali di Falcone, per dimostrare la velocità del girare de i corpi celesti, percioche il Falcone oltre al volar velocemente s'innalza girando, & facendo in aria nel volare vna figura tonda, come vna colonna, perche e' pare che il volar suo sia simigliante al mouimento del cielo. Dette poi per compagnia al carro disopradetto primieramente la Discordia, prima figliuola di Demogorgone, per la quale egli teneua separate tutte queste cose dell'uniuerso l'una dall'altra, come riferisce M. Giouan Boccaccio nel primo libro della geneologia degl' Iddei, & la figurò in quel modo che ella è descritta da Virgilio nel sesto libro della sua Eneide, quando egli dice.

Et discordia demens, vipereum crinem vittis innexa cruētis

Et nell' ottauo libro pur dell'Eneide, quando egli dice,

Et scissa gaudens vadit discordia palla,

A questa aggiunse poi le tre Parche, lequali, si come rife risce Marco Tullio nel terzo libro della natura degl' Iddei furon' figliuole dell'Herebo, & della Notte; & se bene molti le hanno figurate in diuersi modi, non di meno quella descrizzione, che di loro fa Catullo nello Epithalamio di Peleo, & di Tethide, gli parue piu chiara, piu vaga, & piu bella, che alcuna altra, quando egli dice,

Cum interea infirmo quatientes corpora motu, Et quel che segue. & a queste fece filare fila d'argento, & fila tanè, significando per quelle le buone, & per queste le cat-

tiue sorti degli huomini, che tutte dipendon da loro, onde Martiale ne'suoi Epigrammi dice,

Si mihi lanificæ ducunt non pulla sorores, stamina,

Et quel che segue. & dopo a queste, messe Polo sesto figliuolo di Demogorgone, del quale M. Giouanni di sopradetto, recita questa fauola nel primo libro della Geneologia degl'Iddei, che Demogorgone formò di fango vna picciola palla, & la chiamò POLO: questa volò in alto, & essendo ancor tenera, & fresca, si distese di maniera che abbracciò tutto quel'che insino allhora haueua fatto Demogorgone suo padre, & non hauendo ancora adornamento alcuno stando appresso al padre, che di fuoco fabbricaua la luce, prese tutte quelle fauille, che sfauillauon' dal fuoco, mentre che Demogorgone lo lauoraua, & ne adornò la casa sua, perche l'Autore lo finse vn giouane vestito di turchino con vna palla di terra in mano, & vn vaso, che gettasse fuori di molte fauille, & doppo a questi messe Phytone settimo figliuolo di Demogorgone, ilquale dice il medesimo M. Gio. Boccaccio nel' luogo allegato di sopra, che egli fece, così: cauò de'monti Acroceraunij vna gran massa affocata, & la tondò cō le forbici, & nel monte Caucaso l'assodò con il martello, dipoi la portò di là dalla Traprobana, & quiui la tuffò sei volte nell'acqua, & altre sei fiate la girò per l'aria, accioche ella fusse immortale, & destra: perche ella se ne volò in alto in casa di Polo suo fratello, & la riempiè di splendore: p la qual cosa l'Autore lo finse vn giouane vestito di giallo che risplendesse con vna massa in mano affocata, & a q̄sti aggiunse la'nuidia figliuola dell'Herebo, & della notte, si come dice Marco Tullio nel luogo allegato di sopra, la descrizzion della quale egli cauò del secondo libro delle Trasformationi di Ouidio, quando egli dice,

Pallor in ore sedet macies in corpore toto.

Et quel che segue. & dopo la'nuidia messe il Timore, figliuolo dell'Herebo, & della Notte, si come dice M. Tullio

lio nel terzo lib. della natura degl'Iddei, il qual'e' finse vn vecchio pallido; percioche la paura fa l'huomo di colore scialbo, & lo figurò vecchio, per eßer loro naturalmẽte piu timidi, che i giouani, & lo vestì d'una pelle di Ceruio, di maniera che il teschio del Ceruio faceße l'accõciatura del capo: percioche il Ceruio è animal timidißimo, & meße intorno agli occhi della testa del Ceruio di molte penne roße: percioche il Ceruio veggendole le teme tanto, che mettendole nella strada, per la quale egli fugge ferma il corso suo, & si aggira in quà, & in là tanto che speße fiate resta preso; la onde Virgilio nel dodicesimo libro della sua Eneide dice.

Inclusum veluti siquando flumine nactus,
Ceruum aut puniceæ septum formidine pennæ

Et quel che segue. & nel terzo della georgica parlãdo dello eßer de' Cerui la vernata, in Scythia, scriue.

Hos non immißis canibus non caßibus vllis,
Puniceæ ve agitant pauidos formidine pennæ,

Et quel che segue. dopo questo fece venire la Pertinacia figliuola dell'Herebo, & della Notte, come dice M. Tullio nel terzo libro della natura degl'Iddei, la quale egli finse vna femmina vestita di nero: percioche questo colore, significa fermezza, stabilità, & ignoranza, la quale sempre è cagione della pertinacia, & per questa medesima cagione gli meße in capo vn dado di piombo: percioche il dado si muoue malageuolmente, & il piombo da molti si pone per la ignoranza, perche Terẽtio nella prima scena del quinto atto dell'Heautõtimorumenos dice

In me quid vis harum rerum conuenit, quæ sunt dicta in stultum, Caudex, stipes, asinus, plumbeus.

Et quel che segue. aggiunsegli di piu vn' hellera abbarbicatagli addoßo, per dimostrare che le oppenioni degli ostinati non sono altrimenti ferme negli animi loro, che si sia l'hellera in quelle cose allequali ella si abbarbica. Finse dipoi la Pouertà noria figliuola dell'Herebo, & della

Notte, si come scriue M. Giouan Boccaccio nel primo libro della geneologia degl'Iddei, vna femmina pallida, furiosa, & vestita di nero, si come la descriue Aristophane comico antico nella comedia intitolata Pluto, oltre a questi finse la Fame vndicesima figliuola dell Herebo, & della notte, come riferisce il medesimo M. Giouan Boccaccio nel luogo allegato disopra, & cauò la descrizzion sua da Ouidio nello ottauo libro delle Trasformationi, doue egli dice.

Quæsitamque famem lapidoso uidit in agro,
Vnguibus, & raris vellentem dentibus herbas.

Et quel che segue. & gli aggiunse in mano il mōte Caucaso, là doue il medesimo authore scriue, che ella habita: dipoi finse la Querela, ò vero il Rammarichio figliuolo pur dell'Herebo, & della Notte, come scriue il medesimo M. Tullio nel luogo allegato disopra. & questa figurò vna femmina vestita di tanè; percioche gli antichi ne' mortorij, & nelle altre auuersità loro si vestiuan di quel colore, & in capo gli messe vna Passera solitaria, vccello, che ha il canto maninconoso, & egli ancora è mesto, & solitario. Appresso à questa fece venire la'nfermità dodicesima figliuola dell'Herebo, & della Notte, si come scriue M. Giouan Boccaccio nel luogo disopradetto, & questa figurò vna femmina pallida, & magra con vn ramo di Anemone in mano, & vna grillanda del medesimo in capo: percioche, come scriue Horo Egiptio ne i suoi hieroglifici, gli antichi Egiptij, per questa herba significauano la malattia. Messe poi la vecchiaia figliuola medesimamente dell'Herebo, & della Notte, come scriue M. Tullio nel luogo allegato disopra, & la figurò vna donna vecchia canuta, & vestita di nero semplicemente con vn ramo di Senecio in mano: percioche i fiori di qsta herba son di color pallido, & subitamēte nella lor piu alta parte diuētano canuti, & prestò caggiono. Finse oltre a di questi l'Hydra, & la Sphinge messe da Hesiodo nella Theogonia,

nia, come figliuole del Tartaro figliuolo del Chaos, & le figurò in quel modo che comunemente son finte da tutti gli altri, è vero che fingendosi l'Hydra da Pausania nel secondo libro della Grecia con vn capo solo, & da Virgilio nel 6. dell'Eneide con cinquanta, quando egli dice,

Quinquaginta atris immanis hyatibus hydra

Et quel che segue. & da Alceo Poeta Greco con noue, prese la descrizzione di Alceo, come quella, che faceua l'Hydra differente da gli altri Serpenti, & che piu ageuolmēte si poteua fare, che cō cinquāta. & di poi messe la Licenza, la quale Hesiodo nel luogo di sopra detto & Marco Tullio nel luogo allegato di sopra dissero, ch'è figliuola dello Herebo, & della Notte, & la finse vna femmina ignuda, scapigliata, & a bocca aperta con vna grillanda di vite in capo: percioche il vino fa gli huomini liberi, & licentiosi. Seguitò poi la bugia figliuola dell'Herebo, & della Notte, come dicono i medesimi scrittori allegati di sopra, & questa figurò l'Authore vna femmina rinuolta, & coperta nell'habito suo quanto fu possibile, & la vestì dinanzi di bianco: percioche gli huomini bugiardi primieramente dicono qualche verità per nasconderui sotto la bugia, & di dietro la vestì di nero, per quella sentenza di Trhyphone Grāmatico Greco, la quale diceua, che le bugie hanno la coda nera; & per questa medesima cagione gli messe in capo vna Gaza, & in mano vna Seppia pesce: percioche la Seppia quādo si sente presa, māda suori dalla coda vno humore nero, & vi si nasconde dentro, & a quel modo fuggendosi inganna il pescatore. Finse di poi il Pensiero: percioche Virgilio nel sesto libro dell'Eneide mette i pensieri allo entrare dell'Herebo quando egli dice.

Vestibulum ante ipsum primisque in faucibus orci,
Luctus & vltrices posuere cubilia curæ.

Et quel che segue, & lo finse vn vecchio vestito di nero con vna acconciatura in capo piena di noccioli di pescha

con il guſcio: percioche coſi è l'anima lacerata, & diuiſa da' penſieri in varie parti, come il guſcio del nocciolo della peſca è diuiſo da tanti, & ſi varij canali, quanti la natura vi ha formati ſu, come bene auertiſce il Pierio ne' ſuoi Hieroglіphici, & gli empiè oltre a di queſto tutta la perſona di ſpine, che con la pũta fuſsino volte in verſo il petto, & in verſo il reſto del corpo: percioche non altrimenti pungono, & tormentano i penſieri l'animo dell' huomo, che i pruni il corpo. Finſe dipoi Momo Dio del biaſimo, & delle riprenſioni, il quale Heſiodo nella Theogonia dice, che è figliuolo della Notte, & queſti figurò vn vecchio ſecco, a bocca aperta, pallido, & chinato a terra; e che con vn baſtone in mano ꝑcoteſſe ſpeſſo la terra, nel qual modo egli è figurato nel quarto libro degli Epigrã mi Greci in tre epigrammi; aggiunſe a queſti Tagete figliuolo della terra primo ritrouatore della Aruſpicina, ò vero arte dello indouinare, per l'interiora degli animali, ilquale M. Tullio nel ſecondo libro di Diuinatione dice, che e' nacque della terra, nel paeſe di Tarquinia, città di Toſcana, & fu fanciullo, ma di grandiſsima prudenza, ꝑ che l'Autore lo finſe vn putto veſtito di tanè, che è il color della terra, di cui egli fu figliuolo, ſi come è detto, ma che riſplendeſſe per il cognoſcimento, che egli hebbe delle coſe a venire, & gli dette in collo vno agnel bianco ſparato, ſi che moſtraſſe l'interiora, come a primo ritrouatore dell'arte diſopra detta, dipoi meſſe Anteo figliuolo dl la terra, come ſcriue M. Giouan Boccaccio nel primo libro della Geneologia degl'Iddei. & queſti figurò l'Autore vn Gigante moro con vna benda bianca intorno al capo, & in braccio gli dette vn grandiſsimo ſcudo alla antica coperto di vna pelle di Elephante, & nell'altra mano vn dardo; percioche Pomponio Mela nel primo libro, & nel terzo della ſua Coſmographia dice, che egli fu Re della vltima parte della Mauritania Tingirana, & che quiui ancora dagli habitatori di quel paeſe ſi moſtraua vn grã-

diſsimo

dissimo scudo coperto della pelle di sopra detta, il quale niuno degli huomini di quel tempo poteua portare, & questo diceuano, che era stato di Anteo; ma per essere i dardi arme vsate assai da i Mori, onde Horatio nel primo libro dell'Ode dice.

Non eget mauri iaculis, nec arcu

& quel che segue: perciò l'Authore gli dette nella man' destra il dardo. Dopo a Anteo venne il Giorno figliuolo dell'Herebo, & della Notte, si come scriue M. Tullio nel terzo libro della natura degl'Iddei, & questo finse vn giouane vestito di bianco, che risplendesse, & coronato di ornithogalo, il quale è vn fior bianco, che si comincia a aprire, quando il Sole si leua, & si chiude quando egli tra monta, si come il giorno si apre, & comincia ancor egli al leuar del Sole, & si chiude, & finisce quando egli va sot to, & di piu gli dette in mano vn Pagone con la coda bas sa, & chiusa di maniera, che coprisse tutti gli occhi; pcio che il giorno, il Sole cuopre il lume di tutte le stelle, che si veggon la notte, come le penne della coda del Pagone quãdo ella è chiusa cuopre gli occhi, che si veggono quã do egli fa la ruota, come le stelle la notte. Messe di poi la Fatica figliuola dell'Herebo, & della Notte, come scriue M. Tullio nel luogo di sopra detto, & quella figurò vna femmina gagliarda, vestita di vna pelle d'Asino, di manie ra, che la testa dell'asino facesse l'acconciatura del capo: p cioche questo animale è nato alla fatica, & a portare i pesi & alla acconciatura del capo aggiunse due ali di Grù, & in mano gli diede duoi piedi pur di Grù: perciochè era antica oppenione, che chi hauesse addosso i nerui delle ali, & de i piedi di Gru durasse ogni fatica senza straccarsi mai, si come auuertisce il Pierio ne i suoi hiereglphici, vltimamente fece venire il giuramento, il quale Hesiodo scriue nella sua Theogonia, che è figliuolo della notte, & questo finse vn vecchio in habito di sacerdote per dimostrare l'antichità sua, & che egli è cosa sacra, & gli dette in

mano vna figura di vn Gioue spauētoso in vista cō duoi folgori in mano: percioche Pausania negli Eliaci scriue: che Gioue Horcio, cioè vendicator' de i giuramenti appresso a i Greci era figurato nella maniera di sopra detta, & questa compagnia Giudicò l'Authore, che fusse basteuole al primo carro della Mascherata, in sul quale erano si come è detto, i primi principij di tutti gl'Iddei degli antichi Gentili.

Secondo Carro di Cielo.

DOPO questo carro l'Authore fece venir quel di CIELO figliuolo dell'Ethere, & del Giorno, si come scriue M. Tullio nel terzo libro della natura degl'Iddei, ilquale egli adornò delle dipinture di sette fauole di Cielo, le quali furō queste. La prima quando Cielo nasce della terra, la secōda fu quando egli rinchiude tutti i suoi figliuoli nelle cauerne della terra, accioche eglino non vegghin la luce. la terza fu quando la terra raguna tutti i suoi figliuoli, & di Cielo, & gli conforta a gastigar' lor' padre, che gli ha messi nelle cauerne, & spelonche della terra, si che ei nō vegghin' lume. La quarta fu quando delle gocciole del sangue della natura, che gli haueua tagliata Saturno nascon' le furie, & i giganti, & della schiuma che ella fece in mare doue Saturno l'haueua gettata nacque Venere. La quīta fu quando egli grida a i Titani, & dice loro, che hanno fatta vna grande sceleratezza a lasciargli tagliar la natura a Saturno. La sesta fu quando egli si congiugne con la terra, & genera Cotto, Briarèo, & Gyge, che haueuano cento mani, & cinquanta capi per vno, & i Ciclopi, che haueuano solamente vn' occhio per vno nel mezzo della fronte, le quali tutte son' recitate da Hesiodo nella Theogonia. L'ultima fu quando gli Atlantidi lo adora-

no, & gli drizzano tempij, & altari, si come scriue Eusebio Cesariense nel secondo lib. della preparatione Euãgelica, & se bene nel principio di questo capitolo si è detto, che Cielo fu figliuolo dell'Ethere, & del Giorno. & poco disotto si è detto, che il Carro suo fu adorno tra l'altre della dipintura di quella fauola, quando egli nasce della terra, non è incõueniente alcuno in queste fauole, quãdo duoi scrittori scriuono di vna cosa diuersamente, in vn luogo seguitare l'oppenione d'vn di loro, & nell'altro quella dell'altro, si come ha fatto l'Authore qui che nell'ordinar la mascherata ha seguitato la sentenza di M. Tullio, & di M. Giouan Boccaccio, i quali dicono, che Cielo fu figliuolo dell'Ethere, & del Giorno, & nell'adornar poi il carro suo seguitò il detto d'Hesiodo, il qual dice che Cielo nacque della terra, & se pur'ei fusse qualcuno, che volesse accordar queste due oppenioni insieme, potrebbe dire che Cielo fu figliuolo dell'Ethere, & del Giorno quanto alla luce, & alla forma sua; & della terra, in quanto al corpo, & alla resistenza, che egli ha che son materia della sua forma. Questo carro adunque ornato di queste sette dipinture, fu tirato dall'Orsa maggiore, & dall'Orsa minore, quella adorna di venti vna stella, & questa di sette: percioche tante son quelle stelle, che le compongõno, & fanno il nostro polo, si come dice Iginio nel terzo libro delle stelle, & sopra questo medesimo carro fu messa vna palla celeste, in su la quale eran dipinte tutte le quarãtotto imagini del Cielo, & in su questa palla era vn giouine vestito di turchino, che risplendeua, & haueua la veste tutta piena di stelle, & in capo vna grillanda di zaphiri, & in mano vn vaso, nel quale era vna fiamma di fuoco, in mezzo alla quale era vn cuore, che non ardeua, & la cagione perche egli fingesse Cielo giouine, fu p dimostrare, che gli antichi credettero, che egli fusse vn'Iddio, & per conseguente non sottoposto al tempo, ne consumato da lui; fece vestirlo di turchino, & gli empiè la ve-

ste di stelle, & coronollo di zaphiri: percioche la ottaua sphiera di cui gli antichi credettero, che egli fusse Iddio, ò tutta piena di stelle, & del color' del zaphiro, & il uaso che egli gli fece mettere in mano, fu percioche, come scriue Plutarco nel lib. d'Iside, & Osiride gli antichi per questa figura, voleuon' significare che ne'l Cielo, ne la'ntelligenza, & 'anima sua eran' sottoposti à corrottione alcuna si come il cuore, che è la principal sedia dell'anima, non era consumato da quella fiamma, in mezzo allaquale egli era posto. In compagnia poi di questo carro, messe primieramente Atlante, ilquale, si come scriue Hesiodo nel la Theogonia, regge con le spalle il cielo. & questi figurò l'Authore vn vecchio moro, con vna benda bianca intorno al capo, per dimostrare in quel modo l'antichità sua, & il paese del quale egli fu Re, & gli messe in mano vna palla turchina piena di stelle per significare in quella maniera, che egli sosteneua il Cielo, lequali cose tutte egli cauò del quarto libro delle transformationi d'Ouidio quãdo egli scriue.

Hic hominum cunctis ingenti corpore præstans,
Iapetionides Atlas fuit: vltima tellus,
Rege sub hoc & pontus erat qui solis anhelis.

& quel che segue. & poco disotto dice:

Creuit in immensum (sic dij statuistis) & omne.
Cum tot syderibus cœlum requieuit in illo,

& dopo a questi finse Hyade figliuol d'Atlante, vn bellissimo giouane cacciatore, si come scriue il medesimo Ouidio nel quinto libro de' Fasti, quando ei dice.

Non dum stabat Atlas humeros oneratus olympo,
Cum satus est forma conspiciendus hyas.

Et poco disotto scriue.

Dum noua lanugo est pauidos formidine Ceruos,
Terret & est illi præda benigna lepus,

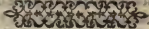
Et quel che segue. dopo a hyade l'Autore messe le sette hyade sue sorelle, delle quali egli ne finse cinque vestite

d'oro

d'oro con vna acconciatura in capo, che vi era sù vna testa di Toro, & due ne finse vestite di bigio chiaro: percioche di queste sette stelle, che tutte sono nella frōte del Toro segno celeste, due vene sono scure, & cinque chiare, & manifeste, si come scriue Iginio nel secondo libro delle stelle. Appresso a queste furon messe le sette Pleiade figliuole pur di Atlante, delle quali egli ne figurò sei vestite dinanzi d'oro, & di dietro di bianco, & vna vestita di bigio chiaro, per la medesima ragione, che di sopra s'è detta, & fece a ciascheduna di loro vna acconciatura di capo, che dalla parte dinanzi hauea di molte spighe, & dalla parte di dietro assai neue, & ghiaccio: percioche Iginio scriue nel luogo di sopra detto, che quando queste stelle si leuono ne vien la state, & quando le uanno sotto ne viene il verno, perche egli anche le vestì dinanzi d'oro, & di dietro di bianco, come si è detto. Dopo a queste messe Titano figliuol di Cielo, & fratel di Saturno, delquale M. Giouan Boccaccio nel quarto libro della Geneologia degl'Iddei scriue questa fauola, che essendo egli di più età, che non era Saturno, chiedeua il regno di Cielo lor padre, la madre, & le sorelle: percioche egli era di brutto aspetto persuasero à Saturno, che non cedesse al fratello, onde egli veduto le forze di Saturno, & la volontà della madre, & delle sorelle, fu contento, che Saturno regnasse cō questa conditione però, che se egli hauesse figliuoli maschi non ne alleuasse niuno; ma tutti gli vccidesse, accioche il regno ritornasse poi a i figliuoli di Titano, perche l'authore finse Titano vn vecchio brutto, per dimostrare l'antichità sua, & accomodarsi alla fauola scritta da M. Gio. Bocc. nel luogo di sopra detto. Dopo a Titano vēne Iapeto suo figliuolo, il quale l'Authore finse vn'huomo d'aspetto fiero, & ardito, si come furono tutti i Titani, & doppo lui messe Prometheo suo figliuolo, si come afferma Ouidio nel primo libro delle Transformationi, quando egli dice.

Siue

Siue recens tellus seductaque nuper ab alto,
Aethere cognati retinebat semina Cæli,
Quam satus Iapeto mixtam fluuialibus vndis,
Finxit in effigiem moderantum cuncta deorum.

Et quel che segue. per la qual cosa l'Authore lo figurò vn huomo di aspetto graue, & venerando con vna piccola statua di terra in vna mano, & nell'altra vna facellina di fuoco accesa: percioche egli rubò il fuoco a Gioue, che egli haueua tolto a i mortali, si cõe dice Hesiodo nella Theogonia. Dopo Prometheo vennero duoi Atlantidi: percioche da questi popoli fu primieramente adorato Cielo, & fu lor Re, si come scriue Eusebio di sopra detto, nel secondo libro della preparatione Euangelica, & questi vestì l'Authore alla moresca, & messe loro in capo per acconciatura vna testa d'Elephante per vno, si per dimostrare in quel modo il paese, onde egli erano, nel quale gli Elephanti nascono, si ancora per mostrare la religion loro: percioche l'Elephante solo di tutti gli animali senza ragione, è religioso, & adora il Sole, & la Luna, si come riferisce Plinio nell'ottauo libro dell'Historia naturale, & per dimostrare ancor meglio la religion di questi Atlantidi, messe loro in mano il Simpullo, la Mappa, la Dolobra, & l'Acerra, cose le quali gli antichi vsauano ne i lor sacrificij. Et questo quanto al carro di Cielo, & alla compagnia sua.

Terzo Carro di Saturno.

Opo al carro di Cielo, l'Authore fece venire il carro di SATVRNO suo figliuolo tirato da duoi Buoi neri: percioche Festo Pompeio scriue che a Saturno si faceua sacrificio di buoi di questo pelo, & adornò di piu questo carro delle di pinture di cinque fauole di Saturno recitate da diuersi Authori, delle quali la prima fu che giacendosi Saturno con Phyllare nimpha, essendo sopragiunto da Opis sua moglie, per non esser cognosciuto da lei si trasformò in cauallo, onde di Phyllare nacque Chiron Centauro, che habitò nelle selue, la qual fauola raccota Vergilio nel terzo della Georgica quando egli dice.

Talis & ipse Iubam ceruice effudit equina
Coniugis aduentu pernix Saturnus: & altum
Pelion hinnitu fugiens impleuit acuto.

Doue Seruio esponendo questi versi narra il resto della fauola detta di sopra. La seconda fu quella che appresso il Gyraldo narra Critolao, cioè che Saturno alloggiato da vn contadin Latino gl'ingrauidò Enotria sua figliuola, & ne hebbe quattro figliuoli Iano, Hymno, Felice, & Festo, a i quali egli insegnò piantar le viti, & fare'l vino, imponendo loro, che insegnassero a gli altri huomini fare il medesimo, perche hauendo Iano insegnato a i Latini, & questi non cognoscendo la forza del vino, ma allettati dalla suauità sua, beendone assai s'addormentorono, & dormirono lungamente, & suegliandosi poi, & credẽdo esser stati auuelenati, lapidorono'l Iano, come ritrouator di quel veleno, perche venendo poi in Latio vna grã peste, ricorsono per consiglio all'oracol d'Apolline, il quale rispose loro, che la peste non resterebbe mai insino a tanto ch'ei non placassero l'ira di Saturno, adirato per la mor-

te del figliuolo, onde eglino dedicarono vn tempio a Saturno in su la ripa Tarpeia. la terzà fauola fu quando egli rimanda il sasso datogli dalla moglie, & dalle figliuole a diuorare in iscambio di Gioue, & si duole d'essere stato ingannato da loro. La quarta fauola fu quando ei taglia la natura a Cielo suo padre, & la getta in mare, & che delle gocciole del sangue di quel membro, nacquero i gigāti, & della schiuma, che ei fece in mare, nacque Venere, si come scriue Hesiodo nella sua Theogonia. La quinta, & vltima dipintura, fu quando i Titani fecero Hoste, & gli mossero guerra, & presonlo prigione, & che egli poi fu cauato di carcere da Gioue suo figliuolo, recitata da M. Gio. Bocc. nell'ottauo libro della Genealogia degl'Iddei, & a questi cosi fatti adornamenti, aggiunse vn Tritone, il quale haueua fitta la coda in sul piano del carro, come se egli l'hauesse hauuta fitta in terra, & sonaua vna conca marina: percioche Macrobio nel primo libro de i Saturnali scriue, che sopra il comigniolo del tempio di Saturno, si metteuano i Tritoni in quella maniera, che l'Authore messe quello sopra il carro di Saturno, ꝑ dimostrare, che l'Historia, cominciò ne i tempij suoi, & che da lui in dietro tutte le cose erono incerte, & oscure, ilche significauan le code de i Tritoni, fitte & nascoste in terra. In su questo carro adunque messe l'Authore Saturno, la descrizzion' del quale egli cauò della Theogonia d'Hesiodo doue egli è figurato da quel poeta vn vecchio, che diuori i figliuoli, & diede in compagnia al triompho di sopradetto primieramente la Pudicitia, seguitando la sentenza di Iuuenale nella sesta Satira, doue dice.

Credo pudicitiam Saturno rege moratam
In terris visamque diu cum frigida paruas

Et quel che segue. Et questa finse vna fanciulla vestita di verde con vn'Hermellino in mano, il quale haueua a collo vn collar' d'oro, & di topatij: percioche M. Francesco Petrarca nel triompho della pudicitia scriue,

Era

Era la lor vittoriosa insegna
In campo verde vn' candido hermellino
Ch'oro fine, & topatij a collo tegna,

Oltre a di questo gli coperse il capo, & la faccia cõ vn vel giallo: percioche Pausania nel terzo libro scriue, che hauendo Icario Spartano maritato Penepole a Vlisse, & ha uendolo pregato, che volesse starsi seco in Isparta, & nõ lo hauendo ottenuto, cominciò di nuouo a pregar Penelope, che non volesse abbandonarlo, ma che si contentasse di starsi seco: & essendo di gia partita Penelope di Sparta per andarsene in Itaca con Vlisse, & seguitandola continuamente, & pregandola Icario, finalmente Vlisse vinto dalla impromptitudine, & dalle preghiere d'Icario, rimesse in arbitrio di Penelope di pigliar' l'vn de i duoi partiti qual piu gli piacesse, ò seguitarlo in Ithaca, ò rimanersi in Isparta con suo padre; all'hora la fanciulla senza risponder cosa alcuna si coprì la faccia con il velo, che ella haueua in capo, per il quale atto Icario comprese, che ella voleua piu tosto andarsene in Ithaca con il marito, che restar' seco in Isparta, perche egli in quel luogo doue Penelope si era coperta la faccia cõ il velo, drizzò vna statua alla vergogna, laquale haueua il viso coperto con vn' velo, & è ancora cosa chiara, & manifesta a ciascheduno, che le spose Romane, quando andauano a casa il marito si copriuon la faccia con vn vel giallo. Dopo alla pudicitia l'Authore fece venir la Verità; percioche, si come scriue Plutarco nei Problemi Romani, la verità è figliuola del tẽpo, & Saturno da tutti è posto per il tempo, & finse p la Verità vna fanciulla ignuda, ma coperta di veli bianchissimi, di maniera, che sotto a q̃gli appariua l'ignudo: percioche, si come scriue il medesimo Plutarcho nel luogo di sopra detto, la verità è vna cosa chiara, pura, & scoperta a tutti: & perche tutte le fauole de i Poeti dicono: che al tempo di Saturno furono i secoli dell'oro: perciò l'Authore insieme con la verità, & con la pudicitia, mes-

se l'Età dell'oro, la cui descrizzione egli cauò del primo libro delle Trasformationi d'Ouidio, doue egli dice.

Aurea prima sata est Etas quæ vindice nullo

Et quel che segue, perche egli finse per questa età vna fanciulla ignuda coronata, & adorna di tutti quei rami d'alberi con i frutti, de iquali Ouidio nel luogo disopradetto dice, che gli huomini in quel tempo lieti & contenti si pasceuano. Dopo al secol disopradetto l'Authore fece venir la Quiete seguitando la sentẽza di questo medesimo poeta nel medesimo luogo, nelquale ei dice.

Nondum læsa suis peregrinum vt viseret orbem
Montibus in liquidas pinus descenderat vndas
Nullaque mortales præter sua littora norant,

Et quel che segue. figurò adunque l'Authore la Quiete vna femmina di aspetto graue, & venerando, & vestita di nero: percioche questo colore dimostra, come disopra si è detto fermezza, & grauità, & gli fece fare vna acconciatura in capo in su la quale era vn nidio dentro alquale si giaceua vna Cicogna tutta pelata per la vecchiezza: percioche questo vccello, come è noto a ciascheduno quando è vecchio si riposa nel nidio, & è nutrito dalla pietà de i figliuoli, ma perche Saturno oltre all'essere vna medesima cosa, che'l tempo, fu ancora, come scriue Macrobio nel primo libro de'Saturnali ritrouator' delle biade, & degli altri frutti, & per questo i Cirenensi gli faceuon' sacrificio di schiacciate fatte di farina, & mele, & coronati di rami di fichi con le foglie, & con i frutti, pciò l'Autore seguitando i detti di questo scrittore, messe in cõpagnia del carro di Saturno duoi mori in habito di sacerdoti, coronati di rami di fico, & con vn ramo di fico in man per vno, & vn nappo, in ciaschedun de quali fusse vna schiacciata fatta delle cose disopradette, & oltre a qsti Cirenẽsi ne messe ancora duoi Romani, con vna facellina accesa in mã per vno: percioche il medesimo Macrobio nel luogo disopradetto scriue, che'Romani sacrificauano a saturno

Ceri

Ceri ꝑ memoria che da Hercole era ſtato tolto via quell' empio, & crudel coſtume, che i Pelasgi haueuon' condotto in Italia di ſacrificar' gli huomini a Saturno, & haueua dimoſtro che in quello ſcãbio ſi doueuã ſacrificare a queſto Iddio lumi, & non huomini, ma piccole immagini di quegli. Aggiunſe dipoi a queſti ſacerdoti Veſta, la quale come ſcriue Ouidio nel ſeſto libro de' Faſti, fu figliuola di Saturno, perche ei dice.

Ex ope Iunonem memorant Cereremque creatas
Semine Saturni tertia Veſta fuit

Et queſta figurò in quel modo, che la deſcriue Phornuto, cioè vna femmina ſtretta nelle ſpalle, & larga ne i fianchi, di maniera, che la fuſſe di forma quaſi tonda, & la veſtì di bianco, & gli dette in mano vna lucerna acceſa. percioche intendendo gli antichi Gentili per Veſta hora l'elemento della terra, & hora quel del fuoco, & eſſendo la terra tonda, & accerchiata da duoi elemẽti lucidi, & chiari, iquali ſon l'acqua, & l'aria: perciò fu da quegli finto ꝑ Veſta vna vergine veſtita di bianco della forma di ſopradetta con il fuoco in mano. Et che gli antichi intendeſſero per Veſta la terra, lo dimoſtra Ouidio nel luogo allegato diſopra, quando egli dice.

Stat ui terra ſua, ui ſtando Veſta vocatur
Cauſaque par Graij nominis eſſe poteſt

Il che ancora afferma Phornuto nel cap. proprio di Veſta. Il medeſimo Ouidio ancora dimoſtra che gli antichi per Veſta intendeſſero il fuoco, quando egli dice,

Nec tu aliud Veſtam, quàm viuam intellige flammam
Nataque de flamma corpora nulla vides

Et quel che ſegue: nè è inconueniente alcuno che la terra ſia poſta da Heſiodo nella Theogonia, & da molt'altri Theologi de' Gentili come principio d'ogni coſa, & da Ouidio, come figliuola di Saturno: percioche quegli che diſſero, che la terra era principio di tutte le coſe dell'vniuerſo: inteſero per la terra quella diuina virtu, che era in

lei, come ben dichiara M. Giouan Boccaccio nel primo libro della Geneologia degl'Iddei de'Gentili, & chi disse che Vesta, cioè la terra era figliuola di Saturno, intese per Vesta l'Elemento stesso della terra, nelquale era nascosta la virtu di sopra detta, perche e'dissero che l'era tonda, & che la si reggeua per propria sua forza, & che ell'era vestita di bianco: percioche ell'era attorniata da i duoi elementi di sopra detti, & forse dissero che ell'era figliuola di Saturno; percioche egli fu il primo, che insegnò coltiuarla. Dopo Vesta seguitò Chirone Centauro figliuolo anche egli di Saturno, & di Phyllare nimpha, come si è detto poco innanzi, & a questi dette l'Authore in mano vn libro, & a canto vna spada, vn'arco, & vn turcasso; percioche egli cognobbe la natura, & la forza dell'herbe, si che egli fu Medico, & seppe l'Arte della guerra, perche Thetide gli dette Achille suo figliuolo per iscolare. Vltimamente vène Pico figliuolo di Saturno, si come scriue Seruio nel suo Commento sopra il settimo lib. dell'Eneide, & questi figurò l'Authore vestito di verde con vn picchio in capo, & in mano vn baston' torto, come vn pastorale da Vescoui, ilquale gli antichi chiamoron' Lituo, & seruiuonsene per diuidere il Cielo nelle sue regioni, quando ei pigliauon gli augurij: percioche egli fu augure, & quel' bastone era la propria insegna di quegli indouini, che gl'antichi chiamarono Auguri, si come scriue il medesimo Seruio nel luogo allegato di sopra, & perche egli fu conuertito da Circe in vccello, come scriue Virgilio nel settimo libro dell'Eneide doue e'dice.

Picus equum domitor, quem capta cupidine coniux
Aurea percussum virga versumque venenis
Fecit auem Circe sparsitque coloribus alas

Et quel che segue, & Ouidio nel dodicesimo libro delle Trasformationi, dice:

Ille fugit sed se solito velocius ipse

Et quel che segue: perciò l'Authore lo vestì di verde, imitando

tando il colore dell'vccello in che egli fu conuertito, & gliele messe ancora in capo.& questo quanto a saturno, & al carro,& compagnia sua.

Quarto Carro del Sole

PARVE conueneuole all' Authore dopo il carro di saturno,metter subitamẽte quel del'SOLE con la sua compagnia & cosi partirsi dall'oppenion' d'Aristotele,il quale nel dodicesimo libro della Metaphysica,mette il sole subitamẽte sopra la Luna.& da Ptolomeo, il quale nel nono lib. del suo Almagesto lo mette,& forse piu veramẽte nel quarto luogo, cioè tra Venere,& Marte,& è seguitato da M. Tullio nel lib. del sogno di Scipione,& la cagion fu questa,che le operationi del sole in quest'vniuerso, son'maggiori,piu manifeste,& piu vniuersali che quelle d'alcun' altro pianeta, & ꝑciò par'che'meriti d'esser'messo in piu degno luogo,che alcun'altro di loro,ma perche Saturno è il primo,che si muoue di mouimento contrario al mòto dell'ottaua sphera,intesa dagli antichi per Cielo,onde hebbe luogo q̃lla fauola, che Saturno si ribellasse da lpadre,& togliessegli il regno,& essendo questo tal' mouimento di Saturno,seguitato poi da tutti gli altri pianeti: & per esser'Saturno padre di Gioue, & per conseguente auolo di tutti gli altri pianeti da Venere in fuori,& di lei ancora in vn'certo modo cagione, per hauer'egli con vna falce tagliata la natura a Cielo, & gettatala in mare, onde ella nacque: perciò messe l'Authore nel primo luogo dopo Cielo,Saturno,&dopo lui subitamente Apollo & adornò il carro suo delle dipinture di sette fauole. La prima delle quali fu quella di Phetonte,recitata da Ouidio nel primo libro,& nel secondo delle Trasformationi doue egli dice.

Templa

Templa tenet: fuit huic animis aequalis & annis
Sole satus Phaeton, quem quondam magna loquentem

Et quel che segue. la seconda fu quando Apollo ammaz za il serpente Phytone, la qual fauola è raccontata, & di chiarata da Macrobio nel primo libro de' saturna li. la ter za fu quando Apollo scortica Marsya pastore, perche lo haueua vinto à sonar' di zampognia, laquale è narrata da Ouidio nel sesto lib. delle Trasformationi, quãdo e' dice.

Sic ubi nescio quis Lycia de gente virorum
Retulit, exitium Satyri reminiscitur alter

Et quel che segue. La quarta fu quando Phebo si conuer tì in pastore, si come scriue Ouidio nel secondo libro del le Trasformationi, quando ei dice.

Illud erat tempus quo te pastoria pellis
Texit, onus dextra baculus sylvestris oliuae

La quinta fu quando Apollo fuggendo insieme con gli altr' Iddei, il furor' di Typheo si conuertì in Corbo, si co me racconta Ouidio nel quinto libr. delle Trasformatio ni, quando ei dice.

Delius in Coruo, proles Semeleia Capro,

Et quel che segue. la sesta fu quando Phebo si conuertì in lione, & in isparuiere: il che scriue il medesimo nel se sto libro delle Trasformationi quando ei dice.

Omnibus his faciemque suam faciemque locorum,
Reddidit, est illic agrestis immagine Phoebus
Utque modò accipitris pennas, modo terga leonis,
Gesserit, ut pastor Macareida luserit Issen

Et quel che segue. L'ultima fu quando Apollo s'innamo rà di Daphne, & che ella fuggendo da lui si conuerte in alloro, il che narra il medesimo Ouidio nel primo libro delle Trasformationi, doue ei dice.

Protinus alter amat: fugit altera nomen amantis

Et quel che segue. In su questo carro adunque cosi ador no, messe l'Autore Apollo a sedere cõ vn corbelletto d'o ro in capo, la barba lunga, appuntata, rossa, & risplenden

te,

te,& così i capegli,il petto armato all'antica, & gli dette nella mā dritta vn'hasta,sopra laquale era vna piccola im magine della vittoria,& nella man manca varie maniere di fiori,lequali egli porgesse:indosso poi gli messe vn mā to,ilquale in su la spalla era legato con vn mazzo di serpē ti: innanzi poi gli messe vn'Aquila,che stesse per leuare il volo,&inanzi a i piedi gli messe l'imagine d'vna femina & dalla mā destra di q̄sta statua pur'a i piedi di Phebo mes se vn'altra figura d'vna femmina, & dalla man sinistra di quella prima femmina, messe vn' altra femmina medesi mamente a' piedi del Sole,pcioche egli è descritto in quē sta maniera da Macrobio nel primo libro de i Saturnali, doue questo authore anchora rende la ragione di questa descrizione, & dice che questa statua d' Apollo disopra detta si trouaua appresso gli Hieropolitani in Asyria,& questo carro con queste statue, l'Authore fece tirare da quattro cauagli con le ali,come comunemente da tutti è fatto tirare il carro del Sole,perche essendo Phebo po sto in sul carro a sedere alto,& hauendo in mano l'hasta, & i fiori disopra detti non poteua guidare i cauagli, che gli tirauano il carro,perciò l'Authore gli dette per Coc chiere la velocità, la quale egli finse vna femmina vestita di rosso con vna acconciatura in capo,che v'era su vn Del phino, & vna vela,percioche Aristotele nel nono lib.del l'Historia degli animali scriue,che il Delphino è velocis simo di tutti gli animali d'acqua, & di terra, & che egli salta spesse fiate sopra gli alberi delle maggior naui, & la vela comunemente si pon'da tutti per segnio di della Ve locità.In compagnia poi di questo carro l'Authore mes se primieramente l'Hore,seguitando la sentenza d'Oui dio nel secondo libro delle Trasformationi doue dice,

A dextra,læuaque dies,& mensis,& annus
Seculaque & positæ spatijs æqualibus Horæ

Et quel che segue.& di queste egli ne finse tre,cioè la pri ma quando si leua il Sole,& questa figurò vna fanciullet

ta pur'con le ali, ma tutta rossa. La terza, & vltima fu quã do il Sole tramonta, & questa figurò vna fanciulletta me desimamente con le ali, ma bruna, & a ciascheduna di loro messe in capo vna grillanda di foglie di Lupini, con i lor'baccegli, & in mano vn'Hyppopotomo, percioche si come scriue Horo Egiptio ne i suoi Hieroglyphici, gli Egiptij che che se ne fusse la cagione significauan'l'Hore per questo animale, & molti degli antichi le dimostrauon'per il Lupino: percioche egli si volge sempre mai secondo che il Sole si muoue, onde ei dimostra l'Hore a' cõtadini, ancora quando egli è nugolo, si come scriue Plinio nel diciottesimo libro dell'Historia naturale, & se bene gli antichi, & i moderni ancora affermano che'l Giorno naturale, il quale è composto del di artificiale, & della notte, ha ventiquattro hore, & al giorno artificiale, cioè a tutto quel'tempo che'l Sole illumina il nostro hemispe rio gli antichi dessero sempre dodici Hore, & i moderni gliene dieno hora piu, & hora meno, secondo che il Sole ci si appressa, ò ci si discosta, ma non mai a noi, & a tutti q̃gli, che habitano il medesimo pararello, che habitiamo noi manco di noue hore, & vn poco piu, non di meno p̃ non far'tanto gran'numero di figure in compagnia d'un carro solo quanto sarebbe stato bisogno di fare se egli hauesse messo in compagnia del carro di sopradetto XXIIII. XII. XV. ò IX. hore: per questo l'Authore deliberò non ne metter'piu che trè, & pigliar'q̃lle lequali sono i piu chiari, & manifesti termini del giorno, dopo alle Hore, per seguitare medesimamente la sentenza d'Ouidio nel luogo di sopradetto, fu messo il Mese: il che parue di fare all'Authore, percioche l'operationi della Luna, il corso della quale fa il Mese, in questo vniuerso, son'piu manifeste a ognuno, per il variar'del lume suo, ilqual'ella riceue dal Sole, che per il moto delquale ella è mossa dalla sua intelligẽza, & anche, percioche il Mese è parte dell'Anno, che da ognuno è attribuito al Sole. Finse adunque il ritrouar

di questa Mascherata il Mese, vn giouine vestito di bianco, con due cornette bianche volte allo'n giù, & coronato di palma, percioche in questo modo era significato da gli Egyptij, si come scriue Horo ne' suoi Hieroglyphici, & la cagione era questa: percioche la palma a ogni nuoua Luna comincia à mettere vn' ramo, & quando la Luna ha ventotto giorni, ella ha l'ultima parte disopra illuminata, si che le streme pûte del lume risguardono allo'n giu, & gli aggiunse in mano vn' vitello con vn' corno solo, percioche Eustathio commentator d'Homero nel cõmento suo sopra il primo libro dell'Ilyade dice, che il Mese è chiamato Bue, & da Orpheo poeta Greco ne i suoi Hymni è detto Vitello d'vn corno. Venne dopo il Mese l'Anno, ilquale l'Authore figurò vn'huomo di meza età, con il capo, il collo, la barba, & i capegli pien' di neue, & ghiaccio, il petto, & l'epa rosse, & adorne di varie maniere di spighe, le braccia verdi, & piene d'ogni sorte fiori, le coscie, & le gambe macchiate d'uue, & tinte di mosto, messegli dipoi in mano vn' serpente, che riuolto in giro si manicasse la coda, & vn chiodo grande. La cagione adunque, perche egli fece l'Anno in questa maniera, fu questa. L'anno comunemente comincia di Gennaio quãdo il ghiaccio, & le neui son grandissimi, & perciò l'Authore gli finse il capo, che è il principio dell'huomo pien' di neue, & di ghiaccio, & perche la primauera è adorna d'ogni sorte fiori, & herbe, & le cose in quel tempo tutte cominciano in vn certo modo à suegliarsi, & far più viuamente le lor' operationi, perciò l'Authore gli fece le braccia ornate di tutte le maniere d'herbe, & di fiori, ma per essere la state i caldi grandissimi, & le biade tutte mature, per questo l'Authore gli finse il petto, & l'epa rosse, & messe loro intorno le spighe disopra dette; vltimamente, gli imbrattò le coscie, & le gambe d'vua, & di mosto, volendo per questo dimostrare l'Autumno, che è l'ultima parte dell'anno, nel qual tempo si vendemmia, & si fà il

vino. il ſerpente, che riuolto in giro ſi mordeua la coda, gli fu dato in mano, percioche l'anno ſi riuolge in ſe ſteſſo, & il principio d'vn'anno conſuma il fine dell' altro, ſi come quel ſerpente ridetto in forma di cerchio ſi rodeua la coda, perche Virgilio nel ſecondo della Georg. ſcriue,

Fronde nemus, redit agricolis labor actus in orbem
Atque in ſe ſua per veſtigia voluitur annus.

Il chiodo che egli haueua in mano gli fu dato: percioche ſi come ſcriue Feſto Pompeio, gli antichi Romani ficcauano ogni anno nelle mura de' tempij degl'Iddei vn chiodo, & dal numero di quei chiodi poi annouerauan' gl'anni. Dopo l'Anno, l'Authore finſe l'Aurora, la quale egli figurò vna fanciulla di color' incarnato con vn mãto giallo indoſſo, & vna lucerna antica acceſa in mano, & la meſſe à cauallo in ſul caual' Pegaſo: percioche da Homero in piu luoghi, ella è chiamata λαμπαδοφόρος che ſignifica, che ella porta vna lucerna, ò fiaccola, & dal medeſimo poeta è detta κροκοπέπλος, che vuol' dir' velata di giallo, ſi come nota Euſtathio commentator' d'Homero nel ſuo commento ſopra il ſecondo libro dell'Odiſſea, & Virgilio ne i ſuoi Epigrammi dice.

Aurora Oceanum croceo velamine fulgens

Et quel che ſegue. & Ouidio nel terzo libro dell'Arte de l'Amare dice.

Nec Cephalus roſeæ preda pudenda deæ.

Et il medeſimo Euſtathio nel luogo diſopra detto ſcriue che le fauole dicono, che ella va in ſu'l caual' Pegaſo. oltre all'Aurora l'Authore diede in compagnia à queſto carro Eſculapio figliuol' d'Apollo, ſi come ſcriue Pauſania nel ſecondo libro della Grecia, ilquale egli veſtì d'habito lungo da ſacerdote, & gli dette in mano vn baſton' nodoſo, & vn ſerpẽte roſſo, ſopra ilquale egli teneua la mano, come ſe'gli voleſſe far' carezze, & a piedi vn cane: percioche egli è deſcritto coſi da Phornuto nel capitol proprio & da Pauſania nel luogo diſopra allegato. Finſe oltre a

Eſcula-

Esculapio Phetonte figliuol d'Apollo, come scriue Ouidio nel primo libro delle Transformationi doue dice.

Sole satus Phaethon; quemquondam magna loquentem,

Et quel che segue. & insieme seco figurò Orpheo figliuolo anch'egli d'Apollo, si come scriue M. Giouan Boccaccio nel quinto libro della Geneologia degl'Iddei, & questi finse l'Authore vn giouine vestito d'habito leggiadro ma che mostraua grauità, & haueua in capo vna Thyara & in mano vna Lira, laquale egli sonaua, ma quegli figurò vn giouane vestito riccamente cō la chioma il viso, & il petto, che ardeuano, & ī mano gli dette vn Cigno; pcio che Phetonte è descritto in questa maniera da Philostrato nel primo libro delle Immagini, & Orpheo anch'egli è descritto nel modo detto da Philostrato il giouane nel primo libro delle sue Immagini; dopo Orpheo, & Phetōte l'Authore fece venir Circe figliuola del Sole, si come scriue M. Tullio nel terzo libro della Natura degl'Iddei, la quale egli figurò vna matrona cō vna bēda biāca intorno al capo, come vsauan'di portar per insegna gli antichi Re, & gli dette in mano vn ramo di Larice, & vn' di Cedro: percioche ella fu regina, come è cosa nota, & Homero nel decimo libro dell'Odissea, dice che ella vsaua per prosummi ne'suoi incanti questi duoi arbori. Vltimamēte furon finte le noue muse insieme con la memoria madre loro, come scriue Hesiodo nella sua Theogonia, lequali l'Authore vestì a vso di nimphe con libri, & varij instrumenti musici in mano, & messe loro in capo ghirlande fatte di penne di piu sorti, tra lequali n'era di quelle di Gaza, per hauer le muse vinto le Sirene a cantare, come scriue Pausania nel nono libro della Grecia, & le noue figliuole di Pierio, & di Euippe, & conuertite in Gaze, come dice Ouidio nel quinto libro delle Transformationi.

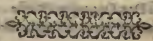
Miranti sic orsa Dea Dea; nuper & istae
Auxerunt volucrum victae certamine turbam

Et quel che ſegue, mà la Memoria l'Authore là figurò vna donna di mezza età: percioche Ariſtotele ſcriuè nel libro della Memoria, & della Ricordanza, che gli huomini hanno piu memoria nell'età perfetta, che non hanno nella vecchiaia, & nella fanciullezza, & veſtilla di nero: pcioche quel colore dimoſtra fermezza, & ſtabilità, & l'ufficio della memoria è ritenere fermamente le forme delle coſe rappreſentatigli dal ſenſo, & dalla phantaſia, come il medeſimo Ariſtotele afferma nel luogo diſopra allegato, ordinò che con le due prime dita della man'deſtra ella ſi tiraſſe ſpeſſo la punta dell'orecchio dritto, percioche Plinio nell'vndiceſimo libro dell'Hyſtoria Naturale ſcriue.

Eſt in aure ima memoriæ locus quem tangentes atteſtamur,

Et Virgilio nella ſeſta Egloga dice.

Cum canerem reges & prælia, Cynthius aurem
Vellit & admonuit, paſtorum Tityre, pingues

Et quel che ſegue. dettegli in mano vn cagnuol'nero per la medeſima cagione, che egli haueua veſtita la figura di qſto ſteſſo colore, & pche il cane è animal'di grandiſſima memoria, come ſi vede giornalmẽte per iſperienza, la onde Socrate appreſſo a Platone nel Phedro giura per il Cane, che Phedro haueua imparata a mente tutta quella bella oratione, che Lyſia haueua compoſta. meſſegli oltre à di queſto in capo vna acconciatura piena di molte, & di varie coſe, per dimoſtrare che la Memoria è fedeliſſima ritenitrice, & conſeruatrice di tutte le coſe, che gli ſon'rappreſentate da'ſentimenti noſtri, & dalla phantaſia, come ſi è detto diſopra. & queſto quanto al Carro del Sole.

Quinto Carro di Gioue.

Finito il Triompho del Sole passò quel di Gioue, ilquale l'authore adornò di tre statue & delle dipinture di cinque Fauole di questo Dio, delle quali la prima fu quando Gioue essendosi conuertito in Toro con Europa adosso, passò il mar' di Phenicia & scenando in Creta, recitata da Ouidio nel secondo libro delle transformationi doue ei dice,

Non bene conueniunt nec vna in sede morantur,

Et quel che segue, l'altra fu quando Gioue medesimo conuertito in Aquila rapì Ganymede nel monte Ida, & se ne lo portò in Cielo, narrata pur dal medesimo Ouidio nel decimo libro delle transformationi quado ei dice

Rex superum Phrygij quondam Ganymedis amore,

Et quel che segue, & sopra à questa pose la terza dipintura quando conuertito in fuoco si giacque cō Egina figliuola di Asopo Re di Beotia; la quarta fu quando conuertito in oro piouue per il tetto in grembo à Danae figliuola d'Acrisio Rè degli Argiui recitate tutte, & due da Ouidio nel sesto libro delle transformationi doue ei dice,

Aureus vt Danaem, Asopida luserit ignis,

Et quel che segue, la quinta & vltima fu quando cauò Saturno di prigione doue egli era stato messo da i Titani recitata da Messer Giouan Boccaccio nel quarto libro della genealogia degl'Iddei; ma la prima statua che egli volse che adornasse il carro di sopra detto fu quella di Epapho figliuol di Gioue & d'Io come scriue Ouidio nel primo libro delle transformationi quando ei dice,

Hinc Epaphus magni genitus de semine tandem,

Et quel che segue, la seconda statua fu quella d'Helena figliuola di Gioue & di Leda moglie di Tindaro Rè di Laconia & sorella di Castore, & Polluce si come, è noto à ciasche-

ciaſcheduno, la terza fu quella d'Arceſio figliuol' di Gioue & auol' d'Vliſſe del quale ragiona Ouidio nel trediceſimo libro delle transformationi in quella oratione che Vliſſe fa contro à Aiace figliuol' di Telamone quando ei dice

Nam mihi Laertes pater eſt Arceſius illi
Iuppiter huic, neq; in his quiſquam dannatus, & exul.

Et quel che ſegue, & in ſu queſto carro coſi adorno meſſe Gioue, la deſcrizzion' del quale egli cauò da Pauſania nel quinto libro della grecia doue egli dice che in Alti era vn tempio di Gioue belliſsimo doue queſto Iddio era ſcolpito à ſedere & haueua in capo vna grillanda di frondi ſimiglianti alle foglie dell' vliuo, & nella man dritta haueua vna vittoria d'oro & d'auorio con vna corona & una faſcia di lana bianca, & nella manca vno ſceptro reale d'ogni ſorte metallo, & ſopra queſto ſceptro era vna Aquila, & haueua queſto Iddio in piede i calzari d'oro al l'antica & vn' mantello d'oro in ſul quale erano ſcolpiti diuerſi animali & diuerſe maniere di fiori & ſpetialmente gigli, & era à ſeder' queſto Iddio in ſu vna ſedia d'Ebano & d'auorio ornata d'oro & di gioie, & haueua quattro piedi & era ornata di varie ſorti d'animali & à ciaſchedun piede della ſedia era vna vittoria che pareua che ſaltaſſe, & alla fine di ciaſchedun' piede eron' due altre vittorie, & ne i piedi dinanzi erono ſcolpiti fanciugli Thebani rapiti dalle Sphingi, & ſotto le Sphingi era Niobe con i ſuo' figliuoli ſaettati da Diana & Apollo, & tra l'un piede & l'altro era vn' quadro, nel primo de quali erano ſette huomini che combatteuano inſieme, & tra loro era vn putto con vna faſcia di lana bianca al capo, & negli altri quadri era Hercole con la ſua compagnia che combatteuan' con le amazone, & oltre a di queſti Theſeo, & nel mezo di queſti quadri eron' colonne che reggeuan' la ſedia, & queſto Iddio in ſul carro diſopra detto l'authore ſe ce tirare da due Aquile per eſſere queſt' vccegli conſecrati

crati à Gioue si come auuertisce Seruio commentator' di Vergilio dichiarando q̃l' verso del primo dell'Eneide

AEtheria quos lapsa plaga Iouis ales aperto,

Et quel che segue, doue egli dice che l'Aquila è sotto la protettion'di Gioue percioche ella gli porse le saette mē tre che egli combatteua con i giganti, & per compagnia al carro disopra detto l'authore diede primieramente Bellerophonte figliuol' di Glauco Rè di Coratho, del quale Gioue fu bisauolo si come scriue Messer Giouan' Boccaccio nel tredicesimo libro della natura degl'Iddei & questi l'authore vesti auso di Re con la sua diadema di panno lino in capo & in su la acconciatura gli messe vna chimera, percioche si come dice Palephato nel suo libro delle Hyse: incredibili egli la vinse & ammazzò, & dopo Bellerophonte fece venir Perseo figliuol' di Gioue & di Danae si come scriue Ouidio nel quarto libro delle transformationi quando ei dice

Non putat esse Deum, neq; enim Iouis esse putabat
Persea, quem pluuio Danae conceperat auro

Et quel che segue, et a questi l'authore diede allato il coltello in forma di falce chiamato da i poeti Arpe cō il quale egli ammazzò Medusa la prima delle tre Gorgoni come scriue il medesimo Ouidio nel luogo allegato disopra, onde l'authore gli diede in mano vn' Teschio di Medusa, & dopo a lui vēne Epapho figliuol'di Gioue & d'Io si come è detto disopra alquale l'authore messe in capo per acconciatura vna testa d'Elephante percioche dagli Egiptij furono dedicati tempij a lui, & alla madre insieme & adorati come scriue Ouidio nel primo libro delle transformationi quando egli dice

Creditur esse Iouis perq; vrbes iuncta parenti
Templa tenet

Et quel che segue & l'Elephante come disopra è detto si pone per la religione, dopo Epapho venne Hercole figliuolo di Gioue & di Alcmena moglie d'Amphitrione Rè

di Thebe ilquale l'authore vestì della pelle del Lione, & gli dette in mano la Claua, nel qual'modo egli è figurato comunemẽte da tutti, seguitò Hercole Scytha figliuol' di Gioue & primo ritrouatore dell'arco & delle frecce come si legge appsso di Plinio nel settimo lib. della Hysto ria naturale, dopo Scytha vênero Castore & Polluce figliuoli di Gioue et di Leda moglie di Tindaro Rè di Laco nia come è cosa nota à ognuno, & questi il ritrouator' di questa mascherata finse in' habito di soldati in su duoi caualli bianchi, nella qual'forma eglino apparsero à Publio Vatinio di notte quando egli tornaua da Rieti a Roma & gli dissero che in quel giorno Perseo Rè di Macedonia era stato rotto da Paulo Emilio si come scriue Valerio Maximo nel primo libro de' detti & fatti notabili, messe loro oltre à di questo in su la celata questo segno. ⊓ percioche Plutarcho nel libro dello amor' fraterno scriue che i Lacedemonij teneuono il segno scritto di sopra come vna immagine & vna statua di questi duoi Iddei che eran' frategli, significando per quel segno lo scambieuole amore che era tra lor' duoi, aggiunse ancora l'authore alla celata di questi duoi Iddij vna fiamma di fuoco ꝑ vno & all'vn' di loro dieci stelle & all'altro otto, percioche Iginio nel secondo & nel terzo libro delle stelle dice che Castore & Polluce furon' transferiti in Cielo da Gioue & fattone quel segno Celeste che si chiama Gemini, l'un' de quali è composto di dieci stelle, & l'altro di otto come egli medesimo afferma, ma le fiãme del fuoco pose loro in capo l'authore percioche essendo la naue Argo, in su la quale tra gli altri, Argonauti eran' Castore & Polluce trauagliata da vna grandissima tempesta essi pigliarono in mano vna Lyra & cominciarono à cantarui su, onde la tempesta subitamente cessò, & sopra il capo di ciaschedun' di loro apparì una fiamma di fuoco, laqual cosa scriue Valerio Flacco nel primo libro della sua Argonautica quando egli dice

Dixit

Dexit. & ingenti flammantem nubila sulco.

Et quel che segue. Appresso a Castore, & Polluce fu la Giustitia, laquale egli finse vna femmina bella, che con la man manca strangolasse vna femmina brutta, & con la man destra la battesse con vn bastone, nel qual modo ella è descritta da Pausania negli Eliaci. Dopo la Giustitia lo Authore messe gl'Iddei Penati, de iquali sono state molte oppenioni, ma tra l'altre piacque all'Authore quella, che Arnobio recita nel terzo libro contra i Gentili, doue egli dice, che gl'Iddei Pennati secondo l'antica disciplina de i Toscani eron' dodici, sei maschi, & sei femmine, de iquali non si sapeua il nome, & erano di natione barbara, ma consiglieri, & principi di Gioue. & di questi l'Authore ne prese duoi maschi, & due femmine per non crescer tanto il numero delle figure, & gli vestì a vso di consiglieri, ma di habito piu strano, che si potette, & messe loro a collo vna catena d'oro, allaquale fusse appiccato vn cuore, & in capo vn frontespitio con la basa volta allo'nsu, & in su la basa due teste d'huomini, vna d'un'vecchio, & l'altra d'un giouane, che volgessero la collottola l'uno all'altro, & quanto al cuore l'authore lo messe loro al collo, perciochè la bulla ornamento de i fanciulli nobili Romani era fatta, come vn cuore, si come referisce Macrobio nel primo libro de i Saturnali, & era data loro accioche guardandola si ricordassero allhora douere essere huomini, quando ei valessero assai con il consiglio, significato per quel membro, che è la prima sedia dell'animo: essendo adunque gl'Iddei Pennati consiglieri, & principi di Gioue paruc conueneuole dar loro quella insegna, che dimostrasse il consiglio che era l'ufficio loro, ma'l frontespitio disopra detto fu messo loro in capo, percioche nelle medaglie antiche si vede spesso questo segno, il che molti hanno detto, & tra gli altri il Pierio ne i suoi Hieroglyphici, che significa la stabilità, & fermezza dei buō'cōsigli, iquali essendo di natura simiglianti a Dio, per questo sono di

maggior' forza,& di maggior'valore che gli altri, il che si dimostraua ꝑ quel'frontespitio che innalzandosi verso il cielo cresceua,& si allargaua. Dopo gl'Iddei Penati vénero i duoi Palici vestiti di tanè con vno altare antico in mano per ciascheduno,ilquale era pieno di spighe,furono i Palici duoi frategli figliuoli di Gioue, & di Thalia nimpha,laquale sentendosi grauida,& temendo di Giunone pregò Gioue,che facesse,che la terra s'aprissi,& inghiottissela,il che fu fatto,perche ella stette sepolta nella terra in fino al tempo del parto,nel quale la terra di nuouo s'aperse,& di quella apertura vsciron'questi duoi frategli,iquali,essendo in Sicilia vn'anno molto sterile,auuisarono i Siciliani, che se'voleuano mandar' via la carestia sacrificassero a vn certo Heroe vna maniera di sacrificio, il che hauendo fatto i Siciliani,& essendo ritornata la douitia,in memoria del benificio riceuuto da' Palici consecraron'loro vn'altare,ilquale riempierono di tutte le maniere di spighe,onde Virgilio nel nono libro dell'Eneide dice.

Eductum matris luco Symetia circum
Flumina,pinguis vbi implacabilis ara Palici

Il che riferisce Macrobio nel quinto libro de'Saturnali. Dopo i Palici venne Iarba figliuol'di Gioue,& Re di Getulia,ilquale l'Authore adornò della sua benda bianca intorno al capo,& di vna acconciatura,che vi era su vn Cocodrillo,la testa d'un'Lione,foglie di canna, di papyro, & varij monstri,& in mano gli diede vno scettro reale, & vna fiamma di fuoco,il che fu fatto,percioche intorno al Negro fiume,che è a'confini del regno di Getulia nascono i Lioni,& le medesime cose,che intorno al Nilo,lequali son'le disopradette, & egli anche ha la medesima natura che ha il Nilo,si come scriue Plinio nel quinto libro dell'Hystoria naturale.& la fiamma del fuoco gli fu data in mano,per quel che scriue di lui Virgilio nel quarto libro dell'Eneide,quando egli dice.

Centum

Centum aras posuit vigilemque sacrauerat ignem

Et quel che segue. Dopo Iarba venne Xantho fiume figliuol'di Gioue, come scriue Homero nel sesto dell'Iliade, ilquale l'Authore figurò vn'ignudo zuccone, & tutto giallo, con il suo vaso in mano che versasse acqua, come si fingono comunemente tutti i fiumi, & lo fece giallo, percioche, si come scriue Aristotele nel terzo libro de l'Hystoria degli animali, le pecore che pascono intorno à quel fiume diuenton'gialle, finselo zuccone, percioche i Greci haueuon'per antico costume tagliare i capegli a i fiumi, si come scriue Pausania nell'Attica, & essendo fatta mentione di questo fiume da Homero piu che da alcuno altro scrittore parue all'Authore di fingerlo in quel' modo, che gli antichi Greci figurauano i fiumi loro. Dopo Xantho venne Sarpedone figliuol'di Gioue, & Re di Lycia, si come scriuono Homero nel sedicesimo libro de l'Iliade, & Herodoto in Clio, & questi l'Authore vestì a vso di Re, & gli dette in mano oltre allo scettro reale vn' mōte che gettasse fuoco, & fusiui sù vn'Lione, & parecchi serpenti, percioche questo è quel'monte della Lycia dalquale nacque la fauola della Chimera, la quale i poeti dicono, che Bellorophonte ammazzò; percioche egli spēse le fiere, che erono in sù questo monte, & fece, che egli si potette habitare; si come scriue Palephato nel libro del l'Hystorie Incredibili. Dopo Sarpedone vennero quattro Cureti, iquali furon' quegli, che quando Rhea partorì Gioue, accioche egli non fusse diuorato da Saturno, lo portarono nel monte Ida, & ve lo nascosero, & nutrironlo, & quando egli piangeua, accioche ei non fusse sentito da Saturno, eglino percoteuano l'armi insieme, & faceuan'romore, & trouoron'quella maniera di ballo, che gli antichi chiamaron'Saltatione armata, & Pyrrhichia, sicome scriue Strabone nel x. libro della sua Geographia, perche l'authore gli finse armati all'antica con le spade al lato, & le haste in mano, & gli scudi tondi, & ordinò che

eglino gli percoteſſero ſpeſſo con le haſte,& faceſſero ro more. Vltimamente venne la Fortuna, laquale ancorche ſia finta da molti in varij modi, nondimeno quella forma nella quale l'adorauan gli Scythi, ſecondo che riferiſce il Giraldo, gli parue molto a propoſito, cioè vna femmina con le ali,& ſenza piedi,& qui finì il triõpho di Gioue.

Sesto Carro di Marte

Assato il triompho di Gioue ſeguitò quel di Marte ſuo figliuolo ſi come ſcri uono Homero nel quinto dell'Iliade et Phornuto nel libro della natura degl' Iddei,& queſto l'authore adornò delle dipinture di tre Fauole & di due figure di baſſo rilieuo, che per varie cagioni appartenuono à q̃ ſto Iddio, la prima delle hiſtorie adunque fu quãdo Marte ammazza Halirthotio figliuol' di Nettuno percioche egli haueua violata Alcippe ſua figliuola, laquale è raccõ tata da Pauſania nell'Attica, la ſeconda quando Marte ſi giacè con Rhea Syluia & genera Romulo & Remo, reci tata da Tito Liuio nel primo libro della prima deca & da Plutarcho nella vita di Romulo, la terza fu quando Mar te fu preſo da Otho & Ephialte raccontata da Homero nel quinto libro dell'Iliade, ma la prima figura fu Euadne figliuola di Marte & moglie di Capaneo come riferiſce Meſſer Giouan'Boccaccio nel nono libro della Genealogia degl'Iddei, l'altra ſtatua fu quella di Neriene moglie di Marte come ſcriue Aulo Gellio nel trediceſimo libro delle Notti attiche,& Plauto nel Truculento in perſona di Stratophane Soldaro dice

Mars peregre aduenìens ſalutat Nerienem vxorem ſuam

Et queſto carro coſi ornato l'authore fece tirare da duoi Lupi, animali conſecrati a' Marte ſi come ſcriue Plutar-

cho

cho nel luogo di sopra detto, et messeui su vn' giouane armato all'antica, fiero in vista & con armi lequali pareuano che ardessero & piene di Monstri spauenteuoli, & gli dette in mano vna hasta & a canto vna spada, percioche in questo modo lo descriue Statio nel settimo libro della Thebaide quando ei dice

Atque vbi seposita respirat cuspide Mauors

Et quel che segue. In compagnia adunque di questo carro l'authore messe primieramente duoi Salij Sacerdoti di Marte ordinati da Numa Pomplio si come scriue Plutarcho nella vita di Numa di sopra detto, & Tito liuio nel primo libro della prima Deca & gli vesti come dicono i medesimi authori ne i luoghi di sopra allegati che egli erano vestiti, cioè di vna tonaca alzata, & sopra alla tonaca vn corsaletto di ferro alla antica, & nella man' manca dette loro vn di quegli scudi per vno che gli antichi chiamarono Ancyli & nella dextra vn pugnal' per vno col quale eglino percotessero quegli scudi che eglino haueuan' nella sinixtra, E vero che Plutarcho scriue che i Salij portauono i capo le celate & egli messe loro in capo duoi cappegli, a vso di conij si come scriue Dionisio Alicarnasseo nel secondo libro delle hystorie Romane che' portauono del mese di Marzo quando eglino andauon' salutando et cantando per Roma quei versi che i Romani chiamauon Saliarij, dopo à i Salij vennero Romulo & Remo primi fondatori di Roma, & Creduti fighuoli di Marte come scriue Plutarcho nella vita di Romulo, & Tito Liuio nel luogo allegato di sopra, & questi vestì l'authore di pelle di Lupi, a vso di pastori, & a Romulo fece vna acconciatura di capo che vieran' su dodici capi da uoltoi et a Remo vna che vene eran' su sei percioche à Romulo nel monte Palatino apparuero dodici auoltoi et a Remo sei nel monte Auentino quando eglino pigliauon' gli augurij, per veder' chi di loro doueua nominar' Roma all' hora nuoua città si come scriue Tito Liuio nel luogo di sopra

 detto

re come riferisce M. Giouan' Boccaccio nel nono libro della geneologia degl'Iddei laquale insieme con Cadmo suo marito si conuertì in serpente, si come dice Ouidio nel quarto libro delle transformationi quando ei dice,

Nuda manu feriens exclamat pectora coniux

Et quel che segue, perche l'authore finse vna femmina con vn'collar d'oro à collo laquale si conuertiua in serpē te in quella maniera che Dante nel xxv. canto dello inferno scriue che Messer Agnol'd'Arezzo si transmutò in serpente quando egli dice,

Et vn' serpente con sei piè si lancia

Et quel che segue, venne dopo Hermione, Hyperuio figliuol'di Marte ilquale fu il primo che isegnasse agli huomini ammazzare gli animali brutti come scriue Plinio nel settimo libro dell' Hyst. naturale, & perciò l'authore finse vno huomo di aspetto fiero cō vn'coltello in mano, & vn'caurretto scannato in collo, seguitò Hyperuio Etholo figliuol'medesimamente di Marte, ilquale fu il primo ritrouator de dardi come si legge appsso a Plinio nel luogo allegato di sopra perche l'authore finse vn' huomo d'aspetto fiero con duoi dardi in mano, dopo Etholo fu messa l'Ira laquale l'authore finse vna femmina vestita di rosso ricamato di nero, Cieca, con la schiuma alla bocca, che haueua in capo per acconciatura vna testa di Rhinocerote & in groppa al cauallo vn' Cinocephalo, percioche Statio nel settimo libro della Thebaide descriuendo la casa di Marte nel paese de' Thraci trall'altre cose ui mette l'Ira quando egli dice

E foribus caecumq; nephas iraeq; rubentes

messegli in capo la testa di sopra detta peiōche il Rhinocerhote è animale che tardi si adira & bisogna irritarlo assai innanzi che egli si adiri ma quando è poi adirato diuiene ferocissimo perche Martiale nel primo libro de suoi Epigrammi scriue

Sollicitant pauidi dum Rhinocerota magistri
Seq; diu magnæ colligit ira feræ
Et quel che segue, aggiunsegli in groppa al cauallo vn Cinocephalo percioche egli è animale piu che alcuno altro iracondo, finse dipoi per la medesima cagione che egli haueua finta l'Ira la Fraude in quel modo che la descriue Dante nel xvii. capitol' dello inferno quando egli dice
La faccia sua era faccia d'huom giusto.
Et quel che segue, oltre a di questi figurò le minacce seguitando pure Statio nel luogo allegato disopra, & per queste fece vna femmina à bocca aperta, spauentosa in vista & vestita di bigio fratesco ricamato di rosso & di nero & gli dette in mano vna spada & vn bastone; & in capo gli fece vna acconciatura che vi era su un' mōstro piu spauentoso che fusse posibile, & ordinò che con quella spada & quel bastone minacciasse il piu che ella potesse, dopo le minacce, vēne il furore percioche il medesimo poeta lo mette nel palazzo di Marte & questo l'authore figurò vn' giouane vestito di rosesche, rosso & spauentoso in vista con le man legate di dietro con le catene à sedere in su vn' fascio d'armi, percioche Virgilio nel primo libro dell'Eneide scriue
Claudentur belli portæ furor impius intus
sæua sedens super arma & centum vinctus a henis
Post tergum nodis, fremet horridus ore cruento
Et quel che segue, dopo il furore venne la morte, percio che nella guerra niuna cosa è quasi piu certa che questa, onde Statio nel luogo disopra detto la mette nel palazzo di Marte, & questa finse l'Authore vna femmina pallida con gli ochi chiusi & vestita di nero ꝑ quel detto de' poeti, i quali per il priuar' del lume intendono il morire, ꝑ che Virgilio nel secōdo lib. dell' Eneide dice
De misere necis nunc cassum lumine lugent
Et Lucretio nel quinto libro scriue

Dulcia

Dulcia linquebant lamentis lumina vitæ

Et quel che segue, finse poi le spoglie percioche Statio nel medesimo luogo mette anche le spoglie, per lequali l'autho re figurò vna femmina vestita di vna pelle di Lione con vn Tropheo in mano, percioche anticamente era segno d'Heroe & di virtù il vestir'di pelle di qualunque fiera, onde Virgilio nell'ottauo libro dell'Eneide descriuendo Euandro che si vestiua dice

Demissa ab læua panthera terga retorquens

Et quel che segue, ma spetial segno di uertù era il portar' la pelle del Lione percioche di quella si vestì Hercole posto da ognuno per la vertù, perche dandosi le spoglie dimostrate per il Tropheo ordinariamente alla vertù perciò l'authore vestì la femmina che portaua il Tropheo di vna pelle di Lio ne come si è detto, uennero poi duoi prigioni in habito di soldati alla antica feriti & legati con catene, percioche Statio descriuendo il palazzo di Marte come si è detto dice

Terrarum Exuuiæ circum & fastigia templi
Captæ insignibant gentes cælataq; ferro

Et quel che segue, & per questa medesima cagione aggiun se à queste figure la forza, laquale egli finse vna femmina gagliarda con le corna di Toro & gli dette in mano vno Elephante con la proboscide dritta, percioche gli Egipti volẽdo significare vno huomo forte lo dimostrauono per vno Elephãte come si legge appresso a Horo Egiptio nel secondo libro de'suoi Hieroglyphici, & per le corna ancora, & spetialmente di Toro, percioche per questi duoi animali di sopra detti s'intende da tutti gli scrittori la forza, onde Catone appresso à .M. Tullio nel libro della vecchiaia dice che quando egli era giouane non desideraua le forze d'vn Toro ne d'uno Elephante, ponendo questi duoi animali come piu forti & gagliardi che gli altri. Vltimamente messe la crudeltà per la quale egli fece vna femmina tutta rossa & spauẽtosa in vista che strangolasse vn bambino in fascia, percioche niuna è maggior crudeltà ne piu manifesta che veci dere vno che non solamente non nuoce a persona, ma non

può anche far male à alcuno, & questo quanto al Triompho di Marte.

Settimo Carro di Venere

FINITO il Triompho di Marte venne quel di Venere ilquale fu adorno delle dipinture di quattro fauole di quest'Iddea, la prima delle quali fu quando Venere fuggendo insieme con gli altri Dei Typheo gigante, si conuerti in pesce come scriue Ouidio nel quinto libro delle transformationi quando ei dice,

Pisce Venus latuit, Cyllenius ibidis alis.

Et quel che segue, la seconda fu quando ella prega Gioue che voglia homai por fine agli errori & alle fatiche d'Enea recitata da Virgilio nel primo libro dell'Eneide doue ei dice

Atq; illum tales iactantem pectore curas

Et quel che segue, la terza fu quando Vulcano piglia lei & Marte che si giaceuano insieme con vna rete che egli haueua fabricata dalla quale non era possibile suilupparsi, & questa è raccontata da Ouidio nel quarto libro delle transformationi doue egli scriue

Primus adulterium Veneris cum Marte putatur

Et quel che segue, l'ultima fu quando Giunone parla con Venere per accordarsi seco de' casi d'Enea & di Didone, laqual fauola è raccontata da Virgilio nel quarto libro dell'Eneide doue ei dice,

Egregiam vero laudem & spolia ampla refertis

Et quel che segue, & in su questo carro messe l'authore Venere, la descrizziō della quale egli cauò del tredicesimo syntagma del Gyraldo dell'hystoria degl'Iddei, ilquale riferisce che nelle hystorie de' Sassoni si legge essere stato gia appresso di loro vn tempio doue era l'immagine di Venere ignuda che haueua in capo vna grillanda di mortine, & nel petto

vna

vna facellina accesa, & nella man' dritta vn'mondo & nella manca tre pomi d'oro, & questo carro disopra detto insieme con quest'Iddea fece l'Authore tirare da due Colombe bianche, percioche quest'uccello è consecrato, a Venere come scriue Phornuto nel libro della natura degl'Iddei & per ciò tira il carro suo si come scriue Apuleio nel sesto libro delle sue transformazioni, & innanzi a questo carro fece venire primieramente Adone ilquale come si legge appsso à Ouidio nel decimo libro delle transformationi, fu amato da Venere onde questo poeta dice,

Iamplacet & Veneri matrisq; vlciscitur ignes

Et quel che segue, & questi vesti l'authore riccamente ma da cacciatore, & dopo lui vennero duoi piccoli amori l'vn de'quali haueua le ali turchine & rosse & allato vno arco & vn Turcasso dorati, & in mano vn paneretto adorno di gioie & pieno di pomi d'oro, & l'altro haueua le ali d'oro, & in mano l'arco & le saette dorate & allato il turcasso medesimamēte d'oro, nella qual'maniera son'descritte due coppie d'amori da Philostrato nel primo libro delle sue immagini, dopo gli amori venne Hymeneo ilquale l'authore finse vn giouane di prima barba, di bellissimo aspetto & lieto, coronato di persa & di varij fiori che nella man'dextra haueua vna facellina accesa & nella sinixtra un'uel' giallo & in piede i calzari gialli alla antica, nel qual'modo egli è figurato da Catullo in quell'ode doue egli scriue le nozze di Manlio & di Giulia quando ei dice.

Cinge tempora floribus
Suaue olentis amaraci

Et quel che segue, venne dopo Hymeneo Thalasio, solito inuocarsi da' Romani nelle lor nozze, la ragione ne rende Tito Liuio nel primo libro della prima deca cioè che quando le Sabine furon'rapite da' Romani, tra le altre vergini ne fu rapita una dalla squadra di Thalasio, la qual'fanciulla era bellissima, la onde accioche ei non gli fussi fatto forza, i soldati per la strada mentre che' la menauan'uia gridauano che ella era di Thalasio, & quindi, percioche quel' maritag-

gio fu felice si cominciò nelle nozze à gridar' da' Romani questo nome Thalassio, questi adunque l'authore armò all'antica con la spada allato & dettegli nella man' dextra il Pilo Romano & nella sinixtra lo scudo & di piu un corbelletto pien' di lana, percioche Festo Pompeio scriue che secondo Varrone questa uoce Thalassio nelle nozze, era segnio di lauoro di lana, forse accennando in questa maniera, che le spose Romane eran' chiamate non all'otio & alle delicatezze, ma alla cura della casa & a i lor lauori, & sa molto bene il ritrouator' di q̃sta mascherata che comunemente Giunone era posta dagli antichi sopra alle noze, nõdimeno Plutarcho ne i Problemi Romani scriue che ne i matrimonij i Romani inuocauõ cinq̃ Dij, Gioue adulto cioè che accresce, Giunone medesimamẽte adulta, Venere, la Dea della p̃suasione alla quale i Romani diceuan' suadela, & Diana, piacq̃ all'authore d'accõpagniare Hymeneo & p cõseguente Thalassio cõ Venere, & nõ cõ Giunone, & cosi seguitar la sẽtẽza di Claudiano nello Epithalamio di Palladio & Serena doue ci dice che Venere sentendo il romor' di coloro che si rallegrauano di queste nozze di Palladio, vi condusse Hymeneo,

Hunc Musa genitum legit Cytherea ducemq;
Præfecit Thalamis, nullum iunxisse cubile
Hoc sine, nec primas fas est attollere tædas

Et quel che segue, dopo Thalassio venne per la ragione di sopra detta Pitho Dea della persuasione, & anche percioche Phornuto scriue nel libro della natura degl' Iddei che quest' Iddea era dagli antichi sempre messa con Venere, & questa l'authore figurò vna matrona in habito honesto con vna acconciatura in capo che vi era su vna lingua, & a pie della lingua vn' ochio sãguinoso, & in mano gli dette vna lingua à pie della quale era vna mano, percioche gli Egiptij come si legge appresso a Horo nel primo libro de' suoi Hieroglyphici quãdo voleuon' significare il parlare che persuadesse onde ne seguisse poi l'operationi, lo dimostrauon' per q̃sti duoi segni di sopra detti, dopo à Pitho vẽne Paride, ilquale il ritrouator' di q̃sta mascherata fece vestire à vso di Pastore

ma riccamente, & gli dette in mano vn pome d'oro in sul
quale era scritto DETVR DIGNIORI,
E nota la Fauola che Paride essendo eletto giudice da Venere, Giunone, & Minerua accioche egli giudicasse chi di loro douesse hauer' quel pome che la discordia nelle nozze di Peleo & di Tethide haueua gettato tra queste tre Dee, percioche ella non vi era stata chiamata insieme con gli altr' Iddei, egli giudicò ch'ei douesse esser' di Venere, perche l'authore lo messe nel triompho suo & gli dette in mano quel pome d'oro, dopo Paride venne la Concordia laquale l'authore figurò vna donna bella che mostraua grauità & nella man'dritta haueua vna taza & nella manca vno sceptro che haueua frutti, & fiori d'ogni maniera, & in capo gli messe vna grillanda di melagrano con le foglie & con i frutti, & vna acconciatura in capo che vi era su vna Mulachia, percioche nelle medaglie antiche la Concordia si vede scolpita in questa maniera, dopo la Concordia venne lo Dio degli HORTI ilquale l'authore messe nel Triompho di Venere percioche gli Horti sono sotto la protettion'sua si come scriue MARCO Varrone nel quinto libro della lingua latina, & lo finse vn'huomo con la barba vestito di verde & che in vn'lembo della veste haueua d'ogni sorte frutti & nella mã' dritta vna falce & nella manca vn corno di douitia, nel qual'modo egli è descritto da Phornuto nel libro della Natura degl'Iddei, seguitò la Concordia Manturna Iddea, laquale come scriue S. Agostino nel sexto libro della citta d'Iddio gli antichi inuocauano accioche la sposa stesse appresso al marito, & questa figurò l'authore vna giouane vestita honestamente, laquale haueua in capo vn dado che vi era su vna ossatura di Coturnice & in mano haueua vno altro dado simile al primo, percioche Horo Egiptio ne'suoi Hieroglyphici scriue che gli antichi quando ei voleuon'significare la fermeza & la sicurtà la dimostrauon' per le ossature disopra dette, percioche le son'mosse & alterate con difficultà, appresso à Manturna hebbe luogo l'amicitia della quale Venere ha cura si come scriue Hesiodo nella Theogonia, la cui descrizzione

l'authore cauò del primo synatgma del Gyraldo dell'historia degl'Iddei, ilquale riferisce hauer letto in certe sentenze Hebree che appresso agli antichi l'amicitia si dipigneua vna giouane con il capo scoperto vestita rozamente, & in torno alla vesta haueua scritto MORS, ET, VITA, & nel la fronte haueua scolpito il verno & la state, haueua il petto aperto di maniera che si vedeua il cuore in sul quale era scritto LONGE, ET PROPE, & con il dito dimostraua quelle lettere, & à questa figura l'authore aggiunse vna grillanda di mortine & di melagrano con i frutti intrecciate insieme & in mano vno Olmo secco con vna uite fresca che lo abbracciaua & copriua, & questo percioche la melagrana per la vnione delle tante sue granella con tanto & si bello ordine, era posta appresso agli antichi Hebrei per la Concordia nel manto del sommo lor' sacerdote, & la mortine è consecrata a Venere si come scriue Plinio nel dodicesimo libro della Hist: naturale & Venere è ancora Dea della Cócordia come scriue il medesimo Plinio nel quindicesimo libro dell'Historia naturale & Democrito appresso al Pierio dice che la mortine, & la melagrana si amon' tãto che se bene le radici dell'una son' poste alquanto discosto dalle radici del l'altra elle si accostano & intrecciano insieme, & per mostrare che l'amicitia debbe ancora conseruarsi dopo la morte gli aggiunse in mano la vite fresca che abbracciaua, & copriua l'Olmo secco, ilche dimostra la perpetuità dell'amicitia come si legge in vno Epigramma Greco delquale fa mentione il Gyraldo nel primo Syntagma dell'Historia degl'Iddei & perche Venere comunemẽte da tutti gli antichi gentili fu tenuta Dea del piacere, ilquale è comune all'honesto & al dishonesto, perciò l'authore uolẽdo finger' l'una & l'altra maniera del piacere finse due femmine appiccate l'una all'altra di maniera che le si uolgessin' le schiene, & da man' mãca messe il piacer dishonesto la descrizziõ' del quale egli cauò del dicianouesimo canto del purgatorio di Dante doue ei dice,

Mi venne in sogno vna femmina balba
Con gli ochi guerci & sour' a i piè distorta

Con

Con le man' monche, & di colore scialba

Et poco di sotto nel medesimo capitolo dice,

L'altra prendeua & mostrauami'l ventre
Quel mi suegliò col puzzo che n'uscina.

Ma per il piacere honesto egli finse Venere chiamata dagli antichi nera, non per altra cagione secondo che scriue Pausania nell'Arcadica se nó, percioche è son' certi piaceri i quali gli huomini posson' pigliare honestamente solamente di notte & copertamēte, la doue gli animali senza ragione gli piglion' di giorno senza curarsi d'esser ueduti da tutti, & p q̄sta Venere disopra detta egli finse vna bella giouane uestita di nero honestamēte, & la cinse có vn' cintol' d'oro & ornato di gioie si come è descritto da Homero in piu luoghi del l'Iliade, il Cesto di Venere, ilquale dimostraua che Venere era allhora honesta è lodeuole quādo ella era ristretta dētro agli ordini delle leggi significate dagli antichi p q̄l' cinolo; & p q̄sta medesima cagione l'autore gli messe ī mano vn freno, & vn' brac. da misurare p dare adintēdere che ancor' dentro a termini delle leggi i piaceri debbono esser moderati & ritenuti, seguitò il piacere la Dea Virginense dellaquale parla S. Agostino nel quarto libro & nel sexto della città d'Iddio & dice che ella era vna Dea laquale inuocauano gli antichi gentili nelle nozze accioche ella aiutasse sciorre il cintolo alla sposa, era antico costume che le vergini si cigniessero có vn' cintol' di lana ilquale gli sciogliena lo sposo la sera che ella ne andaua à marito come scriue Festo Pompeio, & a q̄sto allude Catullo nello Epithalamio di Manlio & di Giulia quando egli dice

Te suis tremulus parens
Inuocat: tibi Virgines
Zonula soluunt Sinus

Et quel che segue, & p q̄sta Dea l'autore finse vna giouane vestita di pāno lin' biāco có vna accóciatura in capo che ui era su vn Gallo & vna grillanda di smeraldi & in una mano gli dette vn cintol' di lana & nell' altra vn ramo di Agnocasto, il che fu fatto percioche il gallo appresso agli antichi sil'

fine di frondi & di grillande di fiori, & nella man manca vn corno di douitia, percioche ella è scolpita cosi nelle medaglie di Faustina con il suo titolo Hylaritas, & questo giudicò il ritrouator della mascherata che bastasse al Triompho di Venere.

Ottauo Carro di Mercurio

DOPO il Triompho di Venere passò quel di Mercurio ilquale l'authore adornò come haueua fatto gli altri di dipinture delle Fauole di questo Dio, la prima delle quali fu quando per ordine di Gioue ei comanda a Enea che era in su le mura di Carthagine, che si parta di quiui & vengasene alla volta d'Italia, ilche scriue Virgilio nel quarto lib. dell'Eneide quãdo ei dice

Vt primum alatis tetigit Magalia plantis

Et quel che segue, l'altra fu quando egli conuerte Aglauro figliuola di Cecrope Rè d'Athene in sasso, recitata da Ouidio nel secondo libro delle transformationi doue ei dice,

Denique in aduerso venientem limine sedit
Exclusura deum; cui blandimenta precesque

Et quel che segue, la terza fu quando per comandamento di Gioue ei cõficca Prometheo a duoi scogli del monte Caucaso recitata da Luciano ĩ q̃l dialogo che egli intitola Prometheo, la quarta fu q̃ãdo cõuerte Batto in q̃lla pietra che noi chiamiamo Paragone, laqual fauola è raccõtata da Ouidio nel secondo libro delle transformationi quando ei dice

Risit Atlantiades & me mihi perfide prodis?

Et quel che segue, l'ultima fu quando per comandamento di Gioue egli ammazza Argo Pastore che guardaua Io conuertita da Gioue in vna Giouenca biãca, raccontata dal medesimo Ouidio nel primo libro delle transformationi quando ei dice

Sedit Atlantiades: & euntem multa loquendo

Et quel che segue, & fece l'authore questo Carro in forma di pẽtagono, percioche Mercurio è lo Dio dell'arti, lequali per la maggior' parte si fanno con le mani, ciascheduna del le quali ha cinque dita si come considera diligentissimamẽte il dottissimo Messer Leonbatista Alberti nel nono libro della sua Architettura, & in su questo pentagono l'authore fece metter' parechi monti di sassi, percioche era costume degli antichi quãdo passauono dalle statue di Mercurio gittargli à piedi de' sassi, di maniera che sempre a i piedi delle sta tue di Mercurio eran' di moli monti di sassi come riferisce Phornuto nel libro della natura degl'Iddei, doue egli rende anche la ragione perche gli antichi hi hauessero questa vsanza, in su questo Carro adunque l'authore messe Mercurio, la cui descrizzione egli cauò del decimo libro delle trãsformationi d'Apuleio, cioè un giouãnetto ignudo ma che haueua addosso vn panno che gli copriua la spalla nianca, con i cape gli d'oro & tra i capegli certe penne d'oro congiunte insieme', & in mano haueua vna bachetta & il Caduceo, fu adun que il carro doue era su questo Dio tirato da due Cicognie vccegli consecrati a Mercurio, percioche quell' vccello che è chiamato Ibide è vna spetie di Cicogna laquale nasce in Egitto come scriue Aristotele nel nono libro dell' Historia degli animali doue questo Dio regnò, & dette à quei po poli le leggi & insegniò loro le lettere come scriue Marco Tullio nel terzo libro della natura degl'Iddei & volle che la prima lettera dell' Alphabeto fusse l'Ibi si come scriue Plutarcho nel libro d'Iside & Osiride, perche Ouidio nel quin to libro delle transformationi scriue che Mercurio fuggen do insieme con gli altr'Iddei l'impeto di Tiphseo gigãte, si conuerti in Cicognia,

Pisce Venus latuit, Cyllenius Ibidis alis

Et quel che segue, In compagnia adunque di questo Carro l'authore messe primieramente Argo. Pastore che haueua cento ochi, ilquale fu ammazzato da Mercurio come è cosa nota, & poco disop ra si è detto, dopo Argo venne Maia ma dre di Mercurio come dice Marco Tullio nel luogo allega-

to

to di sopra, laquale egli figurò vna fanciulla di venticinque anni vestita riccamente con vna vite sopra'l capo & gli det te in mano vno scettro reale & intorno gli messe parechi ser penti che paresin'dimestichi, il che fu fatto da lui percioche si come scriue Macrobio nel primo libro de'Saturnali, i Beo ti dissero che Maia fu figliuola di Fauno & essendo innamo rato il padre di lei & non volendo ella acconsentirlese ancor che egli la battesse con vna bachetta di mortine & la tentasse poi anche con il vino, & non giouando alcuna di queste co se, egli finalmente si conuertì in serpente, & cosi giacque cō lei, onde nel tempio suo non si poteua portar'mortine, & sopra il capo della sua statua era tirata vna vite, percioche il padre la volle ingannare col vino, & i serpenti nel tempio di sopra detto erā dimestichi di maniera che eglino nō teme uono alcuno ne eran' temuti da niuno, & lo scettro reale gli fu dato in mano percioche si come scriue il medesimo Macrobio fu da molti creduto, che ella hauesse il medesimo potere che Giunone, dopo Maia venne la Palestra, o voglia mo dir Lotta figliuola di Mercurio come scriue Philostrato nel secondo libro delle Immagini laquale l'authore figurò vna fanciulla ignuda che cominciaua à metter'le poppe, & era di sguardo fiero, & haueua i capegli corti di maniera che ella non si gli poteua auuolgere intorno al capo & era ador na tutta di rami d'vliuo, nel qual modo ella è figurata da Phi lostratto nel luogo allegato di sopra, dopo la Palestra, o Lot ta venne l'Eloqueza, percioche Mercurio come scriue Phor nuto nel libro della natura degl' Iddei è Dio della Eloquen za, & questi l'authore figurò vna matrona vestita di habito honesto che haueua in capo vn Pappagallo, & la mā dextra aperta seguitando la Sentenza di Zenone Stoico, ilquale di ceua che la Loica era simigliante à vna mano chiusa, perciò che ella procedeua strettamente, & la Eloquenza era simi gliante a vna mano aperta, percioche ella si allargaua & dis fondeua assai piu che la Loica, dopo l'Eloquenza vennero le tre Grazie, percioche si come scriue Phornuto nel libro della natura degl'Iddei le Gratie si danno per compagnie, à

Mercurio, percioche le vogliono esser fatte con arte & con giuditio, & per queste l'authore finse tre fanciullette coperte d'un sottilissimo velo, si che di sotto à quello apparisse lo ignudo come comunemẽte le son figurate da tutti, Venero dopo le Grazie i duoi Lari i quali egli vestì di pelle di cani & dette loro vn' cane à man' per uno, percioche così son' descritti da Plutarcho ne i Problemi Romani, doue egli rende anche la ragione, perche eglino fussero da' Romani finti in questa maniera seguitò i Lari l'arte, percioche come scriue Phornuto nel luogo allegato di sopra, Mercurio è DIO dell'arte, & però l'authore, la dette in compagnia al suo trionpho, & la finse vna figura d'una matrona con vna manouella, & vna lieua in vna mano, & nell'altra vna fiamma di fuoco, percioche tutte l'arti che vsono instrumenti & machine, che son' la maggior' parte di loro riducono la forza di tutte le lor' machine al cerchio & da lui riceuon' la forza, percioche tutte si uaglion' della manouella, & della lieua lequali hanno la forza loro dalla bilãcia & questa la ha dal cerchio si come scriue Aristotele nel libro delle Mechaniche, & la fiamma del fuoco gli fu data in mano per la medesima ragione, percioche la maggior' parte dell'arti si seruon del fuoco & innãzi che' si trouasse l'uso di q̃llo, non si sapeua fare arte alcuna, seguitò l'arte Auctolico figliuol' di Mercurio, & di Chione Nimpha ladro sottilissimo, si come scriue Ouidio nell' undicesimo libro delle sue transformationi quando ei dice,

Forte reuertentes Phœbus Maiaq; creatus,

Et quel che segue, questi scriue Seruio nel suo commento sopra il secondo libro dell' Eneide dichiarando quel uerso di Vergilio

Hoc primum: nec si miserum fortuna sinonem

Et quel che segue, che' si transformaua in varie forme per rubare, & fu messo dal ritrouatore della mascherata in questo triompho, percioche Mercurio fu tenuto dagli antichi gentili Dio anche de' Ladri, onde Horatio nel primo libro dell'Ode scriue

Callidum

Callidum quidquid placuit iocoso
Condere furto,
Et ql che segue, & qsti l'autore vesti di habito spedito có vn pappafico in capo & le scarpe di feltro, & dettegli in mano vna lanterna da ladri, vn grimaldello, & vna scala di corda, & gli adornò l'habito di quella maniera di pecchie che senza voler' durar' fatica alcuna consumano il mele che con le fatiche loro hanno fatto l'altre pecchie, si come i ladri ancora voglion' consumar' la roba che gli altri huomini acquistano con i lor' sudori, ò posseggono p essere stata lasciata loro da i lor' maggiori, & di questa maniera di pecchie ragiona Virgilio nel quarto libro della Georgica quando ei dice
Aut onera accipiunt venientum, aut agmine facto
Ignauum fucos pecus a præsepibus arcent
Et quel che segue, Vltimamente venne l'Hermafrodito figliuol' di Mercurio, & di Venere come scriue Ouidio nel quarto libro delle transformationi quando ei dice
Mercurio puerum diua Cythereide natum
Et quel che segue, & questi l'authore finse vn giouane da mezo in su fanciulla & da mezo in giu huomo, & qui finì il triompho di Mercurio.

Nono Carro della Luna

FINITO il Triompho di Mercurio, venne quel' della Luna, ilquale l'authore adornò delle dipinture di quattro Fauole di questa Dea, delle quali la prima fu quan ella fuggẽdo il furor' di Typheo gigãte si conuertì in Gatta, laquale racconta Ouidio nel quinto libro delle transformationi quando ei dice
Fele soror Phœbi, niuea saturnia vacca
Et ql che segue, l'altra fu quãdo ella abbraccia & bacia Endimione Pastore, ilquale ella amaua, mẽtre che ei dormiua in su'l monte Latmo in Caria, della quale fa mentione Mar-

co Tullio nella prima quistione Tusculana, la terza fu quando Pan dona alla Luna quella lana bianca, & la conduce in una selua per giacersi seco, della quale parla Vergilio nel terzo libro della Georgica quando ei dice

Munere sic niueo lanæ (Si credere dignum est)

Et quel che segue, l'ultima fu quando Endimione pasce il gregge biãco della Luna & per questo merita d'esser' risceuuto in gratia da lei, il che narra Messer Giouan' Boccaccio nel quarto libro della geneologia degl'Iddei, & in su questo carro, il ritrouator' di questa mascherata messe la Luna, laquale egli finse come la descriue Pausania nella Achaica, vna femmina vestita di vn' sottil' velo & bianco che la copriua tutta, & nella man' manca haueua vna faccellina accesa, & porgeua la man' dextra aperta, & fece tirare il Carro di questa Dea a duoi cauagli de' quali ne era vn' bianco & l'altro nero, si come riferisce Messer Giouan' Boccaccio nel luogo disopra allegato che tutti i poeti dicono che il Carro della Luna è tirato, & in compagnia di questo triompho l'authore messe primieramente Endimione Pastore, amato dalla Luna come si è detto disopra, & a questi messe in capo vna grillanda di Dittamo, laquale herba è consecrata alla Luna, percioche ella aiuta marauigliosamente le donne à partorire si come scriuono Theophrasto nel nono libro dell' Historia delle piante & Dioscoride nel terzo lib. della materia medica, oltre à di questo gli fu dato in mano vn' monte che vieran' su quattro città & di molti scorpioni, percioche tante ne erano in su'l monte Latmo doue egli s'addormẽtò, si come scriue Plinio nel quinto libro della Hist: naturale, & gli Scorpioni in su quel monte non son' velenosi come scriue il medesimo authore nel nono libro della historia naturale, seguitò Endimione il Genio buono, per ilquale fu finto vn fanciullo con bellissimi capegli coronato di Platano, & che haueua in mano vn' serpente nella qual' maniera ei si vede scolpito nelle medaglie antiche, appresso al Genio buono fu messo il Genio cattiuo in quella maniera che scriue Plutarcho che egli apparì à Marco Bruto occisor' di Cesare, cioè

vn'huomo grande, nero, & spauentoso in vista, con la barba & i capegli lunghi & neri, & à questi l'authore dette in mano vn Gufo vccello sempre di cattiuo augurio, onde Virgilio nel quarto libro dell'Eneide dice

Solaq; culminibus ferali carmine Bubo
Sæpe queri, & longas in fletum ducere voces

Et quel che segue, & Ouidio nel quinto libro delle transformationi dice

Fœdaq; fit volucris venturi nuntia luctus
Ignauus bubo, dirum mortalibus omen

Et quel che segue, dopo il Genio cattiuo venne lo Dio Vaticano ilquale era inuocato dagli antichi per il pianger' de' bambini, alqual e i Romani diceuan' Vagire, & di questo Iddio fa mentione Aulo Gellio nel sedicesimo libro delle notti Attiche, & questi fu vestito di habito honesto, & di color tanè & datogli in collo vn bambino in fascia che piagnieua, appresso à questi venne Egeria laquale inuocauan' le donne antiche quando eran' grauide, percioche con l'aiuto suo credeuon' partorir' piu ageuolmente, & di questa Dea fa mentione Festo Pompeio, perche l'authore la finse vna giouane vestita di vna veste di varij colori che risplēdesse & gli dette in mano vna chiaue & vna pietra pregna, percioche l'apriua la via al parto accioche ei uenisse à luce, dopo Egeria venne Nundina, laquale gli antichi inuocauano il giorno che eglino poneuono il nome a i bambini, che ai maschi si poneua il nono giorno dal' dì che eglino eran' nati & alle femmine l'ottauo, come si legge appresso à Plutarcho ne' Problemi Romani & appresso à Macrobio nel primo libro de' Saturnali, & questa figurò l'authore vna femmina d'aspetto venerando con vna accōciatura in capo che ui era su dal lato manco vna mano che haueua il dito grosso, & quel che gli era appsso ritti & gli altri tre serrati, nel qual modo gli antichi segniauon' con le mani il numero del noue, & gli dette in mano vn ramo d'alloro & vn vaso da sacrifizij ꝑcioche quel giorno era appresso agli antichi gentili Lustrico cioè purgatiuo, come si legge appresso agli scrittori di so-

pra detti, dopo Nundina venne Vitumno, ilquale gli antichi Romani credettero che desse la vita all'huomo quando ei nasceua si come scriue S. Agostino nel settimo libro della città di Dio, & questi l'authore figurò cosi, primieramente fece un'ochio apto, pcioche si come è detto disopra gli antichi p gliochi apti significauã la vita, & à pie di qst'ochio messe la testa d'vn bãbino & a pie di qsta messe la testa dũ vechio & dopo il vechio messe vno sparuiere cõ l'ali apte, & à piè di qsto vn pesce, & dopo il pesce vno Hyppopotomo, pcioche si come scriue Plutarcho nel lib. d'Iside & Osiride in Sai città d'Egitto era vn Tẽpio di Minerua, & nell'ãdrone di qsto tẽpio era vna pietra doue erão intagliate le cose di sopra dette per dimostrare il corso della vita humana, doue egli rende la ragione ancora perche gli Egittij significassero per qsti segni la cõditione della vita dell'huomo, dopo Vitumno seguitò Sentino, ilquale gli antichi dissero che daua all'huomo quando ei nasceua tutti i sentimenti come scriue S. Agostino nel settimo libro della città d'Iddio, & questi l'authore figurò vn giouane vestito di bianco che haueua vna acconciatura in capo che vi era su un ragnatelo, la testa d'vna bertuccia, la testa d'uno auuoltoio, quella d'un cigniale & quella d'un Lupo Ceruiero, seguitando la comune oppenione che ciaschedun' di questi animali habbi vn senso piu acuto & piu exquisito che non ha l'huomo, onde si legge quel distticho

Nos aper auditu, lynx visu, simia gustu
Vultur odoratu superat aranea tactu

Dopo Sentino l'authore fece uenire Edusa, & Potina delle quali dice S. Agostino nel quarto lib. della città d'Iddio che le haueuã cura del manicare & del bere de' bambini, perche l'authore finse due femmine in habito di Nimphe, delle quali la prima haueua le poppe grandi & in mano vn nappo insu'l quale era vn pane & l'altra haueua in mano vn vaso piẽ d'acqua, vltimamente venne Fabulino del quale ragiona Marco Varrone appresso al Gyraldo nel primo Syntagma dell' Historia degl'Iddei, il quale era inuocato dagli

antichi quando i bambini cominciauono a fauellare, & que
ſti finſe l'authore vn giouane veſtito di varij colori con vna
acconciatura in capo piena di Fringuegli & di Cutrettole,
percioche queſt'vccegli hanno il canto interrotto & acuto
come è il parlar' de' bambini quando ei cominciano da pri-
ma a fauellare, & queſto quanto al trionpho della Luna.

Decimo Carro di Minerua

INITO il Triompho della Luna cominciò
quel di Minerua, ilquale l'authore finſe di
bronzo in forma di triangolo che haueua
tre lati vguali, & in ſu queſto carro era
vna baſa medeſimamẽte di bronzo, & del
la medeſima forma che era il rimanẽte del
carro, percioche Pauſania nell'Attica ſcriue che gli Athenie
ſi nel tempio di Minerua fecero vn carro di bronzo delle de
cime che eglinò traſſero delle prede de' Beozi & de' Chalci-
dẽſi, & fecelo l'autore in forma di triangolo di tre lati pari;
percioche Plutarcho nel libro d'Iſide & Oſiride ſcriue, che
gli antichi Pithagorici chiamarono Pallade triangolo di tre
lati vguali, & adornò primieramente la baſa ch'era in ſu que
ſto carro delle dipinture di tre Fauole che appartengono à
queſta Dea, delle quali la prima fu quando Pallade naſce del
capo di Gioue come ſcriue tra gli altri Phornuto nel libro
della natura degl'Iddei, la ſeconda fu quando Pallade ador-
na Pãdora, recitata da Heſiodo nella Theogonia, la terza fu
quando Minerua conuerte i Capegli di Meduſa in serpenti
raccontata da Ouidio nel quarto libro delle transformatio-
ni quando ei dice

Accipe quæſiti cauſam, clariſsima forma

Et quel che ſegue, ma il rimanente del Carro in ſu'l quale
era ferma la baſa, era adorno primieramente della dipintura
di quella fauola quando Nettunno & Pallade diſputono in
ſieme chi di loro debba nominare Athene, & che Pallade p

hauer'fatto nascer'della terra l'uliuo, ottiene la vittoria, & nomina quella citta Athene dal nome suo, laquale racconta tra gli altri Pausania nell'Attica, nell'altro lato del Carro fu dipinta quella Fauola che scriue Ouidio nel sesto libro delle transformationi cioè quando Pallade conuertita in vna vecchia sisforza persuadere à Arachne che voglia cedere à Pallade nel ricamare & non voglia contender'seco, il terzo lato del carro fu adorno della dipintura di quella Fauola quando Minerua vccide Tiphone gigante recitata da Phornuto nel libro della natura degl'Iddei, & in su questo Carro cosi adorno fu messa Minerua dritta, & armata alla antica, con una veste sotto l'armi lunga insino à piedi, & nel petto haueua scolpita vna testa di Medusa, & sopra à quella testa haueua scolpita pur nel petto vna vittoria, & in capo haueua vna celata all'antica insu'l mezo della quale era vna sphinge, & da ciaschedun'de lati della celata ert scolpito vn' Gryphone; & in mano haueua vn'hasta che nell'ultima parte haueua auuolto vn'drago, & à piedi di questa figura era posto vno scudo di Christallo, nella qual' maniera ella è descritta da Pausania nell'Attica, fu adũque il Carro in su'l quale era Pallade nella forma disopra detta, tirato da due Ciuette, vcelli consecrati, a Minerua, si come scriue Phornuto nel libro della natura degl'Iddei, in compagnia adonque di questo Carro l'uthore messe primieramẽte la vertù, per laquale egli finse vna femmina con l'ali, giouane, vestita honestamente, & senza ornamento alcuno, percioche la vertù per se stessa è atta à farsi amare, & honorare, & si contenta di se stessa, onde Silio Italico nel tredicesimo libro della seconda guerra Carthaginese dice.

Ipsa quidem virtus sibimet pulcherrima merces

Aggiunseli l'ali, percioche cosi si vede ella scolpita in molte medaglie antiche, & anche ꝑ dimostrare che ella leua l'huomo inalto & fallo simigliante a Dio, dopo alla Vertù venne l'Honore, ilquale l'authore finse vn'huomo d'aspetto venerando vestito di luchesino & coronato di palma con vn'collar'd'oro à collo, & maniglie medesimamẽte d'oro alle brac

cia

cia, & nella man'dextra gli dette un hasta, & nella sinixstrà vno scudo che ui eran dipinti su duoi tempij dell' un'de quali si poteua entrar'nell'altro & non per alcun'altra via, la cagione adunque perche egli messe l'Honore in compagnia di Pallade & dopo la Vertu fu, percioche l'Honore da' Romani fu riputato Dio & dedicatogli tempij come si vede manifestamente nel terzo libro della settima Deca di Tito Liuio, doue egli dice che Marco Marcello era tenuto sospeso dalla religione, percioche hauendo egli per la guerra de Frãzesi fatto voto di fare vn tempio alla Vertù & all'Honore, i Pontefici non lo lasciauan consagrare dicendo che vn'medesimo tempio non si poteua rettamente dedicare à duoi Dei, messelo nel triompho di Minerua, percioche gli antichi gẽtili credettero che ella fusse la Dea delle guerre & delle scienze, & per ciascheduna di queste due uie pur' che gli huomini s'acquistin' piu honore che per alcun'altra, finselo senza cosa alcuna in capo, da vna grillanda di palma in fuori, ꝑcioche Plutarcho ne'Problemi Romani scriue che l'Honore è vna cosa splendida, illustre, chiara & manifesta à ognuno, ꝑche i Romani gli faceuan'sacrifizio con il capo scoperto, vestillo di luchesino, percioche la porpora appresso agli antichi era segnio d'Honore, onde i Rè sene vestiuono, per laqual'cosa l'Alciato ne'suoi Emblemati dice.

Stet depictus honor Tyrio velatus amictu,

Messegli in capo la grillanda di palma, ꝑcioche si come scriue Aulo Gellio nel terzo libro delle Notti Attiche, la palma è segno di vittoria, percioche se' si pone sopra il legnio suo vn peso quantunque graue, egli non cede ne si piega, ma s'inalza verso quel'peso che lo preme, onde per esser' l'Honore figliuol'della vittoria come scriue Messer Giouan' Boccaccio nel terzo libro della geneologia degl'Iddei, parue conueneoole ornarlo delle insegnie della madre, dettegli in mano l'hasta & lo scudo disopra detti, percioche l'haste furono insegna degli antichi Rè in luogo della corona, onde Virgilio nel sexto libro dell' Eneide descriuendo Enea Syluio Rè d'alba dice.

Ille (vides) pura Iuuenis qui nititur hasta

Et quel che segue, & nell' ottauo libro pur' dell' Eneide in ducendo Palla figliuol' d'Euandro che uoleua andare incon tro à Enea dice

Consurgunt mensis, audax quos rumpere Pallas
Sacra vetat: raptoq; volat telo obuius ipse

Et quel che segue, lo scudo con i duoi tempij che nell'vn' di quegli non si poteua entrare se non per l'altro gli fu dato in braccio, percioche Messer Giouan' Boccaccio scriue nel luo go disopra detto che in Roma nel tempio dell' honore non si poteua entrare se non per il tempio della vertù, per dimo strare che quello solamēte è vero honore che nasce dalla ver tù, le maniglie alle braccia, & il collar' d'oro à collo gli furon dati, percioche questi ornamenti eran' segno d'honore, & dauonsi da i Romani ꝑ premio, a chi s'era portato nelle guer re valorosamente, si come scriue Plinio nel XXXIII. libro del la Historia naturale, dopo l'Honore venne la Vittoria, per- cioche Phornuto scriue nel lib. della natura degl' Iddei, che gli antichi dettero la vittoria in compagnia à Minerua, & ꝑ questa l'authore finse vna fanciulla con vna grillanda d'allo ro, & in mano gli dette vn' ramo di palma come ella si vede scolpita nelle medaglie, & ne' mar mi āntichi, è vero che il piu delle volte la si vede finta con l'ali ma piacque all'autore fin gerla senza esse come scriue Pausania nell'Attica che era fat tà vna statua della vittoria in vna cappella che era nella roc- ca d'Athene, seguitò la Vittoria la buona Fama per laquale il ritrouator' della mascherata finse vna fanciulla vestita d'ha bito spedito cō l'ali bianche, che haueua in mano vna trom ba, laquale è ordinariamente insegna della Fama, & gli fece l'ali bianche, percioche essendo la Fama di due maniere buo na & cattiua, la cattiua era finta dagli antichi con l'ali nere, perche Claudiano nel libro della guerra Getica dice contro à Alarico,

Famaq; nigrantes suc cinta pauoribus alas

Et quel che segue, per cio l'authore volēdo fingere la Fama buona gli fece per il co ntrario l'ali bianche, dopo la Fama fu

fatto

fatto venir'la Fede, laquale l'authore uesti di vn vel'bianco che riluceua & gli copriua il uolto & le mani, & in collo gli dette vn'cagnuol'bianco, il che fece il ritrouator' di questa mascherata, percioche Dionysio Alicarnasseo nel secondo libro delle Hystorie Romane dice che Numa Pompilio fu il primo che dedicasse vn Tempio alla Fede publica, & ordinò ch'ei segli facesser' sacrifizij alle spese del publico, & perche la Fede vuole esser'coperta & segreta, si come dice Silio Italico nel secondo libro della guerra Carthaginese quãdo ei dice,

Sic igitur cæpta occultans, ad limina sanctæ
Contendit fidei, secreta is pectora tentat
Arcanis dea læta, polo tum forte remoto

Et quel che segue, perciò l'authore gli fece coprire il volto & le mani, & perche la Fede uuol'esser'candida & pura egli la vesti di bianco, seguitando la sentenza d'Horatio nel primo libro dell'Ode quando ei dice

Te spes, & albo rara fides colit
Velata panno, nec comitem abnegat

Et quel che segue, & Virgilio nel primo libro dell'Eneide scriue,

Cana fides & vesta, Remo cum fratre Quirinus

Et quel che segue, dettegli il cagnuol' bianco in collo, percioche Plinio nell'ottauo libro dell'Historia naturale scriue che' cani son fedelissimi agli huomini, ilche egli proua con molti essempij, tra' quali egli racconta quel'del'cane di Tito Sabino, veduto in Roma nel consolato d'Appio Iunio, & Publio Silio, & questo è che essendo messo in prigione Tito di sopra detto, non si potette mai far' partir' quel'cane dalla prigione doue il padrone era rinchiuso, & essendo egli poi gettato giu dalle scale gemonie onde si vsauan'gettare in Roma quegli che eran' condẽnati dalla Giustitia, quel cane staua intorno il corpo del padrone urlando, & essendogli da certi dato da manicare egli lo portò alla bocca del padrone morto, & quando il corpo del padrone fu gettato in Teuere, come ordinariamente si gettauano i corpi di coloro che

eran'gettati giu dalle scale gemonie, il cane gli si gettò dietro in Teucre & cercaua di reggere il corpo del padrone accio che egli non andasse à fondo, dopo la Fede venne la salute, laquale era adornata come Dea da'Romani onde Tito Liuio nel nono libro della prima deca scriue che Lucio Iunio Bubulco Censore dette à fare vn'tempio alla Salute, laquale l'authore figurò vna fanciulla, che haueua nella man'dextra vna Taza, laquale ella porgeua à vn'serpente, & nella man' manca vna bachetta, nel qual'modo ella si vede scolpita in certe medaglie antiche d'Antonin'Pio con il suo titolo. SALVS PVBLICA, AVG. Seguitò la Salute Nemesi Dea figliuola della Notte come scriue Hesiodo nella Theogonia, laquale era vna Dea che gli antichi credettero che vedesse ogni cosa & gouernasse le vite degli huomini gastigando i superbi, & premiando i buoni, come si legge appresso à Orpheo poeta greco in uno hymno che'fa à questa Dea, perche i Romani come scriue Pomponio Leto nelle sue historie la'nuocauano in tutte le lor vittorie (percioche eglino faceuã'le lor'guerre giuste & religiose) p punir' quegli che haueuano errato contro al popol'Romano, questa adunque l'Authore figurò vna fanciulla che haueua in capo vna grillanda piena di Cerui & di piccole vittorie, & in una mano gli dette vn'ramo di Frassino, & nell'altra una taza doue erano scolpiti su de'mori, percioche Pausania nell'Attica scriue che in Rhamno villa del paese d'Athene era vna statua di Nemesi ch'era di marmo, fatta da Phidia nella maniera disopra detta, è vero che fingendosi comunemente Nemesi con l'ali egli la fece senza esse, percioche Pausania nel luogo disopra detto scriue che ne questa ne alcun' altra statua di Nemesi antica haueua l'ali, dopo Nemesi venne la pace, percioche dopo la guerra ben'gouernata ne segue la vittoria & dopo lei la pace, laquale l'hautore fece vna fanciulla lieta & benigna in uiso che haueua in mano un'ramo d'vliuo, & in collo vn putto cieco benissimo uestito ilquale era Pluto Dio delle richeze, percioche Pausania nell'Attica, & nella Boetica descriue la Pace in questa maniera, Appresso

alla

alla pace fu posta la Speranza & questa il ritrouator della ma scherata finse vna femmina vestita di verde che con la man manca si alzaua un lembo della veste, laquale era bandata in torno intorno di vna piccola banda, & nella man dritta haueua vna taza dẽtro alla quale era dritto vn vaso da bere fatto come vn giglio, nel qual modo ella si vede figurata in vna medaglia d'oro d'Adriano Imperadore con queste lettere SPES. P. R. passò dopo la Speranza la Clemenza laquale poi che nimici son vinti si debbe usare piu che alcũ altra cosa, onde Virgilio nel sexto libro dell'Eneide dice.

Parcere subiectis & debellare superbos

Et quel che segue, & questa l'authore fece à sedere in su vn Lione & che nella man manca haueua vn hasta, & nella dextra vna saetta di Gioue, laquale pareua, non che la lanciasse, ma che la gettasse uia & la rimouesse da se, nel qual modo la Clemenza si vede figurata in vna medaglia antica di Seuero Imperadore cõ queste lettere INDVLGENTIA, AVG. IN. CAR. Dopo la Clemenza venne l'Occasione con la penitenza che le seguitaua, percioche in ogni attione che gli huomini hanno à fare & spetialmente nelle guerre, il saper pigliar l'occasioni che ti son date da altri, o che da loro stesse ti si offeriscono è di gran momento, & questa l'authore finse in q̃lla maniera che la descriue Ausonio Gallo in vn suo Epigramma doue ei dice.

Sum dea quæ rara & paucis occasio nota
Quid rotulæ insistis? stare loco nequeo

Et quel che segue, & perche dopo la Vittoria & lo hauer cõ Clemenza gastigati i nemici uinti, ne segue la Felicità di colui che ha vinto, laquale fu adorata da Romani & drizatogli tempij & statue come si legge appresso di Plinio nel xxxiv. & nel xxxvi. libro della Historia naturale, perciò lauthore messe nel triompho di Minerua la felicità, laquale egli figurò come ella si vede scolpita in una medaglia anticha di Giulia Mammea, cioe vna femmina che siede in su una sedia, & ha nella man dritta un Caduceo, & nella manca un corno di douitia con queste lettere Fælicitas publica, ma perche ꝑ

 con-

conseruare la felicità de'popoli è necessario tenergli i nemici lontani, perciò l'Authore messe in questo medesimo triõpho Pellonia Dea inuocata dagli antichi per iscacciare i nemici da'lor'confini, della quale ragionono S. Agostino nel quarto libro della Città d'Iddio, & Arnobio nel quarto lib. contro a'Gentili, & questa l'authore figurò vna giouane armata all'antica, con le corna, che haueua in mano vn Gru, il quale teneua col piede vn sasso, & staua in atto da volare, il che l'Authore fece, percioche i nemici si tengon' lontani con la forza, laquale ei volse significar per le corna, come si è detto disopra, & con la prudenza, la quale si dimostraua per il gru detto poco innanzi, percioche, si come scriue Plinio nel x. libro dell'Hystoria naturale, i Gru sono animali prudentissimi, percioche quãdo ei viene il tempo del lor passaggio d'Asia in Europa ei sene vengon'primieramente a vno stretto, che è tra il capo chiamato dagli antichi Carambi, ch'è nell'Asia, & il capo alquale gli antichi diceuano Criumetopon, che è nell'Europa, & quiui s'empiono di rena, & piglion'nel piede vn sasso per poter' volar' piu fermi, & piu sicuri, & quando ei giungon' poi in terra ferma, rimandon' la rena, che eglino haueuano inghiottita, & lascionsi cadere quella pietra, che eglino haueuano nel piede. vltimamẽte venne la Scienza della quale Minerua fu creduta Dea dagli antichi, & questa l'autore finse vn'giouane con vn libro in mano, & in capo vn deschetto d'oro, ilquale è la'nsegnia della scienza, percioche ella è vna cosa ferma, & stabile, come è il deschetto, si come scriue Platone nel Theeteto, & ãcora percioche Plutarco dice nella vita di Solone, che in Coo certi Milesij comperarono da certi pescatori vna tirata della lor rete, onde hauendo i pescatori preso con la rete vn deschetto d'oro, & contendendosi tra loro di chi douesse esser quel deschetto, & nascendo di gia tra le città di Grecia guerra, fecer' finalmente tra loro questa conuentione, che egli si andasse all'oracol' d'Apolline Pithio, & si gli domãdasse a chi si doueua dar' quel deschetto, & a quel si desse a chi la sacerdotessa d'Apolline chiamata Pythia, rispondesse che egli si do

uesse

ueste dare, laquale rispose che 'si desse al piu sauio huomo di Grecia, onde dopo molte dispute & dopo lo esser' mandato da vn'di quei sette saui della Grecia all'altro finalmente egli fu cõsecrato in Thebe a Apolline Ismenio, & questa cõ pagnia giudicò l'authore che bastasse al carro di Minerua.

Vndicesimo Carro di Vulcano.

DOPO il Triompho di Pallade, venne il carro di Vulcano, creduto dagli antichi genti lidio del fuoco come è cosa nota à ognu no, & per questo carro l'authore finse l'Isola di Lemno, percioche le fauole de' poeti dicono che Vulcano fu da Gioue & altri dicono da Giunone gettato giu di Cielo, percioche egli era brutto & zoppo, onde egli cadde nell'Isola di Lemno, & quiui fu nutrito da Thetide, & exercitò l'arte del fabbro, & lauorò le saette à Gioue, del che fanno mentione Homero nel XVIII. libro dell'Iliade, Phornuto nel libro della natura degl'Iddei, Philostrato negli Heroici parlando di Philotete, & Galeno nel nono libro delle uertù de' medicamenti semplici, & appresso, à questi scrittori ancora oltre alla fauola si legge l'allegoria sua. In su questo carro adunque fatto in forma dell'Isola disopra detta, l'authore messe Vulcano, la descrizzion' del quale ei cauò del terzo libro della preparatione Euangelica d'Eusebio, doue ei dice che gli antichi finsero Vulcano ignudo cõ vn' cappello Turchino in capo, volendo dimostrare in questa maniera che il fuoco era puro & sincero nella concauità della sphera della Luna, & non quaggiu da noi, & fece tirar' questo carro da duoi cani, percioche il ritrouator' di questa mascherata non trouò appresso a alcun' buono scrittore che gli antichi cõsecrassero à Vulcano animale alcuno, è vero che Festo Pompeio scriue che il pretore Romano ogni anno di giugnio faceua fare i giuochi de pescatori per l'utile & guadagno di coloro che pesca

uan'nel Teuere, il cui guadagno non veniua nelle becherie, ma nella piaza di Vulcano, percioche questa maniera di pesci piccoli s'offeriua a Vulcano in iscambio dell'anime humane, perche non essendo conueneuole far' tirare il carro di q̃sto Dio da piccoli pesci, l'authore deliberò di farlo tirare à duoi cani, percioche Alessandro Napoletano nel primo libro de' giorni Geniali scriue, che i cani erano al tempio di Vulcano in iscambio di portinai, & credeuasi dagli antichi, che eglino abbaiassero solamente à coloro, che volessero violare il tempio di q̃sto Dio, o rubar le cose sacre di quello, credeuasi ancora anticamente che i cani guardassero il tempio & il bosco di Vulcano che era in Mongibello, & che eglino abbaiassero solamente agl'empij, & cattiui & gli mordessero, & facesser festa à quegli che andauano diuotamente à visitar' quel tempio. in compagnia adũque del carro di Vulcano l'authore messe primieramente tre Cyclopi, Bronte, Sterope, & Pyrachmone, iquali scriue Virgilio nell' ottauo libro dell' Eneide che aiutauono à Vulcano far' le saette à Gioue,

Haud secus ignipotens nec tempore segnior illo
Mollibus è stratis opera ad fabrilia surgit

Et quel che segue, & dopo à questi tre Cyclopi messe Poliphemo primo de' Cyclopi, la cui descrizione l'authore cauò del secondo libro delle Imagini di Philostrato, cioè, vn' pastore con vn' ochio solo in fronte, con la zazzera, & la barba lunghe, piloso tutto, & di statura di Gigante, il naso schiacciato, largo, & tanto grande che veniua sopra i labbri, & le zanne fuor' di bocca come hanno i cigniali, & dettegli in mano vn' gran' bastone, & à collo gli messe vna zampognia con cento canne, appresso a Poliphemo fu Erichthonio figliuol' di Vulcano, ilquale egli figurò vn' giouane con vna corona di sette stelle in capo, che haueua i pie di drago, & in mano vn' cochio, pcioche egli fu il primo che trouasse il far' tirare il cochio à cauagli, si come scriue Virgilio nel terzo libro della georgica doue ei dice

Primus Erichthonius currus & quattuor ausus

Iun-

Iungere equos;rapidisq; rotis insistere victor

Et ql che segue, i pie di drago, & la corona di sette stelle gli furon'dati per quel'che scriue Hyginio di lui nel terzo libro delle stelle, cioè ch'ei nacque di Vulcano quando egli innamorato di Minerua per il troppo desiderio di lei gettò il seme in terra onde Erichthonio nacque, perche Pausania nel l'Arcadica scriue che Erichthonio non hebbe per padre huomo alcuno mortale, ma nacque di Vulcano & della terra & Gioue marauigliandosi dello'ngegnio di costui che hauesse saputo immitare il carro del Sole nel far' tirare il carro suo a quattro cauagli, lo tirò su in cielo, & fecene quel segnio celeste che gli Astrologi chiamano Auriga, ilquale è composto di sette stelle, dopo a Erichthonio uenne Cacco figliuol' di Vulcano, ilquale l'authore figurò un'huomo feroce di statura di Gigante in habito d'huomo saluatico, ilquale gettaua fuoco per bocca & per il naso, ilche ei trasse dell'ottauo libro dell'Eneide di Virgilio, doue ei dice,

Iam primum saxis suspensam hanc aspice rupem

Et quel che segue, dopo Cacco passo Ceculo figliuol'di Vulcano, & fondatore di Preneste come scriue Virgilio nel decimo libro dell'Eneide doue ei dice

Instaurat acies Vulcani stirpe creatus
Cæculus;& veniens Marsorum montibus Vmbro

Et quel che segue, & nel settimo pur'dell'Eneide dice

Nec prænestinæ fundator defuit vrbis

Et quel che segue, perche l'authore finse vn'Pastore con la diadema reale in capo, & con gli ochi piccoli, & che in vna mano haueua una città posta sopra vn' monte come è Preneste, & nell'altra vna gran'fiamma di fuoco, percioche Seruio dichiarando i versi di Virgilio disopra detti scriue, che hauendo Ceculo gia fondata Preneste, inuitò tutti i pastori delle contrade uicine à certi giuochi che egli faceua, & all'hora cominciò à confortagli che habitassero seco, il che nõ poteua esser'loro se non vtile, & honoreuole, percioche egli era figliuol' dello Dio Vulcano, ilche non credendo quella turba d'huomini quasi saluatichi, Ceculo pregò Vulcano

che con qualche segnio volesse dimostrare, che egli era suo figliuolo, onde tutta quella moltitudine fu subitamente intorniata da vna gran' fiamma di fuoco, perche essi credettero ch'ei fusse figliuol' di quello Dio, & restaron' seco in Preneste, seguitò Ceculo Seruio Tullo sexto Rè di Roma, & figliuol' di Vulcano, si come scriue Ouidio nel v. libro de' Fasti doue ei dice,

Namq; pater Tulli Vulcanus, Ocrisia mater

Et quel che segue, et a costui l'authore messe in dosso la toga Romana di tabi d'oro rosso cō l'acqua, & gli dette in mano vno scettro reale, & vn'libro, & in capo gli messe la benda bianca, & vna fiamma di fuoco che gli accerchiaua tutto il capo a uso di ghirlanda, & questo, percioche egli fu il primo che ordinò il censo in Roma, & intorno al capo mentre che egli dormiua gli apparse quella fiamma di fuoco, laquale durò tanto quanto egli durò à dormire, & quando egli si suegliò subitamente insieme cō il sonno si parti il fuoco, come si legge nel primo libro della prima deca di Tito Liuio, messegli in dosso la toga rossa di tabi con l'acqua, percioche l'habito degli antichi Rè era la porpora, & Caia Cecilia sua moglie fece la toga reale chiamata dagli antichi undalata, la quale portò Seruio Tullo mentre che egli uisse, & dopo la morte sua fu messa nel tempio della Fortuna, si come scriue Plinio nell'ottauo lib. dell'Hystoria naturale, laqual' toga fu chiamata dagli antichi vndalata dalla simiglianza che ella haueua con l'onde dell' acqua, si come noi ueggiamo hoggi di hauere il tabi, & il ciambellotto con l'acqua, dopo Seruio vē ne Procri figliuola d'Erichthonio, & moglie di Cephalo, si come dice Ouidio nel v i i. libro delle transformationi

Procris erat, si forte magis peruenit ad aures

Et quel che segue, & questa l'authore finse vna fanciulla in habito di Nimpha cacciatrice passata per lo petto da vn' dardo, E narrata la Fauola da Ouidio nel luogo disopra detto che Cephalo suo marito credendo, che ella fusse una fiera l'uccise con un' di quei Dardi che l'Aurora essendo innamorata di lui gli haueua donati, appresso à questa venne

Orithia sua sorella, come dice il medesimo poeta nel luogo allegato di sopra, & questa l'Authore figurò vna bellissima fanciulla vestita ricchamente, & ornata quanto si potette. Doppo queste due nymphe venne PANDIONE Re d'Athene, & figliuol' d'Ericththonio, come scriue Pausania nell'Attica, & questi l'Authore vestì alla Grecha in habito di Re: & dopo lui messe Prognie, & Philomela sue figliuole, la prima delle quali egli vestì di vna pelle di Ceruio, di maniera che il braccio destro rimanesse scoperto, & in mano gli dette vna hasta, & in capo gli messe vna acconciatura, che vi era su vna rondine, & adornogli il capo d'una ghirlanda di foglie di Vite; ma la seconda egli vestì riccamente, & gli messe in capo vna ghirlanda d'hellera, & vna acconciatura, che vi eran' su degli Vsigniuoli, & in mano gli dette vn burattello tutto lauorato. E scritta la fauola di queste due fanciulle da Ouidio nel sesto libro delle Transformationi, che Tereo marito di Prognie, hauendo fatto forza a Philomela sua cogniata, & poi mozzogli la lingua, ella tessè di certi giunchi vna tela doue era ricamato l'oltraggio che Tereo gli haueua fatto, & mandolla a Prognie sua sorella, perche Prognie fingendo d'andare a sacrificare a Bacco, condusse di nascosto la sorella a casa, & dette manicare per vendetta in vn' conuito a Tereo Ity suo figliuolo, del che essendosi auueduto Tereo, & volendo per questo vccidere quelle due giouani, la prima di loro fu dagl' Iddei conuertita in Rondine; l'altra in Vsigniuolo, & egli in Bubbola; perche questo poeta scriue.

Iamque iter effectum est, iamque in sua littora fessis.

Et quel che segue. Vltimamente venne Caca sorella di Cacco figliuol' di Vulcano, come si è detto di sopra, & questa l'Authore vestì a vso di pastora che in vista era feroce, & gli dette in mano vn Tempio, percioche ella disse a Hercole che Cacco suo fratello gli haueua rubato i buoi, onde la meritò che in Roma gli fusse consecrato un' tempio, nel quale gli faceuano sacrifizio le vergini Vestali, si come scriue Seruio commentatore di Virgilio dichiarãdo quei versi del

lo ottauo libro dell'Eneide

Postquam exempta fames, & amor compressus edendi.

Et quel che segue, & questo fu il triompho di Vulcano.

Dodicesimo Carro di Giunone

VENNE dopo il Carro di Vulcano quel' di Giunone Dea dell'Aria, sorella, & moglie di Gioue, & per conseguente regina di tutti gli altr'Iddei, onde Virgilio nel primo libro dell'Eneide dice

Ast ego quæ diuum incedo regina Iouisq;
Et soror & coniunx, vna cum gente tot annos

Et quel che segue, & questo il ritrouator' della mascherata, adornò di tre figure tutte tonde, & di cinque dipinture di Fauole di questa Dea, la prima statua adunque fu quella di Lycoria, la seconda quella di Beroe, la terza quella di Deiopeia, tutte & tre Nimphe di Giunone, delle quali insieme con l'altre, ragiona Virgilio nel quarto libro della Georgica quando ei dice

At mater sonitum thalamo sub fluminis alti
Sensit, eam circum milesia vellera nimphæ

Et quel che segue, ma la prima dipintura, fu quando Giunone conuerte Calixto in Orsa, raccontata da Ouidio nel secondo libro delle transformationi doue ei dice

Haud impune feres, adimam namq; tibi figuram

Et quel che segue, la seconda dipintura fu quando Giunone presa la forma di Beroe balia di Semele madre di Bacco, la conforta à chiarirsi se Gioue l'amaua, ò no, del che ella nõ poteua chiarirsi in modo alcuno se ella non faceua giurare per la palude Stigia à Gioue che giacerebbe seco in quel modo che egli giaceua con Giunone, il che hauendo ella ottenuto da Gioue egli la vccise con vna saetta, percioche in q̃lla maniera si congiugnie Gioue cõ Giunone, & trassegli Bacco fuor' del corpo, & cucillosi nel fianco insino à tanto chei

uenis-

uenisse il tempo del' suo nascere, il che scriue Ouidio nel secondo libro delle transformationi quando ei dice,

Surgit ab his solio, fuluaq; recondita nube

Limen adit semeles: nec nubes ante remouit

Et quel che segue, la terza fu quando ella prega Eolo Rè de venti che voglia fare affondare l'armata de Troiani suoi nemici che nauigaua il mar tirreno, raccontata da Virgilio nel primo libro dell'Eneide doue ei dice

Aeole (namq; tibi diuùm pater, atq; hominum rex)

Et quel che segue, la quarta, & la quinta furono quãdo Gioue giacendosi con Io figliuola d'Inacho Rè degli Argiui accioche Giunone che gli haueua sopraggiunti non la cognoscesse, la conuerti in vacca, del che essendosi accorta Giunone, la chiese in dono à Gioue, & egli non gliele hauendo potuta negare, gliela donò, perche Giunone la dette in guardia à Argo, ilquale per comandamẽto di Gioue essendo stato vcciso da Mercurio come si è detto di sopra, Giunone mãdò l'assillo adosso à Io, & la fece andar furiosa per tutto il mõdo, ilche scriue Ouidio nel secondo libro delle transformationi quando egli dice

Interea medios Iuno despexit in agros

Et quel che segue, in su questo carro adunque l'autore messe Giunone, laquale egli figurò in quella maniera che la descriue Martian' Capella nel primo libro delle nõze di Mercurio, & di Phylologia, cioè vna figura d'vna matrona à sedere in su vna sedia ornata nobilmente, laqual' haueua in capo vn vel'biãco che gli copriua il capo, intorno, alquale era vna fascia a uso di corona antica reale piena di gioie verdi, rosse, & azurre, la faccia di questa matrona era risplendente ma rancia, la veste che ella haueua in dosso era di color' di uetro, & sopra à questa veste nè haueua vna altra di velo scuro, ma tale che quando vi si accostaua qual' che cosa lucida risplendeua, haueua intorno alle ginochia vna fascia di diuersi colori i quali tal' hora risplendeuono, & tal' hora si assottigliauano di maniera quei colori che non appariuon' piu, haueua le scarpe di colore scuro, & le suola delle scar-

pe

pe del tutto nere, nella mã dextra portaua vn' folgore di Gio ue, & nella finixtra vn' tamburo, & à piè dell'una, & dell'altra di queste cose che ella haueua in mano era bagniato, & molle. Questo Carro adunque con questa Dea l'authore fe ce tirar' da duoi Pagoni i quali son' consecrati à Giunone, perche Ouidio nel primo libro dell' Arte dell'amare scriue,

Laudatas ostendit auis Iunonia pennas
Si tacitus spectes, illa recondet opes

Et quel che segue, & in compagnia di questo Carro, l'authore messe buona parte delle Impresioni che si fanno nel l'aria delle quali la prima fu l'arco celeste chiamato dagli antichi Iride, laquale gli antichi credettero che fusse messaggiera degl' Iddei, & figliuola di Thaumante, & d'Electra co me scriue Hesiodo nella Theogonia, & questa il ritrouator' della mascherata finse vna fanciulla con i piè d'aria, pcioche Phornuto nel lib. della natura degl' Iddei scriue ch'ella è chia mata da poeti ἀελλόπους che vuol' dire veloce, & presta, & ποδήνεμος ἄγγελος che significa messaggiero ch ha i piè di vẽto, õde ei la vesti anche d'habito spedito cõueneuole à chi cãmina, il qual' era di color' giallo, rosso, & cãgiante azurro, & verde, percioche queste tre maniere di colori si veggion' nell'arco celeste quando egli apparisce, & gli messe in capo vna acconciatura che vi eron' su due ali di sparuiere per la presteza del volare di questo vccello, & dopo all'arco disopra detto messe la Cometa, laquale egli finse vna fanciulla tutta rossa, & la chioma sparta, & medesimamente rossa, & gli messe vna stella in fronte, & in mano gli dette vn' ramo d'alloro, vn di verminaca, & vn' pezo di zolfo, lequali cose il ritrouator' della mascherata fece, percioche la Cometa è di natura di fuoco si come scriue Aristotele nel terzo libro del Jemetheore doue questo Philosofo anche dimostra il luogo & il modo come la si genera, & era appresso agli antichi riputata per prodigio, & spauentoso, di maniera, che egli non si purgasse cosi di leggieri, si come scriue Plinio nel secondo libro dell'Histo. naturale, & Virgilio nel primo libro della Georgica dice.

Fulgora, nec diri toties arsere cometæ

Et quel che segue, perche l'authore gli messe in mano le cose di sopra dette con lequali gli antichi faceuan' le purgationi de' portẽti cattiui che appariuano, si come delle vermina ca scriue Plinio nel xxII. libro dell'Hystoria naturale, & dello alloro nel sedicesimo libro della medesima Hystoria, & del zolpho nel xxxv. libro della Historia naturale, dopo la Cometa venne la Serenità, laquale l'authore finse vna fanciulla che haueua il viso di color' turchino, con la veste bianca, larga, lunga, & piu semplice che si potette, & gli fece in capo vna acconciatura che vi era su vna Colomba bianca, ꝑcioche la Colomba significa l'aria non essendo uccello alcuno di quelli che si addimesticano con l'huomo, & habitan' seco, che voli piu lontano, & che con maggior' fede torni allo albergo suo che la Colomba, & voli piu ageuolmente, & cõ piu velocità di lei. Onde Virgilio nel quinto libro dell' Eneide scriue,

Radit Iter liquidum, celeres neq; commouet alas

Et quel che segue, dopo la Serenità, venne la Neue, per laquale l'authore finse vna femmina tutta tanè, piena di cespugli, & tronchi d'alberi, significando per questa figura la terra, & in su quei cespugli & tronchi, & per tutto il resto della figura fiochi di bambagia, nella qual maniera egli uolle dimostrar' la Neue quando comincia à appiccarsi in su la terra, & dopo alla Neue fu messa la Nebbia, laquale l'authore finse vna femmina tutta di bambagia senza forma alcuna. Appresso alla Nebbia fu messa la Rugiada, laquale l'authore figurò vna femmina tutta verde, significãdo per questo l'herbe, & i prati doue piu apparisce la Rugiada che in altre parti della terra, & in capo gli messe vna acconciatura di cespugli, & tronchi d'alberi pieni tutti di Rugiada come anche tutto il restante della figura, & aggiunsegli in capo vna Luna piena, percioche allhora cade maggior' guaza che in alcũ' altro tempo, la ragion' si caua del terzo libro delle Metheore di Aristotele doue ei ragiona della Rugiada, & della Brinata, percioche il calore del lume della Luna è allhor' tanto,

che egli può folleuar' piu vapori che quando ella non è piena, ma nõ è gia tanto che egli gli poſſa riſoluere. ſeguitò dopo la Rugiada, la Pioggia per laquale il ritrouator' della maſcherata finſe vna fanciulla veſtita di bianco ma vn poco torbidiccio, che haueua in capo una ghirlãda di ſette stelle, delle quali n'era vna ſcura, & nel petto ne haueua diciaſſette che vene erano ſette ſcure, & dieci chiare, & in mano gli dette vn' ragniatelo che faceua la tela, ſignificando per le ſette ſtelle le pleiade, lequali ſpeſſe fiate ſon' cagion' di pioggia, perche Statio nel quarto libro della Thebaide dice,

Inache, Perſea neq; violentior exit
Amnis humo, cum Taurum aut Pliadas hauſit aquoſas

Et quel che ſegue, & per le diciaſſette stelle intẽdẽdo Orione che è vna conſtellatione, laquale fa pioggie, & tempeſte aſſai, perche Virgilio nel primo libro dell'Eneide ſcriue,

Cum ſubito aſſurgens fluctu nymboſus Orion,

Et Propertio nel ſecondo libro delle ſue Elegie ſcriue.

Non hæc Pleiades faciunt, neque aquoſus Orion

Et quel che ſegue: & perche il Ragniatelo, quando egli è tempo da piouere fa la tela ſua piu che quando egli è ſereno, quaſi naturalmente cõſapeuole della debolezza di quella, percioche ne ſereni l'aria è piu pura, & ſottile, & per conſeguente piu mobile, onde piu ageuolmente dal moto dell'aria la ſua tela puo eſſer' rotta, & ſtracciata: percio egli la fa quando l'aria eſſendo piu humida, & piu groſſa ſi muoue con piu difficultà, & per queſto è piu atta alla ſottigliezza, & alla debolezza dell'opera ſua, perche Plinio nell' vndiceſimo libro dell'Hiſtoria naturale parlando de' ragniateli dice:

Iidem ſereno non texunt, nubilo texunt, Ideoque multæ araneæ Imbrium ſignia,

Et quel che ſegue, per queſta cagione l'authore gli dette in mano, ſi come è detto, il ragniatelo che faceua la tela, come Inſegna che dimoſtraſſe quel che ſignificaua la figura veſtita in quella maniera, & perche Pauſania negli Eliaci ſcriue, che appreſſo gli Elei ogni cinque anni ſi faceuano i giuochi di Giunone innanzi al tempio ſuo, che era in Iſcillunte città

di

di Triphylia, ne'quai giuochi certe vergini diuise in tre ordini secondo l'età faceuano a correre, & primieramente correuano fanciullette piccole, poi fanciulle alquanto maggiori delle prime, & poi fanciulle grandi, & l'habito di tutte era il medesimo, cioè scapigliate, la veste alzata insino al ginochio, & la destra spalla ignuda, & quella che vinceua l'altre haueua per premio vna ghirlanda d'uliuo, percio l'Authore finse tre fanciulle di diuersa età, vestite di bianco nella maniera detta di sopra con vna ghirlanda d'uliuo in capo per vna, per dimostrare che ell'erano quelle vergini, che haueuan'fatto i giuochi di Giunone, & che ciascheduna di loro era stata vincitrice di quelle con chi ella haueua fatto a correre, & perche Giunone oltre all'essere stata tenuta da gli antichi Dea dell'aria, fu anche creduta Dea de'regni, & delle richezze, come scriue M. Giouan Boccaccio nel nono Libro della Geneologia degl'Iddei de'Gentili, ilche accenna ancora Macrobio nel primo libro de'Saturnali, & Statio nel decimo libro della Thebaide dice.

Sceptriferæ Iunonis opem reditumque suorum

Et quel che segue. perciò l'Authore, alle figure disopra dette, aggiunse Populonia Dea, della quale fa mentione Santo Agostino nel sesto libro della città di d'Iddio, laquale è credibile che fusse inuocata dagli antichi, accioche ei nó seguissesachi delle città, guasti de'campi, & delle ville, scorrerie & prede a i popoli. perciò l'Authore finse per questa dea vna matrona vestita riccamente, & gli messe in capo vna ghirlã da di melissa, & di melagrano, & in mano gli dette vna mensa, & vna pechia, percioche l'api sole tra tutti gli animali senza ragione hanno il Re, & lo seguitono, & vbidiscono, si come scriue Horo Egyptio nel primo libro de'suoi Hieroglyphifici, & la mensa gli fu data in mano, percioche Macrobio nel terzo libro de'Saturnali scriue, che nel tempio di Populonia era vna mensa, in su la quale gli antichi assaggiauano i liquori che ei voleuon'sacrificare a questa Dea, & non solamente in questo tempio, ma negli altri tempij ancora: non solamente in su gli altari si assaggiauano i liquori che si ha-

ueuano a sacrificare, ma ancora in su le mense, che erano po ste ne' lor' tempij insieme con gli altri instrumenti da sacrificare, perche Virgilio nell'ottauo libro dell'Eneide scriue.

Inmensam læti libant diuosque præcantur,

Et quel che segue, & nel primo libro pur' dell' Eneide scriue cosi.

Dixit, & inmensa laticum libauit honorem
Primaque libato summo tenus attigit ore

Et quel che segue, la corona di Melissa, & di Melagrano gli su messa in capo: percioche la melagrana, come si è detto di sopra, significa la Concordia, laquale l'Authore volle dimostrare che fusse in vn' popolo nell'vbidire al suo signore, onde egli schifasse tutti quei mali, che si son' detti poco fa, & aggiunsegli la Melissa, percioche si come scriue Plinio nel ventunesimo libro dell'Hystoria naturale, ella è tanto grata alle pechie, per lequali il ritrouator' della mascherata volle significare il popolo vbbidiente al suo signore, che vngendone le cassette loro quãdo sene caua il mele, elle non se ne vanno ma restano insieme nel medesimo luogo. Et questo fu il fine del triompho

DI GIVNONE.

Tredicesimo Carro di Nettunno.

SSENDO passato il carro di Giunone dea dell'Aria, parue conueneuole mettergli appresso il triompho di Nettunno, Dio del mare, percioche l'elemento dell'acqua è accerchiato da quel dell'Aria,& toccon si l'un l'altro. Finse adunque il ritrouator' della mascherata il carro di Nettunno vna Granceuola, laquale era retta da quattro Dalphini che posauono in su vno scoglio pieno di conche marine, di spugnie, & di altre simil'cose che nascono intorno al mare,& in su la Granceuola l'Authore messe Nettunno in quella maniera che egli è descritto da Phornuto nel libro della natura degl'Iddei, cioè vn'vecchio con la barba,& i capegli di colore d'acqua marina,& vn'panno addosso del medesimo colore,& gli dette in mano il Tridente,& a piè di Nettunno messe Salacia sua moglie, come scriue M. Varrone nel quarto libro della lingua latina, laquale il ritrouator' della mascherata, finse vna nimpha ignuda bianchissima,& tutta piena di schiuma marina,& gli dette in mano vn'Dalphino,& questo percioche Salacia, come scriue Festo Pompeio su dagli antichi detta cosi a *Salo ciendo*, cioè dal muouere il mare che da' Romani è chiamato *Salum*,& specialmente la parte piu vicina al lito, come si vede manifestamente nel nono libro della terza Deca di Tito Liuio, doue egli dice, che essendo arriuata la naue che portaua da Pesinunte di Phrygia, la gran'madre degl'Iddei alla foce del Teuere, Scipion'Nasica,

In Salum naue euectus Et quel che segue, doue ꝑ quella voce *Salum* si vede che egli intēde quella parte del mare, ch' è vicina alla terra, la quale quando si muoue fa vna schiuma bianca, onde Virg. nel secondo lib. dell'Eneide dice:

Fit sonitus spumante salo, iamque arua tenebant,

Et quel che segue, perche l'authore finse Salacia nella maniera di sopra detta,& questo carro con le figure dette su tirato da duoi cauagli marini da' quali dice Philostrato nel. j. libro

delle Imagini, che è tirato il carro di Nettuno, & in sua cõpagnia l'Authore messe primieramente Glauco Dio marino, ilquale egli finse vn'vechio con la barba, & i capegli lunghi, molli, & risplendenti; il petto pien d'aliga, & muschio, & era da mezo in giu pesce che haueua la coda pagonaza riuolta in su la schiena, & intorno gli volauon'di molti Alcyonij nella qual'maniera egli è descritto da Philostrato nel secondo libro delle Immagini. Appresso a Glauco vène Protheo medesimamente Dio marino, & questi l'Authore figurò vn vecchio di color'cilestro, con la barba, & i capegli lunghi & molli, come quegli de'fiumi, & finselo vn'cinghiale, vn' Tygre, vn'Drago, vna Lionessa, vna acqua, & vn' fuoco, nella qual'maniera egli è descritto da Virgilio nel quarto lib. della Georgica quando ei dice.

Est in Carpathio Neptunni gurgite vates
Cæruleus Protheus magnum qui piscibus æquor

Et quel che segue. Dopo Protheo venne Phorcy anch'egli Dio marino, ilquale l'Autore finse vn'huomo d'aspetto fiero con la barba, & i capegli lunghiss. & vna benda turchina ĩtorno al capo a vso di Re, & in mano gli dette le colonne d'Hercole, & questo, percioche Palephato nel libro dell'Hystorie Incredibili scriue, che egli regnò intorno alle collõne d'Hercole, seguitoron'questo Dio duoi Tritoni, iquali il ritrouator'della mascherata finse da mezo in su giouani, & da mezo in giu pesci, & dette loro in mano vna chiocciola marina p vno, nella qual'maniera ei son' descritti da Phornuto nel libro della natura degl'Iddei. Dopo i Tritoni venne Eolo re de'venti, si come scriue Virgilio nel primo libro dell'Eneide doue ei dice

Aeoliam venit, hic vasto rex Aeolus antro
Luctantes ventos tempestatesque sonoras
Imperio premit, ac vinclis & carcere frenat.

Et quel che segue, & questi il ritrouator'della mascherata figurò vn'huomo in habito di Re con vna fiamma di fuoco in capo, & in vna mano vna vela da naue, & nell'altra vno scettro reale, ilche egli fece, percioche Diodoro Siculo nel sesto libro delle sue Hystorie scriue che egli regnò nell'Isole chia

mate dagli antichi dal nome suo Eolie, che sono nel mar' di Sicilia, & fu re giusto, humano, & pietoso, & insegnò a marinari l'uso delle vele, & con la diligente osseruation' delle fiãme del fuoco cognosceua che venti doueuan' trarre, & lo diceua innanzi a' suoi huomini, onde hebbe luogho la fauola, che egli era Re de' venti. Dopo Eolo furon' messi i quattro venti principali, de' quali il primo fu Zephiro, ò uero Ponẽte, che dall'Autore fu finto vn bellissimo giouane con l'ali, & con le gote gonfiate, come comunemente si fingon' tutti i venti, & in mano gli fu dato vn Cignio con l'ali aperte, il quale pareua che cantasse, & in capo gli fu messo vna ghirlanda d'ogni maniera di fiori, nel qual' modo questo vento è figurato da Philostrato nel primo lib. delle Imagini, doue egli dice ancora, che quãdo questo vento trahe i Cygni cantono piu soauemẽte che quando ei non trahe. Dopo Zephiro venne Euro, ò vero Leuante, il quale l'Authore finse vn moro con le ali nere, & le gote gonfiate, che haueua in capo vn' sol' rosso, percioche Virgilio nel primo libro della Georgica scriuẽdo i segni che dà il Sole delle stagioni de' tẽpi dice.

Cæruleus pluuiam denunciat, igneus Euros

Et quel che segue, fecelo nero, percioche nelle parti di Leuante, onde egli viene sono li Ethiopi: Et dopo questo uento uenne Borea, ò Rouaio, il quale l'Autore finse con la barba, i capegli, & l'ali tutte piene di neue, & con i piè di Serpẽte, percioche in questa maniera lo descriue Pausania negli Eliaci. Dopo a Rouaio venne Austro, ò vero mezo giorno la descrizzion' del quale l'Autore cauò del primo libro delle Trãsformationi d'Ouidio, doue questo poeta dice.

Emittitque Notum, madidis Notus euolat alis

Et quel che segue. passati i uenti uennero Otho, & Ephialte giganti figliuoli di Nettunno, si come scriue Seruio Grãmatico dichiarando quei uersi del sesto libro dell' Eneide.

Hic & Aloidas geminos, immania vidi
Corpora, qui manibus magnum rescindere cœlum
Aggressi, superisque Iouem detrudere regnis

Et quel che segue, doue questo scrittore dice che Aloeo fu gigan

et quel fuoco che i Chaldei gli haueuano acceso in torno, & così per l'Astutia di quel sacerdote, Canopo Dio degli Egiptij restò vincitore del fuoco Dio de' Caldei, onde gli Egiptij faceuon' la statua sua con i piè, & il collo corti, con il ventre, & la schiena grossi, & tondi, nella qual'maniera il ritrouator' di questa mascherata finse questo Dio, & lo messe nel Triompho di Nettuno, percioche come si è detto egli nacque d'acqua, & dopo lui furon' messi Zeti, & Calai figliuoli di Rouaio vento, & d'Orithia figliuola d'Erichthonio Rè d'Athene, i quali l'authore finse duoi bellissimi giouani con le spade allato che haueuon' l'ali, nel qual'modo ei son' descritti da Ouidio nel sexto libro delle transformationi quando ei dice,

Illic & gelidi coniux Actaea Tyranni
Et genitrix facta est, partus enixa gemellos

Et quel che segue, Appresso à questi venne Amimone Nimpha amata da Nettunno, come scriue Philostrato nel primo libro delle Immagini, & questa l'authore finse vna bellissima fanciulla, laqual' pareua che hauesse paura, & haueua in mano vna mezina d'oro, nel qual' modo ella è figurata da questo scrittore nel luogo di sopra detto. Vltimamente venne Neleo figliuolo di Nettunno, & fondatore della città di Pilo in Grecia, come scriue M. Giouan' Boccaccio nel x. libro della geneologia degl'Iddei de'gntili, & questi l'authore vesti alle greca i habito di Rè cō lo scettro reale in mano, & la bēda biāca in torno al capo.

& questo fu il Triompho di Nettunno.

M

Quattordicesimo Carro dell'Oceano, & di Tethyde

ENNE dopo il Carro di Nettunno quel' dell'Oceano figliuol' di Cielo, & della terra, Dio anche egli del mare, marito di Tethyde, padre delle Nimphe marine, delle Nimphe de' fiumi, & di quelle de' fonti, et di molti altri Iddei marini, si come scriue Hesiodo nella Theogonia, Questi adunque l'authore messe in su vn carro fatto come vno scoglio, pieno di tutte quelle cose che nascono in sugli scogli, & finse questo Dio vn' vechio ignudo di color' dell'acqua marina, con la barba, & i capegli lunghi, & molli come que' de' fiumi, & pieno tutto d'aliga, di muschio, & di chiocciolette, & altre cose simigliãti à queste che nascono in mare, & gli dette in mano vn' Phoca, o vechio marino che noi lo vogliã chiamare, & in su questo medesimo Carro messe Tethide sua moglie, laquale egli finse vna vechia tutta biancà, & splendida con vn' pesce in mano, seguitando la sentenza d'Hesiodo nella Theogonia, ilquale chiama Tethyde veneranda, & madre di tanti fiumi, & di tante Nimphe quante ei dice che ella generò dell' Oceano, & Ouidio nel secondo libro delle transformationi ragionando dell'Oceano, & di Tethyde dice,

Intumuit Iuno, postquam inter sidera pellex
Fulsit, & ad canam descendit in æquora Tethym
Oceanumq; senem, quorum reuerentia mouit

Et quel'che segue, dette in mano all'Oceano il vechio marino, & a Tethyde vn' pesce per dimostrare che questa è Dea del mare, & che quegli ha il gregge suo di vechi marini, si come scriue Messer Giouan' Boccaccio nel settimo libro della geneologia degl'Iddei de'gentili, & fece tirare il carro loro dalle balene, percioche il medesimo Messer Giouan' Boccaccio nel luogo allegato di sopra dice che il Carro dell'Oceano era tirato da questi animali, & in compagnia di questo carro l'authore

l'authore messe primieramente Nereo figliuol' dell'Oceano, & di Tethide come scriue Hesiodo nella Theogonia,& questi il ritrouator' della mascherata finse vn vechio di venerando aspetto,tutto pieno di schiuma,percioche vechio lo descriue Hesiodo nella Thogonia,& pien' di schiuma lo descriue Virgilio nel secondo libro dell' Eneide quando ei dice,

Spumeus atq; imo Nereus ciet æquora fundo

Et quel che segue, dopo Nereo venne Thetide figliuola di Nereo,& di Doride si come scriue Hesiodo nel luogo disopra detto, & madre d'Achille, & questa il ritrouator' della mascherata finse uno vccello, vn albero,& vn Tigre,& messela à cauallo in su vn' Dalphino,percioche ella è descritta così da Ouidio nell' undicesimo libro delle transformationi quando ei dice,

Et specus in medio,natura factus an arte
Ambiguum,magis arte tamen,quò sæpe venire
Frænato delphine sedens Theti nuda solebas

Et quel che segue, appresso à Thetide uennero tre Sirene, lequali l'authore messe in questo triompho, percioche elle stauano in mare,& primieramente presso à capo Peloro in Sicilia,& di poi nell'Isole Capree, si come scriue Seruio nel quinto libro dell'Eneide dichiarando quei duoi versi di Virgilio,

Iamq; adeo scopulos syrenum aduecta subibat
Difficiles quondam,multorumq; ossibus albos

Et quel che segue, & le finse da mezo in su fanciulle bellissime,& da mezo in giu vccegli come le descriue il medesimo Seruio nel luogo allegato disopra,& Ouidio ācora nel quinto libro delle trasformationi quando ei dice,

Hic tamen indicio pœnam linguaq; videri
Commeruisse potest,vobis Acheloides unde
Pluma,pedesq; auium,cum virginis ora geratis?

Et quel che segue,dopo le Sirene furō' messe due Nimphe figliuole di Phorcy Dio marino,& di Ceto Nimpha,& queste l'authore fece due bellissime fanciulle ma canute, & vna ne vestì di giallo, & l'altra d'altri colori ma adorne quanto

fu possibile, percioche Hesiodo nella Theogonia le descriue in questa maniera, onde le son' dette da' greci Gree che vuol' dire canute. Appresso alle Nimphe gree vennero le tre Gorgone figliuole anch'elleno di Phorcy, & di Ceto Nimpha, come dice Hesiodo nella Theogonia, delle quali la prima haueua in iscambio di capegli serpēti, & tra tutte, & tre vn'ochio solo, & con quello vedeuano tutte, & tre, come scriue Palephato nel libro delle Hystorie incredibili, dopo le tre Gorgone, venne Scylla monstro figliuola anch'ella di Phorcy & di Cretheide Nimpha come scriue Seruio grāmatico nel cōmento suo sopra il terzo libro dell'Eneide, esponēdo quei versi di Virgilio doue egli descriue questo monstro, ilquale il ritrouator' di q̄sta mascherata finse vna figura che haueua la faccia, & il petto di vna vergine, le gābe di pesce, la coda di Dalfino, & il vētre tutto piē di lupi, nelqual'modo egli è descritto da Virgilio nel luogo allegato di sopra quādo ei dice.

At Scyllam cæcis cohibet spelunca latebris

Et quel che segue, appresso à Scylla fu messo Carybdi medesimamēte monstro del mar' di Sicilia, ilquale l'authore finse vna femmina sotto un fico saluatico che gettaua acqua per bocca, & ferita da una saetta di Gioue, si come ella è descritta da Homero nel dodicesimo libro dell' Odissea, & la fauola è recitata da Seruio grāmatico nel luogo allegato disopra, cioè, che Carybdi fu vna vechia ingorda, che rubò i buoi a Hercole, pche ella fu saettata da Gioue, dopo Carybdi vēne Echidna monstro nata di Callirhoe, figliuola dell'Oceano, si come scriue Hesiodo nella Theogonia, doue questo poeta descriue lei, & la spilonca doue ella habita, cioè vn monstro da mezo in su nimpha con gli ochi guerci, & da mezo in giù serpēte bruttissimo. Vltimamēte venne Galathea figliuola di Nereo Dio marino, & di Doride Nimpha figliuola dell'Oceano, si come dice Hesiodo nel luogo disopra detto, laquale l'authore finse vna bellissima nimpha ignuda, bianca, & tutta piena di schiuma di mare, percioche cosi la descriue q̄sto poeta nel luogo disopra detto, & q̄sto fu il fine del tromphò dell'Oceano, & di Tethide.

Quindicesimo Carro di Pan

Egvitò il Carro dell'Oceano, & di Tethide il Triompho di Pan, detto da'latini *Inuus*, come scriue Macrobio nel primo libro de'saturnali, per ilquale gl'antichi volsero significar' l'uniuerso, si come scriue Phornuto nel libro della natura degl'Iddei, & come anche suona la voce greca πᾶν che vuol'dire tutto, onde ei gli fecero le gãbe di Capra, & pilose per mostrar' lasprezza della terra che è l'ultima parte dell' uniuerso, & si come la Capra è animal'terreno, & nondimeno si pasce sempre di vette, & cime di piante, che sono alte, & leuate da terra, così q̃sto elemento ha la forza del mantenersi, del generare, & del produr' le cose che ella produce da'corpi celesti, & dagli altri elementi che son'piu alti di lei, come dice Macrobio nel primo libro de' Saturnali, fecciongli le parti disopra d'huomo significando per questo i Cieli che son'ragioneuoli & intelligenti si come dice il medesimo Phornuto nel luogo disopra detto, finsero che egli hauesse le corna dritte inuerso'l Cielo per lequali ei voliero significare i raggi del Sole, & le corna della Luna, & che ei fusse rosso in viso, per dimostrare la natura de'corpi celesti, i quali gli antichi come si è detto disopra credettero che fusser' di natura di fuoco, messongli indosso vna pelle di lonza laquale è tutta indanaiata volendo dimostrar' per quella le stelle, & i varij, & diuersi colori che adornon' tutto questo vniuerso, si come scriuono Phornuto nel luogo allegato disopra, & Seruio grammatico nel comento suo sopra la seconda Egloga di Virgilio dichiarando quel'uerso,

Mecum vna in syluis imitabere Pana canendo

Et quel che segue, fecionlo rozo, percioche la natura senza differenza produce frutti buoni, & cattiui senza ordine alcuno, onde ella ha di bisognio di essere ornata, & regolata dall'arte, intesa dagli antichi per Mercurio come si è detto disopra

disopra, Dio d'ogni ornamento, dissero che egli habitaua ne i monti, nelle selue, & ne i luoghi solitarij, volendo dimostrar'per questo che il mondo è vnico, & solo, come scriue Phornuto nel libro della natura degl'Iddei, dissero ancora che egli era libidinoso, & seguitaua la Nimphe, volendo dimostrar' per questo i semi delle cose che la natura contiene in se, & i vapori che si leuon'dalle fonti, & da'fiumi, & dagli altri luoghi humidi, de quali la natura fa infiniti effetti in q̃sto vniuerso, come scriue il medesimo Phornuto nel luogo disopra detto, dettegli in mano vn'bastone torto chiamato dagli antichi PEDVM, ilquale portauano i pastori; onde Virgilio nella v. Egloga dice

At tu summe pedum (quod me cum sæpe rogaret)

Et quel che segue, & vna zampognia di sette canne, significando per quello l'anno che si rigira in se stesso, come si disse nel Carro del Sole, & per q̃sta l'harmonia delle otto Sphere celesti delle quali due ne hanno la medesima forza, onde le fanno sette maniere di suoni, come scriue Marco Tullio nel libro del sognio di Scipione, messegli in capo vna ghirlanda di pino per dimostrare per questo albero alto, & che nasce ne monti l'altezza della natura, & la nobiltà sua, & i luoghi che questo Dio habitaua uolẽtieri, come scriue Phornuto nel libro della natura degl'Iddei, dissero oltre a di questo che da lui nasceuon'quei romori, & spauenti subiti, che non haueuan'cagione alcuna, onde gli antichi gli chiamarõ Panici, percioche le greggi spesse fiate si spauentano subitamente per qualche romore che esce dalle grotte, o da qualche luogo cauernoso, & solitario, si come scriue Phornuto nel luogo allegato disopra. Finse adunque l'authore per il Carro di questo Dio vna selua nella quale era vna spilonca doue egli era à sedere nella forma, & habito disopra detti, & lo fece tirare a duoi Bechi bianchi per la simigliãza che questo Dio ha con questo animale, onde gli Egyptij l'adorauõ sotto la forma d'un Becho, percioche fuggendo egli l'impeto de'giganti in Egitto egli si era conuertito in questo animale, come scriue Luciano nel'libro de'sacrifitij, & in compagnia

pagnia à questo Carro l'authore dette primieramente duoi Satiri, i quali egli figurò come ordinariamente si fingono i Satiri da tutti, & oltre à questi, duoi Siluani della medesima forma che i Satiri ma vecchi, & coronati di Ferule, & di gigli percioche Virgilio nella x. Egloga dice

Venit & agresti capitis syluanus honore
Florentes ferulas, & grandia lilia quaßans

Et quel che segue, dette loro in mano vn ramo d'Arcipresso per vno, percioche Syluano amò vn fanciullo che haueua vna Ceruia dimestica, laquale Syluano vccise non volẽdo, perche quel fanciullo sene mori di dolore, onde Siluano lo conuertì in Arcipresso, & portaua seco per la memoria di quel putto de' rami di quell'albero, si come scriue Seruio grammatico nel commento suo sopra il primo libro della Georgica di Virgilio esponendo quel verso

Et teneram ab radice ferens Syluane cupressum

Et quel che segue, oltre à Syluani furon messi in cõpagnia di questo Carro duoi Fauni in forma pur di Satyri ma coronati d'Alloro, & con vn gatto per vno in su la spalla dritta, percioche si come scriue Marco Varrone nel sexto libro del la lingua latina questi Fauni furon Dei de' latini, & detti Fauni, a *Fando* che vuol dire parlare, percioche eglino eran' soliti di fauellare nel' luoghi saluatichi, & solitarij, & predire ancora le cose aduenire, si come scriue Marco Tullio nel primo libro de *Diuinatione*, perche il ritrouator della maschera ta gli coronò d'Alloro, percioche l'Alloro appresso agli antichi era segno di prophetia, perche Claudiano nel terzo libro delle lodi di Stillicone dice,

Littora fatidicas attollunt Delia lauros

Et Eustathio commentator' d'Homero nel commento suo sopra il primo libro dell'Iliade dice che da'l romore che face ua l'Alloro quando egli si abbrucciaua gli antichi prophetauano dell'aduenimento delle cose. Il gatto in su la spalla dextra fu dato loro, percioche Pausania negli Eliaci scriue che in Olimpia era vna statua di Trhasybulo propheta, laquale haueua vn gatto in su la spalla dextra, dopo à questi Fauni

venne

venne Syringa Nimpha amata da Pan, laquale fuggendo vn giorno da lui pregò le Naiade sue sorelle che la transformassero in canna, ilche fu fatto, si come scriue Ouidio nel primo libro delle transformationi quando ei dice

Tum deus Arcadiæ gelidis in montibus inquit

Et quel che segue, perche l'authore finse per Siringa vna fanciulla che si conuertisse in canna, & dopo à questa messe Pythi Nimpha amata anche da Pan, laquale essendo amata da Rouaio, & da Pan, per gelosia fu da Rouaio spinta in vn' monte di sassi, perche ella tutta si ruppe, & fu dalla terra per pietà conuertita in Pino, onde questo albero è consacrato a Pan, & egli sene fa ghirlande, si come scriue Constantino nello vndicesimo libro delle coltiuationi, onde egli dice anche che questo albero volentieri fa ne luoghi volti a tramõtana, percioche quando questa fanciulla fu conuertita in pino ella era uolta in verso quella parte del cielo, & quando trahe Rouaio pare ancora che questo albero si rammarichi, & pianga, appresso a Pithi venne Pale Dea de' pastori della quale ragiona Virgilio nel terzo libro della Georgica doue ei dice

Te quoq; magna Pales, erte memorande canemus.

Et quel che segue, & à questa Dea i Romani haueuono ordinate le ferie chiamate dal nome suo Palilie si come dice Marco Varrone nel v. libro della lingua latina, lequali si faceuan' d'Aprile come scriue Festo Pompeio, accioche per l'aiuto di questa Dea i lupi non facesser' danno alle greggi ne agli armenti, & che gli stesser' sani, & partorisser' felicemente, si come dice Ouidio nel quarto libro de' Fasti quando ei dice

Nox abijt, oriturq; Aurora: Palilia poscor
Non poscor frustra, si fauet alma pales

Et quel che segue, questa adunque l'authore vestì à vso di pastora, & dettegli in mano un vaso pien' di latte, & messegli in capo vna ghirlãda d'herba Medica, percioche si come scriue Plinio nel diciottesimo libro della Hystoria naturale ella è tanto vtile à bestiami che se ei sene desse lor' tanta che

eglino sene satollassero, la genererebbe in loro tanto sangue che bisognerebbe poi cauarne loro, dopo a questa Dea venne Bubona detta da'buoi come Pomona da'pomi, laquale gli antichi inuocauono accio che per l'aiuto suo i buoi la sacesser'bene, & questa il ritrouator' della mascherata vesti a uso di pastora con vna acconciatura in capo che ui era su vna testa di Bue con il collo, & doppo à questa Dea vene Myiagro Dio delle mosche, delquale dice Pausania nell'Arcadica che quando gli Arcadi facceuan' certi sacrifizij à Pallade eglino inuocauon' primieramente Myiagro, & eron' poi sicuri che in quei sacrifizij le mosche non dauon'lor noia alcuna, & questi l'authore vesti di bianco, & fecegli empier'la veste, & l'acconciatura del capo, di mosche, & in capo gli messe vna ghirlanda di spondilio, percioche le mosche appetiscano marauigliosamente il sugo di questa pianta, si come scriue Plinio nel ventiquattresimo libro della Hystoria naturale, dettegli in mano la Claua d'Hercole, percioche Solino nel primo libro delle cose marauigliose del mondo scriue, che in Roma nel mercato de' buoi era vna cappella consecrata a Hercole nel portico della quale era ancora la sua Claua, & dentro alla cappella miracolosamente non entrauan'ne mosche ne cani. Vltimamente vene Euandro, ilquale fu il primo che in Italia insegnasse sacrificare à Pan, si come scriue Probo grammatico nel suo commento sopra il primo libro della Georgica, dichiarando quel'uerso di Virgilio

Pan ouium custos, tua si tibi Mænala curæ

Et quel che segue, & questi l'authore vesti di porpora alla greca con la benda bianca intorno al capo, & gli dette in mano lo scettro reale, & qui fini il triompho di Pan.

N

Sedicesimo Carro di Plutone, & Proserpina

VENNE dopo il Triompho di Pan quel' di Plutone Rè dello inferno, come è cosa manifesta à ognuno, ilquale l'authore finse ignudo, spauentoso in vista, con vna ghirlanda d'arcipresso in capo, & in mano vn' piccolo scettro, la cagione perche egli lo finse ignudo fu per dimostrare che l'anime de' morti vanno nel regnio suo senza corpo, & senza alcun'altra cosa, come scriue Platone nel Cratylo, onde Messer Francesco Petrarca nella Canzone

Italia mia dice

Che l'alma ignuda & sola

Conuien' ch'arriui à quel dubbioso calle

Et quel che segue, fecelo spauentoso in vista come par'conueneuole che sia quello che ha à gastigare tutti gli scelerati secondo che meritano gli error'loro, messegli in capo la corona d'arcipresso, percioche questo albero è cõsecrato a lui si come dice Plinio nel sedicesimo libro della Hystoria naturale, onde ei si metteua anticamente alle case quando ei ui moriua qualcuno per segnio del mortorio, la ragione ne rẽde Festo Pompeio, percioche questo albero quando è tagliato vna volta non rimette mai piu, si come de' morti non è da sperar'piu cosa alcuna, dettegli in mano lo scettro reale ma piccolo, per dimostrare che egli è Rè della vltima, & piu bassa parte dell' uniuerso, & in su questo medesimo Carro di Plutone, il ritrouator' della mascherata messe Proserpina sua moglie, laquale egli vesti di vna uesta bianca ornata quãto su posibile, & fece dipignere in su la veste Thetide vestita di color' Cilestro, che haueua nel braccio dritto il Sole in forma d'un' piccol'fanciullo che gettaua vn' poco di fuoco p la bocca, & per il naso, & nel braccio manco la Luna in forma di piccola fanciulla con due cornette in capo, nella qual' maniera Proserpina è figurata da Claudiano nel secondo libro

bro del rapto di Proserpina quando ei dice.

Quas inter, Cereris proles, nunc gloria matris.

Et quel che segue, messela in mezo à due Nimphe dellequali vna haueua in mano vna palla, & l'altra vna chiaue, percioche Pausania nel primo libro degli Eliaci scriue che in vn'lato dell'arcadi Cypselo erano scolpiti Plutone, & Proserpina in questa maniera, del che rendendo la ragione dice che la chiaue è insegnia di Plutone, percioche il regno suo è di maniera serrato che nuno può ritornar' di la entro à viui, onde Virgilio nel sesto libro dell'Eneide dice.

Sed reuocare gradum superasq; euadere adauras
Hoc opus, hic labor est, pauci quos equs amauit

Et quel che segue, aggiunse oltre à Proserpina, & le due Nimphe l'autore in su q̃sto Carro Cerbero à piedi di Plutone, ilquale egli finse vn cane con tre capi tutti sanguinosi cõ certi serpenti in ciaschedun' de'capi che leccauan' quel sangue che vi era su, haueua il collo pien di vipere in iscambio di peli, & per coda vn' serpente, nella qual' maniera egli è descritto da Seneca nella Tragedia di Hercole furioso doue ei dice

Hic saeuus vmbras territat Stygius canis

Et quel che segue, & questo Carro il ritrouator' della mascherata fece tirare da quattro cauagli neri guidati da vn' mõstro infernale, percioche Claudiano nel primo libro del rapto di Proserpina scriue, che il Carro di Plutone è tirato da quattro cauagli de' quali ei mette anche i nomi quando ei dice

Orphneus crudele micans, Ethonq; sagitta

Et quel che segue, & in compagnia di questo Carro furon' messe primieramẽte tre furie ĩfernali, lacui descrizzione l'authore cauò del nono canto dello'nferno di Dante quando ei dice,

Oue in vn'punto vidi dritte ratto
Tre furie infernal' di sangue tinte
Che membra femminili haueano & atto
Et con hydre verdissime eran' cinte

Serpentelli & Ceraste hauean per crine
Onde le fiere tempie erano auuinte

Perche l'authore le vesti di rosso, & le cinse, & adornò loro il capo delle serpi disopra dette da Dante, dopo le furie vennero duoi Centauri, Nesso & Astylo, percioche questo medesimo poeta nel dodicesimo canto dello'nferno mette tra gli altri Centauri Nesso à guardia del pozzo del sangue che bolle, quando ei dice

Et tra'l piè della ripa, & essa in traccia
Correan' Centauri armati di saette
Come solean' nel mondo andare à caccia

Onde il ritrouator' della mascherata armò ciaschedun' di loro d'uno arco, & d'un Turcasso, & a Astylo dette in mano vna Aquila, percioche egli fu vn' di quegli indouini che prophetauano quel che doueua aduenire per il volar' degli vcegli, si come scriue Ouidio nel dodicesimo libro delle transformationi doue ei dice

Quiq; suis frustra bellum dissuaserat augur
Astylos, ille etiam metuenti vulnera Nesso
Ne fuge, ad Herculeos, inquit, seruaberis arcus

Et quel che segue, hor' perche l'Aquila appresso à tutte le nationi fu sempre mai segnio di gran' felicità, & di grandi aduenimẽti, come si può vedere appresso à tutti gli hystorici, perciò l'authore la dette in mano a questo Centauro che fu dagli antichi gentili tenuto propheta, dopo à questi duoi Centauri fu messo Briareo gigante con cinquanta capi che Gettauon' fuoco per la bocca, & per il naso, & cento mani, delle quali le cinquanta dritte haueuano vna spada ꝑ vna, & le cinquanta manche haueuano vno scudo medesimamente per vna, nella qual' maniera egli è figurato da Virgilio nel decimo libro dell'Eneide doue ei dice

Aegeon qualis, centum cui brachia dicunt

Et quel che segue, & nel sexto libro pur' dell'Eneide dice

Et centum geminus Briareus, & bellua Lernæ

Et quel che segue, appresso à Briareo vẽne Acherõte vn' de fiumi dello'nferno, ilquale l'authore finse vn fiume di color

tanè ſtinto, che gettaſſe per il vaſo acqua & rena, percioche Virgilio nel libro diſopra allegato dice

Hinc via Tartarei quæ fert Acherontis ad vndas
Turbidus hic cæno, vaſtaq; voragine gurges
Aeſtuat, atq; omnem Cocyto eructat arenam

Et quel' che ſegue, dopo a Acheronte ſeguitò Cocyto, vn' altro fiume infernale, & queſto il ritrouator' della maſchera ta figurò vn' fiume tutto nero, che per il vaſo ſuo gettaua acqua medeſimamente nera, ilche fu fatto, percioche Virgilio nel ſexto libro dell' Eneide dice deſcriuendo queſto fiume

Cocytusq; ſinu labens circumfluit atro

Et quel che ſegue, venne dopo Cocyto la palude Styge, laquale il ritrouator' di queſta maſcherata finſe vna Nimpha di color' cileſtro ſcuro che per il vaſo che ella haueua in collo verſaua acqua del medeſimo colore che era ella, & queſto percioche Heſiodo nella Theogonia ſcriue, che Styge fu figliuola dell' Oceano, & molto grata à Gioue, onde ella hebbe da lui quel priuilegio che gl' Iddei che giurauon pe'l nome ſuo non poteuan' mai mancare di nõ far' quello che egli nõ haueuan' giurato per quel' nome di fare, ſeguitò la Palude Styge, Phlegetonte anche egli fiume infernale, ilquale l'authore finſe vn' fiume tutto roſſo con il ſuo vaſo incollo medeſimamente roſſo che verſaua acqua roſſa laquale pareua che bolliſſe, ilche egli fece per accomodarſi al nome del fiume, & ſeguitar' la ſentenza di Dante nel quattordiceſimo canto dello'nferno quando ei dice

In tutte tue quiſtion' certo mi piaci
Riſpoſe, ma'l bollor' dell' acqua roſſa
Douea ben' ſoluer' l'una che tu ſaci

Et quel che ſegue, dopo Phlegethonte vẽne Caronte, ilquale il ritrouator' della maſcherata finſe come lo figura Dante nel terzo canto dello'nferno doue ei dice

Vn' vechio bianco per antico pelo

Et quel che ſegue, & poco diſotto

Caron' dimonio con gli ochi di bragia
Lor' accennando tutte le raccoglie

Batte

Batte co'l remo qualunque s'adagia

Et quel che ſegue, dopo a queſti quattro fiumi infernali, & Caronte, venne il quinto chiamato dagli antichi Lethe, il quale l'autore finſe vn fiume pallido, magro, & ſtrutto quã to ſu poſsibil' fingerlo, & gli dette in mano vn vaſo come ſi da agli altri, fiumi ma che verſaua l'acqua per tutto & non ne riteneua punto, percioche Platone nel decimo libro del la Republica dice che i campi del fiume Lethe ſono ſterili & priui d'alberi, & di tutte quelle coſe che produce la terra, & che l'acqua del fiume Amelita che ſignifica il medeſimo che Lethe, niun'vaſo la puo ritenere, dopo Lethe vennero i tre giudici infernali Minos, Eaco, & Rhadamanto, ſi come ſcri ue Platone nel Gorgia, & di queſti l'authore veſti Minos in habito di Rè con lo ſcettro in mano, ſi come lo deſcriue Pla ton'medeſimo nel Menone, & gli fece vna maſchera che pa reua che ghignaſſe, percioche Dante nel quinto canto del lo'nferno dice,

Stauui Minos horribilmente & ringhia

Et quel che ſegue, & Rhadamanto, & Eaco furon' veſtiti di nero a vſo di Giudici, ſi come Platon' medeſimo ſcriue ne' luoghi diſopra detti che furono, & che ſeruirono a Minos per giudicar' le cauſe che gli veniuono innanzi, paſſati i tre giudici dello'nferno, vẽne Phlegyas Rè de Lapithi, il quale fu padre di Choronide Nimpha, con laquale Apollo ſi giac que, onde Phlegias per vendicarſi di quell'oltraggio, abbru cio il tempio di Phebo, & perciò fu vcciſo da lui con le ſaet te, come ſcriue Seruio commentator' di Virgilio nel commẽ to ſuo ſopra il ſexto libro dell' Eneide dichiarando quei ver ſi di Virgilio

In fœlix Theſeus, Phlegiasq; miſerrimus omneis
Admonet, & magna teſtatur voce per umbras
Diſcite Iuſtitiam moniti, & non temnere diuos

Et quel che ſegue. onde l'authore lo figurò in habito di Rè paſſato per lo petto da vna freccia, & in mano gli dette vn tempio che ardeua, ſeguitò Phlegyas Siſypho che portaua il ſaſſo che egli è condannato à portare nello' nferno in ſu

vn monte, onde Ouidio nel quarto libro delle transformationi dice

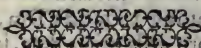
Aut petis, aut vrges, ruiturum Sisyphe saxum

Et quel che segue, & dopo Sisypho venne Tantalo condannato nello'nferno à stare nell'acqua insino alla gola, & non ne poter' bere, & hauer' frutte bellissime presso alla bocca, & non ne poter' manicare, perche Ouidio nel luogo di sopra detto dice

Iugeribus distractus erat, tibi Tantale nullæ
Deprehenduntur aquæ: quæq; imminet effugit arbor

Et quel che segue, dopo à questi, vennero da' campi Elysij (doue secondo che credeuano i gentili stauano l'anime de' beati) Giulio Cesare & ottauiano, vestiti come ordinariamente si vestono gl'Imperadori; ma Giulio Cesare haueua di piu vna stella in fronte come si vede nelle medaglie antiche scolpita la testa sua; dopo questi duoi Imperadori vennero due donne famose, Penthesilea regina delle Amazone, che venne in fauor' de' Troiani à Ilio, & questa l'authore vesti alla antica con la benda bianca intorno al capo, & in mano gli dette l'hasta & la pelta, che era vno scudo fatto a vso di Luna che vsauano l'Amazone, onde Virgilio nel primo libro dell'Eneide dice,

Ducit Amazonidum lunatis agmina peltis
Penthesilea furens medijsq; in millibus ardet

Et quel che segue, & dopo à lei venne Tomiri Regina de' Massageti armata alla antica con l'arco, il Turcasso, & la spada allato, & vestita tutta di nero, per essere ella stata vedoua, & essergli stato vcciso da Ciro Rè de Persi il figliuolo, il quale ella vendicò con tanta sua gloria, come si legge appresso à Herodoto in Clio, & queste furon' l'ultime figure del Trionpho di Plutone.

Diciassettesimo Carro di Cybele.

DOPO al Carro di Plutone venne Cybele Dea della terra, laquale il ritrouator' della mascherata finse vna matrona con vna acconciatura in capo che vi era su vna corona di torri, percioche Virgilio nel sexto libro dell'Eneide scriue

Fælix prole virum, qualis Berecynthia mater
Inuehitur curru Phrygias turrita perurbeis

Et quel che segue, & in dosso gli messe vna veste ricamata di varie maniere d'alberi, & d'herbe, & i mano gli dette vno scettro reale, & la messe à sedere, in su vn carro quadro per mostrare la fermezza, & stabilità della terra, & in sul medesimo Carro doue era ella à sedere, messe parechi sedie uote, percioche in questo modo è descritta Cybele da Messer Giouan' Boccaccio nel terzo libro della geneologia degl' Iddei, & adornò di piu questo Carro l'authore delle dipinture di quattro Fauole di questa Dea, la prima delle quali su quando essendo la naue che la portaua a Roma incagliata alla foce del Teuere, Claudia Quintia vna delle vergini Vestali, che insieme con le matrone Romane gli era ita incontro, appiccò vna corda, & altri dicono il suo cintolo alla naue & miracolosamente la tirò fuori di quella secca, si come scriue Ouidio nel quarto libro de' Fasti quando ei dice

Sicca diu fuerat tellus: sitis vsserat herbas
Sedit limoso fessa carina vado

Et quel che segue, la seconda su quando ella su portata in casa di Scipion' Nasica, eletto da'l senato per il migliore huomo di Roma, in casa ilquale la doueua esser' portata, secondo che gli ambasciadori che erano iti per questa Dea haueuan' rapportato al senato che i sacerdoti suoi in Pessinunte haueuan' comandato per parte delle Dea, ilche scriue Tito Liuio nel nono libro della prima deca, la terza dipintura su, quando Cybele è visitata da Cerere in Phrigia poi che el

la

la haueua nascosto Proserpina in Sicilia, raccontata da Claudiano nel primo libro del Rapto di Proserpina quando egli scriue

Hic ubi seruandum mater fidissima pignus
Abdidit, ad Phrygios tendit secura penates

Et quel che segue, l'ultima fu quando Cybele fuggendo in Egitto con gli altri Dei l'impeto de' Giganti si conuerte in Merla come scriue Messer Giouan' Boccaccio nel quarto libro della geneologia degl' Iddei de' gentili. Questo Carro adunque fu tirato da duoi Lioni, percioche Virgilio nel terzo libro dell'Eneide fa tirare il carro di Cybele da questi animali quando ei dice

Hinc mater cultrix Cybele, Corybantiaq; Aera
Idæumq; nemus, hinc fida Silentia sacris
Et iuncti currum dominæ subiere Leones

Et quel che segue, & in compagnia gli dette primieramente dieci Corybanti armati alla antica i quali faceuan' certi mouimenti di capo, & di tutto il corpo simiglianti à quegli che fanno tal'hora i mattaccini, si come scriue Strabone nel decimo libro della sua Geographia che eglino andauon' faccendo ne' sacrifizij di questa Dea, & dopo à Corybanti furon' messi Scipion' Nasica, & Claudia Quintia vergine Vestale, & due Matrone Romane per la cagione di sopra detta, de' quali Scipion' Nasica fu vestito con la toga Romana secondo che ella è descritta da Quintiliano nell'undicesimo libro & come la si vede ancora ritratta ne' marmi antichi, & di questo medesimo habito furon' vestite Claudia Quintia, & le due matrone Romane ancora, percioche la toga fu vna veste che vsauan' non solamente gli huomini Romani ma ancora le donne come scriue Plinio nell'ottauo libro della Hystoria naturale, & Quintiliano nel luogo di sopra allegato, ma à Claudia Quintia fu messo in capo vn panno bianco quadro affibbiato sotto la gola con vn' cappio, & bandato intorno intorno come scriue Festo Pompeio che portauono in capo le vergini Vestali, & alle due matrone Romane oltre allo hauer' fatti loro i capegli neri fu messo in capo

Excutior curru: lorisq; tenentibus artus

Et quel che ſegue, la terza fu quãdo Hyppolito riſuſcitato, ſi ſta alla cura del tempio, & del boſco di Diana che era in Aricia, raccõtata da Ouidio nel lungo allegato diſopra quãdo ei dice

Hic poſuit, nomenq; ſimul quod poßit equorum

Et quel che ſegue, la quarta fu quando bagnandoſi Diana in vna fonte con le ſue nimphe, ſcuopre Cinthia che era grauida di Gioue, & la caccia via, & non la laſcia bagniare in quel'fonte doue ſi bagniaua ella con l'altre Nimphe, & queſta racconta anche Ouidio nel ſecondo libro delle transformationi quando ei dice,

I procul hinc, dixit, nec ſacros pollue fontes

Et quel che ſegue, la quinta fu quando Alpheo fiume eſſendo innamorato di Diana, & non potendo ſare ne con preghiere ne in alcũ'altra maniera che ella uoleſſe eſſer' ſua ſpoſa, finalmẽte egli gli uolle far'forza, perche Diana fuggendo lo cõduſſe inſino à Letrino città di Grecia, doue ſi faceuan' la notte dalle Nimphe certi balli a' quali Diana ſi ritrouaua, & giunta quiui imbrattò il uiſo col ſango à ſe, & a tutte le ſue Nimphe che eran' quiui, perche Alpheo non potendo cognoſcer' Diana dall'altre Nimphe ſi parti beffato, ſi come ſcriue Pauſania nel ſexto libro dalla Grecia, la ſexta fu quando ella & Phebo ſuo fratello vccidono con gli archi i figliuoli di Niobe, raccontata da Ouidio nel ſexto libro delle transformationi quando ei dice,

Deſine Phæbus ait: pœnæ mora longa quærela eſt

Et quel che ſegue, la ſettima quando per non gli eſſere ſtati fatti ſacrifizij come agli altri Dei, ella manda il Cignal' Calydonio che guaſtaua tutto il paeſe d'Etolia, ſcritta da Ouidio nello ottauo libro delle transformationi quãdo ei dice,

Tangit & ira deos: at non impune feremus

Et quel che ſegue, l'ottaua fu quando Acteone fu conuertito da Diana in Ceruio, narrata da Ouidio nel terzo libro delle transformationi quando egli ſcriue

Nunc tibi me poſito viſam velamine narres

Si poteris narrare, licet, nec plura minata

Et quel che segue, l'ultima fu quando ella conuerte per pietà Egeria Nimpha, & moglie di Numa Pompilio Rè di Roma che era morto allhora, in vna fonte, raccontata da Ouidio nel quindicesimo lib. delle trasformationi, doue ei dice,

Liquitur in lachrymas: donec pietate dolentis

Mota soror Phœbi gelidum de corpore fontem

Et quel che segue, & in su questo carro cosi adorno l'authore, messe Diana in habito di cacciatrice à sedere in su duoi Cerui che volgeuan' le groppe l'uno all'altro, nella qual' maniera ella è descritta da Pausania ī piu luoghi, & gli dette l'arco d'oro, percioche Ouidio nel primo libro delle transformationi dice, che Syringha era tanto bella che se ella non hauesse hauto l'arco di corno ella non si sarebbe cognosciuta da Diana, ma Diana lo portaua d'oro, onde ei dice,

Falleret, & credi posset Latonia, si non

Corneus huic arcus, si non foret aureus illi

Et quel che segue, & questo carro in su'l quale era q̃sta Dea finta nella maniera detta, l'authore fece tirare, à duoi Cerui bianchi, percioche gli antichi faceuan' sacrifizio a questa Dea di questo animale, percioche quando Iphigenia haueua a esser' sacrificata a Diana, accioche l'armata de' Greci passasse felicemēte ī Asia, in iscābio di q̃sta vergine gli fu sacrificata vna ceruia biāca, si come scriue Euripide nella Tragedia intitolata Iphigenia in Aulide, & in q̃lla che è intitolata Iphigenia nella regione Taurica, pche Ouidio nel. j. lib. de' Fasti dice,

Quæ semel est triplici pro virgine cesa Dianæ

Nunc quoq; pro nulla virgine cerua cadit

Et q̃l che segue, & Pausania nel sexto lib. della Grecia scriue che Diana fu chiamata dagli Elei Elaphiea dalla caccia de' cerui, & Claudiano nel terzo lib. delle Laudi di Stillicone dice

Dixit & extemplo frondosa fertur ab alpe

Trans pelagus, cerui currum subiere iugales

Et q̃l che segue. In cōpagnia adūque di q̃sto triōpho il ritrouator' della mascherata messe otto Nimphe vestite di pelle di varij animali cō archi & dardi in mano à guisa di cacciatrici, si come le son' descritte da Claudiano nel terzo libro del-

le Laudi di Stillicone quando ei dice

Et pharetratarum comitum inuiolabile cogis
Concilium, veniunt humeros & brachia nudæ

Et quel che segue, & cō q̄ste Nimphe venne Virbio, ilquale l'autore finse vn giouane vestito riccamēte cō vna ghirlāda di mortine tutta forata incapo, & in vna mano haueua vn cochio rotto, & nell'altra vn'mazo di capegli, ilche fu fatto dall'authore, ꝑcioche Pausania ne'Corinthiaci scriue che appresso à Troezenij le vergini innāzi alle noze loro si tagliauano i capegli, & gli cōsecrauano nel tēpio d'Hyppolito, & che appsso à costoro era anche vna parte del suo carro, ilquale gli si era rotto in su'l lito del mare, quādo egli fuggiua da Theseo suo padre, adirato seco ꝑ il falso che Phedra sua matrigna gli haueua apposto, & haueano āche q̄sti medesimi vna mortine alla quale Phedra disopra detta cō vno ago haueua forate tutte le foglie, ꝑ alleggerire in quella maniera, il tormento che ella sosteneua per l'amore che ella portaua à Hyppolito suo figliastro, & cosi fini il Triompho di Diana.

Dicianouesimo Carro di Cerere

EGVITÒ il carro di Diana q̄l di Cerere, ilquale fu adornato anch'egli delle dipiture di noue fauole di q̄sta Dea, che vna fu quādo Pluto Dio delle richeze nasce di lei & di Iasio Heròe ne'cāpi di Creti, come scriue Hesiodo nel fine della Theogonia; l'altra fu quādo, ella fa fuggir' Triptolemo da carnabuta Rè de' Geti che lo uoleua uccidere, & ꝑciò gli haueua fatto āmazare vn' de'duoi draghi che tirauano il carro ilquale cerere gli haueua dato accioche egli andasse pe'l mōdo insegniādo agl'huomini la coltiuatiō' de'cāpi, ꝑche cerere lo fece mōtare a caual lo ī su l'altro dragho che era rimaso viuo, & lasciare il carro, & fuggire, si come scriue Hygino appsso al Gyraldo, la terza fu quādo ella nascōde Proserpina in sicilia, raccōtata da claudiano nel. j. libro del rapto di Proserpina quādo ei dice

Flaua Ceres, raptusq; timens (heu cæca futuri)

Commendat ſiculis furtim ſua pignora terris

Et quel che ſegue, la quarta dipintura fu quando Cerere hauendo laſciata Proſerpina in Sicilia ſene va in Phrigia à veder' Cybele ſua madre, il che ſcriue Claudiano nel primo libro del Rapto di Proſerpina,

Hic vbi ſeruandum mater fidiſſima pignus

Abdidit, ad Phrygios tendit ſecura penates

Et quel che ſegue, la quinta fu quando Cerere ſtandoſi cō Cibele ſua madre, Proſerpina gli appariſce in ſogno, & gli moſtra il cattiuo ſtato inche ella ſi troua, ilqual ſognio racconta Claudiano nel terzo libro del Rapto di Proſerpina doue ei dice

At procul armiſoni Cererem ſub rupibus antri

Securam placidamq; diu, iam certa peracti

Terrebant ſimulachra mali, noctesq; timorem

Et quel che ſegue, per la qual coſa Cerere delibera di tornarſene in Sicilia, & vedere come ſta Proſerpina ſua figliuola, ilche ſcriue il medeſimo Claudiano nel medeſimo libro quando ei dice

Iam non vlterius Phrygia tellure morabor

Et quel che ſegue, & queſta fu la ſexta dipintura, la ſettima fu quando eſſendo nato Triptolemo, ella lo laua, & gli da il latte, ilche ſcriue Seruio grammatico nel commento ſuo ſopra il primo libro della Georgica, dichiarando quel' verſo di Virgilio

Tardàq; Eleuſinæ matris voluentia plauſtra

Et quel che ſegue, l'ottaua fu quando la torna in Sicilia, & non gli troua Proſerpina, onde la delibera d'andarne cercando per tutto il mondo, ſi come ſcriue il poeta diſopra detto nel terzo libro del Rapto di Proſerpina doue ei dice

Quin potius natam pelago terriſq; requiris?

Et quel che ſegue, l'ultima fu quando Cerere cercando di Proſerpina arriua alla palude Cyanis, & quiui ritroua il cintolo della figliuola, onde ella adirata ſpeza, & rompe tutti gl'inſtrumenti da lauorar' la terra, ſi come ſcriue M. Giouā Boccaccio nell'ottauo libro della Geneologia degl'Iddei de'

Gentili

Gentili,& in su questo Carro fu messa Cerere à sedere, & vestita i quel'modo che la finge Eusebio nel terzo libro del la preparatione Euangelica, cioè vna matrona con vna ghirl landa di spighe in capo & vn mazo di spighe & di papaueri in mano, della qual'cosa rendendo questo scrittore la ragione dice, che gli antichi per Cerere intesero la terra piana, & sertile, onde ei gli dettero il papauero ilquale è segnio di douitia & di fertilità, ma il ritrouator'di questa mascherata oltre à queste cose gli fece i capei rossi, percioche Cerere dà tutti i poeti è chiamata *Flaua*, & gli messe in capo vna celata, percioche Pausania nell'Arcadica scriue che in vn' quercieto di Arcadia era un tempio di Cerere Corythensa che significa che ella hà la celata, & questo carro con questa Dea l'authore fece tirare à duoi Draghi, da'quali communemente dicon'tutti i poeti che è tirato il carro di Cerere, la onde Claudiano nel primo libro del rapto di Proserpina dice

Turrigeramq; petit Cybelem, sinuosa draconum
Membra regens, volucriq; per auia nubila tractu

Et quel che segue, doue questo poeta descriue anche la forma di quei serpenti che tirauano il carro di cerere, nellaqual maniera eron fatti quei Draghi che tirauano il Triompho di Cerere in questa mascherata. In compagnia adunque di questo Triompho il ritrouator'della mascherata messe primieramente due fanciulle vestite di bianco, che una di loro portaua vna paniera di fiori, & l'altra vna paniera di spighe, percioche à cerere Eleusina si faceua sacrifizio di queste cose dalle vergini, si come scriue Pausania nell'Attica, & dopo queste fanciulle vennero duoi fanciugli, due donne, & duoi huomini che menauon'duoi buoi grandissimi, & questi erō tutti vestiti di bianco, & coronati di hyacintho, percioche in questa maniera si faceuano i sacrifizi à cerere chthonia che uuol'dire terrestre, si come scriue Pausania ne'corinthici, dopo a questi vennero due matrone vestite di bianco che haueuano in capo ghirllande di spighe, & di Agnocasto & in mano spighe di piu sorti & rami d'Agnocasto, percioche in questa maniera si faceuano i sacrifizij à cerere chiamata

da'Greci Thesmophòra, cioè che dà le leggi, & in qsti sacrifi zij le matrone greche osseruano grā castità, onde nel tēpio di Cerere disopra detta, le si faceuano i letti di rami di Agno casto, si come scriue Dioscoride nel primo libro della mate ria medicinale, pcioche egli spegnie gli appetiti libidinosi, & di questi sacrifizij ragiona Ouidio nel decimo libro delle transformationi quando ei dice

Festa piæ Cereris celebrabant annua matres

Et quel che segue, vennero dopo queste matrone, tre Sacer doti vestiti à vso di Greci pur'di bianco, duoi de'quali haue uano in mano vna faccellina per vno alla antica accesa, & il terzo haueua in mano vna lucerna alla antica accesa, percio che si come scriue Pausania i sacrifizij che si faceuano antica mente à Cerere d'Aprile si faceuano in questa maniera. Vē- ne dopo à questi Sacerdoti Triptolemo à cauallo in su vn' drago cō vno Aratolo in mano per le ragioni disopra dette. Vltimamente venne Iasio in habito di cacciatore, ilquale fu amato da Cerere come si è detto disopra, & questa fu la cōpa gnia che hebbe il carro di Cerere.

Ventesimo Carro di Bacco

PER il carro di Bacco che venne dopo quel' di Cerere, l'authore fece la Naue di que- sto Dio descritta da Philostratto nel pri- mo libro delle Immagini, in su laquale era primieramente Bacco in prua, vestito, à vso di femmina che rideua, & in poppa Marone Rè di Trhacia, & per il restante della Naue eran'tre Nimphe, & tre Nani vestiti à vso di Satyri, haueua questa Naue in iscābio d'albero il Thyrso cō la vela di porpora, in su la quale eran'dipinte le Baccanti che andauano scorren- do su per Tmolo monte di Lydia, si come dice Plinio nel quinto libro della Historia naturale, percioche in su'l mon- te disopra detto eran'di molte vigne che faceuano finissimi

vini

vini,& era adorna la Naue detta disopra tutta di cembali,et altri instrumenti da sonare,& d'hellera,& viti con le vue,& terminaua finalmente la sua prua,in vna panthera, animale gratissimo à Bacco, si come scriue il medesimo authore nel luogo allegato disopra, ma perche malageuolmente si poteua fare in su la Naue la fonte che sempre gettasse vino,si come scriue Philostrato nel luogo disopra detto che era in su la Naue di Bacco,perciò il ritrouator'della mascherata ordinò che quelle Nimphe,& quei Satyri che vi eran'su,gettassero del vino con certe taze adosso al popolo che staua à ueder'la Naue,laqual'pareua che fusse in mare, & mentre che ella camminaua guizzauano per quella acqua finta di molti pesci anch'eglino finti,& in compagnia sua era primieramente Syca Nimpha amata da Bacco, che haueua in capo vna ghirlanda di foglie di fico, & in mano un' ramo di fico medesimamente con i frutti,& dopo questa venne Staphyle Nimpha amata medesimamente da Bacco,coronata di vite con le vue,& in mano haueua vn'tralcio di vite pien'd'uua,ne vollero gli antichi gentili per queste due Nimphe significar'altro se non che Bacco fu ritrouator'del vino che si fa dell'uue come è cosa manifesta à ognuno,& del fico, onde ci fu chiamato dagli antichi Syceate, come scriue Hesychio,che uuol'dire di fico,& Phornuto nel libro della natura degl'Iddei scriue che gli antichi gli sacrificauano il Becco percioche egli fa danno alli viti & à fichi,perche Ouidio nel primo libro de'Fasti scriue

Rode caper vitem:tamen hinc,cum stabis ad aram
In tua quod spargi cornua posśit, erit

Et quel che segue,dopo à queste Nimphe venne Cisso fanciullo amato da Bacco,si che ballando vn'giorno seco cadde in terra,& disertosi,perche la terra in honor'di Bacco lo cõuerti in hellera,si come scriue Cõstantino nel dodicesimo libro delle Coltiuationi delle ville,perche l'authore finse vn' putto di sedici anni che si conuertiua in hellera,seguitoron' Cisso,Sileno vecchio in su vno asino ignudo,legato cõ ghirlande di hellera con vna gran'taza di legnio tutta consuma-

ua à cintola; Egla Nimpha, Chromis, & Mnasylo fanciugli vestiti a uso di pastoregli, nella qual'maniera tutte queste psone son'descritte da Virgilio nella sexta Egloga quando ei dice,

Pergite Pierides, Chromis & Mnasylus in antro
Silenuum pueri somno videre iacentem

Et quel che segue, & Ouidio nel primo libro de' Fasti dice,

Venerat & senior pando Silenus asello

Et quel che segue, appresso à Sileno venne Como Dio de' conuiti, ilquale l'authore finse vn bellissimo giouane senza barba rosso in viso con vna ghirlanda di rose in capo, & tutto sonnachioso, di maniera che vna faccellina anticha accesa che egli haueua in vna mano & vno spiede da porci saluatichi che egli haueua nell'altra, stauan' per cadergli di mano; nella qual'maniera lo descriue Philostrato nel primo libro delle Immagini, & dopo Como venne la Vbbriacheza, la quale il ritrouator'della mascherata finse vna vechia rossa, che ridesse, vestita di rose seche, & in mano gli dette vn'gran vaso da bere piẽ di vino, & messegli in groppa al cauallo vna pãthera, la cagione adunque perche egli finse l'Vbbriacheza vechia, fu per dimostrare che il ber' troppo vino, fa che gli huomini diuengon' deboli, & inuecchiano piu presto, che eglino non inuechierebbero naturalmente, & la pantera gli fu data in groppa al cauallo per essere ella gratissima à Bacco, si come è detto disopra, & per dimostrare ancora in quel modo che gli Vbbriachi son'furiosi & di costumi crudeli & feroci, come son'le panthere, lequali non si adimesticon'mai, si come scriue Aristotele nel primo libro dell' Hystoria degli animali, dopo la Vbriacheza venne il Riso, ilquale l'authore finse vn'giouane che ridesse, vestito di bianco, & ĩ mano gli dette il Gnaphione che vsano dipigliare i Turchi per istare allegri & senza pensieri, & dopo al Riso vennero duoi huomini Bachanti, & due donne Bachanti, i quali l'authore vesti a uso di pastori, & di Nimphe, perciochè gli antichi gentili fingeuano che tutti costoro che seguitauan' Bacco habitassero uolentieri i monti, & i luoghi solitarij vo-

lendo per questo dimostrare che'l vino nasce ne' monti, & nelle campagne & non nelle città, si come scriue Phornuto nel libro della natura degl'Iddei, venne dopo questi Bachanti, Semele madre di Bacco, laquale l'authore finse vna bellissima fanciulla tutta affumicata per essere ella stata vccisa da Gioue con vn folgore per inganno di Giunone, si come è cosa nota à ognuno, & in questa maniera la descriue Philostrato nel primo libro delle Immagini. Vltimamēte vēne Narceo, ilquale fu il primo che ordinasse sacrifizij, & honori à Bacco, si come scriue Pausania nel quinto libro della Grecia, doue egli dice anche che costui fece guerre con i suoi vicini, & arrichi, perche l'authore lo figurò armato all'antica, & gli messe in groppa al cauallo vn Becco, percioche di questo animale si faceua sacrifizio à Bacco, si come è detto disopra, & questa fu l'ultima figura del Triompho di Bacco.

Ventunesimo Carro di Iano

SI come per il Triompho di Bacco, il ritrouator della mascherata fece la Naue disopra detta, così per il Carro di Iano che venne subitamente dopo quel di Bacco, egli fece il monte Ianiculo vn de sette colli di Roma, nominato così da Iano, & quello adornò di dodici altari alla antica, percioche Macrobio nel primo libro de' Saturnali scriue che à Iano furon' consacrati da' Romani dodici altari per i dodici mesi dell'āno che eran' dedicati a lui, & in su'l carro disopra detto messe Iano, che haueua due facce vna di nanzi che era d'un' vecchio, & vna di dietro, & questa era d'un giouane, & in una mano gli dette una chiaue, & nell'altra vna bachetta, percioche egli è descritto così da Macrobio nel lib. allegato disopra, come guardiano di tutte le porte, & guida, & rettore delle vie, & fu tirato questo carro sul quale era Iano da duoi mōtoni bianchi, percioche ogni anno à noue di di Gennaio i Romani fa

crificauano à Iano vn montone si come scriue Ouidio nel primo libro de' Fasti quando ei dice,

Quatuor adde dies ductis ordine Nonis
Ianus .Agonali luce piandus erit

Et quel che segue, & poco disotto

Vtq; & non certa est, vt rex placare sacrorum
Numina lanigeræ coniunge debeor ouis

Et quel che segue, & in compagnia di questo triompho fu messa primieramente la Religione, & poi le preghiere, pcio che gli antichi Romani in ogni sacrifizio ch' ei faceuano à qualunque DIO, primieramente inuocauan' Iano, percioche egli fu il primo che facesse in Italia tempij agl' Iddei, & ordinasse i sacrifizij, & accioche egli per le sue porte mandasse le preghiere di color che sacrificauano à quello Dio che egli no inuocauono in quel sacrifizio che faceuano, si come scriue Macrobio nel primo libro de' Saturnali, perche Ouidio nel primo libro de Fasti dice

Præsideo foribus cœli cum mitibus Horis:
Et redit officio Iuppiter ipse meo

Et quel che segue, figurò adūque l'authore la religione una matrona d'aspetto venerādo uestita di panno lin' biāco, che teneua la man' dextra aperta, & nella man' manca haueua vn altare che ui era su vna fiamma di fuoco, è cosa manifesta à ognuno che l'altare, & il fuoco per essere stati in uso de' sacrifizij in tutte le religioni, son' segni di religione, & con la mā dextra aperta si vede scolpita la religione in vna medaglia antica di Elio Antonino con queste lettere PIETAS, fugli messa indosso la veste di panno lino bianco, percioche gli Egiptij non uoleuon' che ne' lor' tempij si portassero panni di lana, ne che i morti si sotterrassero con vesti lane, ma line, ne che i sacerdoti loro usassero vesti di panno lino, si come scriue Herodoto in Euterpe, la ragion' ne rende Plutarcho nel libro d' Iside & osiride, dicendo, che à Dio non si conuiene cosa alcuna che non sia pura, candida, & netta, hor perche il panno lin' bianco è piu puro & netto che non sono i panni lani, & lauandolo si purga & netta piu che il panno

lano

lano, perciò giudicarono gli Egiptij che le vesti di panno lino fussero piu conueneuoli à sacerdoti, & alle cose che appartēgono alla religione che i vestimenti lani, ma per le preghiere l'authore fece due vechie grinze, zoppe, guerce, & maninconose, vestite di turchino, percioche in questa maniera le figura Homero nel nono libro dell' Iliade, dopo le preghiere vennero Anteuorta, & Postvorta compagnie della diuinità, dellequali la prima sapeua quel' che haueua a venire, & per conseguente se le preghiere di quegli che pregauon' gl'Iddei doueano essere exaudite ò no, & l'altra sapeua tutto quel' che era stato, & per conseguente che fine haueano hauto le preghiere che eano state fatte agl'Iddei ne' tēpi passati, & di queste due Dee ragiona Macrobio nel primo libro de' Saturnali, finse adunque l'authore, Anteuorta vna matrona in habito honesto che in una mano haueua vna lucerna antica accesa, & nell'altra vn vaglio, & in capo vna accōciatura piena di formiche, ilche fu fatto dal ritrouator' della mascherata, percioche si come col vaglio noi separiamo i semi cattiui da' buoni, cosi Anteuorta cognosce, & distīgue le cose che veramente debbono aduenire da quelle che son' false & non aduengono, & si come la lucerna con la luce sua scaccia uia le tenebre della notte, cosi Anteuorta scaccia uia tutta la scurità dalle cose che hanno à uenire, pcioche ella le vede, & cognosce innāzi, si come le formiche āchora cognoscono il bisogno che le hanno hauere il uerno, & la malignità di quel tempo, onde le si prouueggono la state di cioche fa lor' di bisogno per il uerno, ma Postuorta fu figurata vna femmina dinanzi vechia, & vestita di bianco, & didietro giouane, & vestita di nero, percioche si come il nero significa per la scurità sua la ignoranza, cosi il bianco per là simiglianza, che egli ha con la luce dimostra il sapere, liquale è molto piu ne' uechi che ne' giouani, si come scriue Marco Tullio nel libro della uechiaia, ōde à Postuorta fu fatta la testa di dietro giouane, & quella dinanzi vechia. Appresso à Anteuorta & Postuorta, fu messo il fauore, ilquale si chiede agl'Iddei accioche le imprese che si fanno habbin' quel fine che noi de

ſideriamo,& queſto fu finto da'l ritrouator' della maſchera-ta vn'giouane ignudo,cieco,con le ali,timido,&ſuperbo,in uiſta,che teneua i piedi in ſu vna ruota,nella qual' maniera egli è deſcritto in vno Epigramma latino ſenza il nome dell'authore che comincia

Pictor Apellea quid pingis ab arte fauorem?

Et quel che ſegue,dopo il Fauore venne il buono Euento, ò felice fine delle impreſe che noi uoglian'dire, ilqual l'autore figurò come lo deſcriue Plinio nel XXXIIII. libro dell'Hyſtoria naturale,cioè vn giouane lieto & ueſtito riccamente che nella man'dextra haueua vna taza, & nella ſinixſtra un' papauero,& vna ſpiga,ſeguitò il Felice fine Anna Perenna Dea,alla quale i Romani faceuan ſacrifizio in publico, & in priuato,ogni anno di Marzo,accioche l'anno fuſſe felice,& buono, ſicome ſcriue Macrobio nel primo libro de'Saturnali,& queſta l'authore finſe una fanciulla con vna ghirlanda di palma in capo,& una ſtella in fronte & in mano gli dette vn'ramo di palma,diſſeſi diſopra,perche cagione gli Egiptij dimoſtrauon'l'anno per la palma,& quella ſtella che gli Egiptij chiamauon'Sòthi ſignificaua àppreſſo di loro l'anno, ſi come ſcriue Horo Egyptio ne'ſuoi hieroglyphici,onde il ri ritrouator'della maſcherata meſſe in fronte à queſta Dea vna ſtella come a capo, & principio dell'Anno, & perche i Romani faceuan le guerre lor' giuſte, & religioſe, perciò in nanzi che eglino moueſſer'guerra à alcuno mandauon' primieramente quei sacerdoti che chiamauon' Feciali à richieder'quello che coloro a chi eglino voleuan' muouer' guerra hauean'del'popol'Romano,ſi come ſcriue Marco Varrone, nel quarto libro della Lingua Latina, di poi apriuano il tempio di Iano ſe egli era chiuſo,acciohe queſto Dio uſciſſe fuori alla guerra in lor'fauore, ſi come ſcriue Macrobio nel primo libro de'Saturnali,perciò il ritrouator'di queſta maſcherata meſſe in compagnia del carro di Iano duoi Feciali i quali egli ueſti cõ la toga Romana,&meſſe loro in capo vna ghirlanda di uerminaca,& nella man' manca dette loro vna troia,& nella dritta vn ſaſſo per uno,ilche egli fece, percio-

che

che i Feciali appresso a' Romani non solamente protextauā la guerra a' nemici del popol' Romano, ma ancora faceuan' le cirimonie degli accordi, & delle leghe che faceuano i Romani, si come scriue Marco Varrone nel luogo allegato disopra, & perche nel fare gli accordi, & nel protestar' le guerre i Feciali portauon' la verminaca, si come scriue Plinio nel XXII. et nel XXV. libro della Hystoria naturale, perciò l'autore messe loro in capo le ghirlande disopra dette, & pche nel fare gli accordi tra l'altre cirimonie che faceuano i Feciali eglino fediuano con vna pietra che eglino haueuano in mano vna troia, si come scriue Tito Liuio nel primo libro della prima deca, perciò fu dato loro in mano la troia, & il sasso disopra detti, & perche i Romani quando ei voleuon' muouer' la guerra, il consolo insieme con il senato, & i soldati andauā al tempio di Bellona innanzi alquale era vna piccola colonna sopra laquale il consolo lanciaua vna hasta, come scriue Festo Pompeio & Alessandro Napoletano nel primo lib. de' di geniali, perciò l'authore messe in questo Triompho un' consolo con la toga di panno luchesino, & alzata su in modo che l'ultima parte della toga seruisse per cintura, ilqual' modo di portare i Romani chiamauon' toga Gabinia, laquale fu fatta rossa, percioche i Consoli Romani portauan' la porpora, si come scriue Plinio nel nono libro della Hystoria naturale, & gli dette in mano vna hasta per la cagione disopra detta, & in compagnia sua messe duoi Senatori togati, & duoi soldati armati alla antica con le spade allato, & in mano il Pilo Romano, & lo scudo. Vltimamente, perche senza danari non si può far' guerra, & perche Iano fu il primo che battesse monete, si come scriue Macrobio nel primo libro de' saturnali, l'authore messe con questo carro la Pecunia, laquale egli finse vna femmina vestita di Giallo, di bianco, & di tanè scuro, percioche le monete si fanno tutte di bronzo, d'oro, ò d'argento, & gli dette in mano Torsegli, & pile che sono instrumenti da batter' monete, & in capo gli fece vna acconciatura che ui era su una Ciuetta, pcioche qsto aīle in grecia significaua i danari, conciosiacosa che pamor' degli Atheniesi·

ſcritte da Valerio Maſsimo nel ſecondo libro de'detti, & fatti notabili,& da Plutarcho ne'Problemi Romani,& da Tito Liuio nel nono libro della prima deca, cioè che eſſendo ſtati priui i ſonatori di Roma da'Cenſori di manicar' nel tẽpio di Gioue, ilche era ſtato lor'conceſſo anticamente, eglino per lo sdegnio ſene andorono a Tiuoli,& nõ eſſendo in Roma niuno che ſonaſſe quãdo ei ſi faceuano i ſacrifizij agl'Iddei, il ſenato mandò a Tiuoli à pregar quel'popolo che s'ingegnaſſe di rimãdar'loro i ſonatori,& non potendo i cittadini di Tiuoli perſuadere a quei muſici che ritornaſſero à Roma ne inuitorono chi vno,& chi altro à cena,& inubriarongli di maniera che eglino ſi addormentarono; onde quando ei viddero che'dormiuon' profondamente, eglino gli meſſero coſi addormentati in ſu vn'carro,& gli rimandarono à Roma in quella maniera. coſtoro adunque non ſi riſueglioron'prima che'fuſſero in Roma in ſu la piaza, doue facendoſi vn gran'concorſo di popolo intorno à quel' carro in ſulquale erano queſti muſici, il popolo perſuaſe loro che rimaneſſero in Roma à ſonare quando ſi ſacrificaua, & che eglino rihaueſſero il lor'priuilegio di manicare nel tẽpio di Gioue,& che ogni anno a'tredici di di Gennaio eglino andaſſero per Roma in ſu un'carro veſtiti a uſo di femmine, faccendo varij giuochi con la perſona come ſi e detto, per memoria che in quel giorno eglino eran'tornati da Tiuoli a Roma in quella mãiera. Furono oltre à trombetti in queſta maſcherata quattro muſiche, la prima delle quali era con il carro di Bacco, l'altra con il triompho di Pan, la terza con il triompho di Venere,& l'ultima con il carro di Demo gorgone, ma è da auuertire che nel mandar' fuori la maſcherata l'authore tenne ordine contrario à queſto che ho tenuto io nello ſcriuerla, percioche primieramẽte furon'mandati fuori i Trombetti, dipoi lo ſtendardo, & poi innanzi à tutti gli altri il carro di Iano per la ragion' diſopra detta, di maniera che l'ultimo Triompho à paſſare ſu quel'di Demogorgone, la doue nello ſcriuer'la maſcherata egli è ſtato il primo à eſſer'deſcritto, il che mi e ſtato neceſſario di fare, percioche do

uendo io scriuer'la mascherata della geneologia de princi-
pal'Iddei de'gentili bisognò che io primieramēte descriues-
se quel'principio da cui dependeuon' tutti questi falsi & bu
giardi Dei, si come fa Hesiodo nella Theogonia, & poi ordi-
natamente di mano in mano quegli che erano piu vicini à
quel principio da cui ei dipendeuano, la doue chi la mandò
fuori, messe per il primo, il Triompho di quello Dio che era
inuocato dagli antichi gentili innanzi à tutti gli altr'Iddei et
questi fu Iano, & dopo lui messe' di mano in mano quegli,
che eran'piu vicini a gli huomini, & piu cognosciuti da loro
si come sono Bacco, & Cerere, & gli altri Dei della terra, nõ
altrimenti che noi procediamo nelle cose naturali, dellequa
li noi cognosciamo primieramente gli effetti, che noi veg-
giamo, & con il cognoscimento di quegli cerchiamo poi di
sapere le cagion'loro: Ma nell'ordinar'le scienze, & l' Arti
cominciamo a insegniar'prima le cagion'delle cose, & per
quelle a render ragione degli effetti loro, si come fa la natu-
ra, la quale nel far'le cose naturali comincia dalle lor' cagio-
ni, & di quelle compone gli effetti suoi, si come noi veggia
mo adiuenire quando scura il Sole, che noi veggiamo sola-
mente quello effetto dello scurare, & quindi cerchiamo poi
della cagione, laquale è che la Luna ꝑ dritta linea si mette tra
gli occhi nostri, & il corpo del Sole: ma la Natura innanzi
che ella faccia lo Eclipsi del Sole, fa che prima la Luna si met
te tra gli occhi nostri, & il Sole per linea dritta, onde poi ne
segue, che egli scura. Ma perche le persone che furono in
questa mascherata furon'tanto numero, che malageuolmē-
te da loro stesse sarebbero potute andare con ordine alcu-
no senza qualche guida, perciò l'authore finse sei maschere,
lequali andassero fuor'dell'ordinanza dell'altre, & guidasse-
ro quelle, che gli eron'dentro. Furono adunque quelle che
furon' guida dell' altre primieramente Mercurio, & Iride
messaggieri degl'Iddei, & di questi Mercurio era vestito di
teletta d'oro rossa tutta ricamata, cõ il cappello in capo, che
haueua le sue aliette, & cosi i talari, & haueua in mano sola-
mente il Caduceo, accio che egli fusse differente da quel'
Mercurio

Mercurio, che era messo nella mascherata, come Iddio dell'Arte, & dell'Eloquenza, & che muoue il secondo Cielo, & Iride era vestita tutta di teletta d'oro con le ali a' piedi, percioche Iride è chiamata comunemente da' Poeti CROCEA & accioche ella fusse anche d'habito differente da quell'Iride, che era messa nel triompho di Giunone, come vna delle impressioni dell'Aria, di che Giunone fu tenuta Dea dagli antichi Gentili, come si è detto disopra. Oltre a queste due furõ messi medesimamẽte fuor'dell'ordinãza Hercole, & Achille, de' quali questi fu vestito d'armi all'antica, rosse come fuoco, & haueua lo scudo in braccio, nellaqnal'maniera egli è descritto da Homero nel 18. libro dell'Iliade quando egli scriue, che Thetide gli fece far l'armi a Vulcano, & quegli vestì medesimamente d'armi alla antica finte di teletta d'argento, & ricamate d'oro, & gli dette in braccio vno scudo grande all'antica, nella qual'maniera egli è descritto da Hesiodo nel libro intitolato lo scudo d'Hercole, & se bene Hercole fu messo ancora nel triompho di Gioue, come suo figliuolo, nõdimeno il ritrouator'della mascherata lovolle mettere anche tra le guide dell'ordinanza, per dimostrar'in questa maniera, che della maggior'parte di questi Dei ne furon' piu d'uno, nominati pur'del medesimo nome, l'altre due figure, lequali furon'fatte per guida della mascherata, furon' Cassandra, & Atlante Toscano fondator'di Fiesole, & questi l'autore vestì di velluto chermisi ricamato tutto d'oro, & d'argẽto, & gli messe in capo vna acconciatura di teletta d'argento, in su la quale era vna Luna azurra, che era l'antica insegna de' Fiesolani, & Cassandra fu vestita a vso di Nimpha d'una veste di raso biãco d'oro, & tutta ricamata, & in capo gli fumessa vn'acconciatura che vi era su vna ghirlãda d'alloro laquale, come disopra si è detto era il segno degl'antichi propheti. Ma accioche q̃sta mascherata sia anchor'meglio intesa da ogni uno, forse che l'Authore di essa in tra non molto tempo farà stampare tutte le figure, & tutti i Triomphi, che vi furon'dentro, & che son' descritti in questo discorso, accioche ognuno gli possa vedere. & chi con-

considererà bene la vanità & la leggerezza di queste fauole & bugie che gli âtichi gentili credettero,& le comparerà,a i sacri ordini& à santi comandamenti della pietàChristiana, vedi a quanto obligo noi habbiamo à Dio ottimo, & grandissimo,che si sia degnato di dimostrarne la uerità, & cõn quanta riuerẽza & sollecitudine noi ci dobbiamo ingegnia re di osseruare & mantenere quei precetti,& quelle cirimo nie che ci sono ordinate dalla nostra uera Religione.

IL FINE.

In Firenze appresso i Giunti
1566.

Con licenza, & Priuilegio.

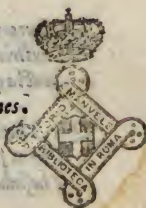
BARTHOLOMAEI PANCIATICHI
Epigramma.

N varias ſuperi mutarunt corpora formas;
Ira, Venus, Pietas, cauſa fuere Deis,
Illis nunc ſimilis COSMVS; mutauit & ipſe:
Diſsimilis cauſa eſt, abſuit Ira, Venus.
Ornarunt diui mutatis ſydera formis;
Et COSMVS terras, gloria par igitur.

IDEM.

Cedite iam ſuperi, mutaſtis corpora quondam;
At vos nunc COSMVS; tranſtulit inque homines.

IDEM.

Flora tibi ſemper, primaque ab origine Mauors,
Adſuit, & Pallas, Mercuriusq; ſimul.
Sed nunc dum Magni dominatur dextera COSMI;
Atque ſibi diua eſt Auſtrica iuncta nurus;
Hoſpita tu ſuperum cunctorum ſacta, triumphos
Tuta agitas, lætis lætior ipſa Deis.

DE TRIVMPHIS DEORVM, IN NVPTIIS Francisci Medicis, & Ioannæ Austriacæ

VPTIAS lætas Thetydis marinæ
Nereo natæ celebrare cuncti
Iure venerunt superi beati,
Coniugiumq;.
Vnus at Phœbus pater ipse vatum,
Atque syluarum Dea, montiumque,
Non tamen celsi voluere sedem
Linquere cœli.
Totus at magnus numerus Deorum
Venit huc, Cœlum nitidum relinquens,
Aut procellosum pelagus, vel vmbris
Tartara plena.
Nec suas sedes placidas grauati
Linquere & secum socios marinos,
Tartari aut Diuos, superosue olympi.
Ducere multos.
Quo bonas tedas celebrent iugales
Austriæ castæ, & decorent IOANNAE,
Iuncta quæ digno, simul & beato
Nupta marito.
Quæ, Thetis sicut genuit ferocem,
Quem foret patrem superare longe,
Thessalum fortem, vacuum timore
Peleo Achillem,
Filium tali similem parenti
Ipsa mox edet; sobolemque dignam
Patribus priscis, atauis paremque,
Et Genitrici.
Si quidem patres superare nunquam
Inclytos ullus poterit, superba
Gesta, virtutes, celebres triumphos;
Iustitiamque.

Laurentij Iacominij Anno ætatis suæ XIII.